CORRIERE DELLA SERA

DEL LUNEDÌ

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

Alfredo Bazoli
«Mia madre uccisa in piazza della Loggia»

di **Giovanni Bianconi**
a pagina **21**

Trionfo Ferrari
Monte Carlo, la casa di Leclerc

di **Sparisci** e **Terruzzi**
alle pagine **38** e **39**

Lavoro e formazione

L'INTRECCIO TRA SALARI E CRESCITA

di **Francesco Giavazzi**

Il rimbalzo della nostra economia, dopo la rapida uscita dal Covid (il Pil aumentò del 6% nel 2021 e del 4% nel 2022) si è esaurito nel 2023 e la crescita quest'anno torna sotto l'1%, seppur di poco: il governo prevede più 1%, il Fondo monetario internazionale più 0,7, la Commissione europea più 0,9. Finita la spinta (inutilmente costosa) dovuta al Superbonus, la crescita quest'anno dipende, quasi per intero, dal Pnrr e dalla nostra capacità di realizzare quanto previsto dal piano. Senza gli investimenti del Pnrr l'economia sarebbe sostanzialmente ferma.

Ma non è detto che l'effetto del grande piano europeo (220 miliardi in 5 anni) si esaurisca quando finiranno gli investimenti e si attueranno le riforme che sono la parte di gran lunga più importante del piano. I risultati già ottenuti, ad esempio nell'accelerare le cause giudiziarie, sia civili che penali, e a ogni grado di giudizio (illustrate questa settimana su *L'Economia* del *Corriere*) lasciano sperare che gli effetti del Pnrr non si esauriscano nel 2026, quando il piano si spegnerà. Lo scopo infatti non era dare un po' di respiro all'economia per 4-5 anni, bensì spostarla su un sentiero di crescita più elevata. Un altro esempio è l'organizzazione degli acquedotti in una regione difficile come la Calabria. L'obiettivo era razionalizzare la distribuzione dell'acqua, finora frazionata fra una moltitudine di societa idriche locali, tenute in vita solo per garantire posti nei consigli di amministrazione nominati dai sindaci.

continua a pagina **30**

GIANNELLI

Bombe su Kharkiv, l'Italia frena Stoltenberg
Hamas attacca. Israele, raid a Rafah: 35 morti

di **Davide Frattini** e **Marta Serafini**

Kharkiv sotto il fuoco dei russi. Ancora un raid che ha colpito i civili. Un attacco che il presidente del Consiglio europeo Michel ha definito «atroce». L'Italia frena sulle armi per colpire la Russia. Razzi di Hamas su Tel Aviv. Israele attacca Rafah. Almeno 35 morti tra gli sfollati.

da pagina **2** a pagina **6**
Gaggi, Logroscino Montefiori

LO SCRITTORE, IL REPORTAGE IN GEORGIA

La fiaba dei ragazzi di Tbilisi parla anche di noi

di **Paolo Giordano**

Andro Dadiani sale sulla lunga tavola che ha apparecchiato davanti al palazzo del governo di Tbilisi. Con lo scotch da pacchi si lega la caviglia sinistra alla coscia, poi la spalla destra in modo che resti aderente al corpo. Rimane in quella posizione, in piedi su una gamba sola, per ventiquattro ore consecutive, rischiando una necrosi o chissà che.

continua alle pagine **12** e **13**

La premier sull'ultradestra Ue: non do patenti di impresentabilità. E attacca i radical chic. Il video su La7

Voto e riforme, alta tensione

Meloni: se perdo il referendum non lascio. Schlein contro i tagli ai Comuni

di **Paola Di Caro** e **Monica Guerzoni**

Si accende il dibattito politico a poche settimane dalle Europee. La premier Giorgia Meloni: «Se perdo il referendum non lascio».

da pagina **8** a pagina **10**
R.Franco, Zapperi

LA SEGRETARIA DEL PD

«Così si resta senza le risorse, allarme sanità»

di **Maria Teresa Meli**

Accusa il governo dei tagli ai Comuni. E lancia l'allarme sanità. La segretaria del Pd Elly Schlein all'attacco: «La premier Meloni si conferma veramente la regina dell'austerità».

a pagina **11**

Ciclismo Si è chiusa la corsa in rosa dominata dallo sloveno

Pogacar re di Roma Un Giro da fenomeno

di **Marco Bonarrigo** e **Gaia Piccardi**

ANDREW MEDICHINI/AP

Ha ricordato i grandi campioni del passato. Pogacar incoronato a Roma re del Giro, protagonista fino all'ultimo. La tappa nella Capitale vinta da Merlier. alle pagine **40** e **41**

LA GIORNATA MONDIALE

Benigni, l'elogio dei bambini Al Papa: facciamo il campo largo

di **Gian Guido Vecchi**

Roberto Benigni in piazza san Pietro per la Giornata mondiale dei bambini. Il bacio a papa Francesco e il monologo dell'attore premio Oscar. «Costruite un mondo migliore, noi non ci siamo riusciti». alle pagine **16** e **17** con un commento di **Giangiacomo Schiavi**

DATAROOM

Ponte sullo Stretto Ostacoli e rischi

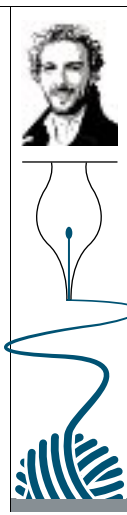
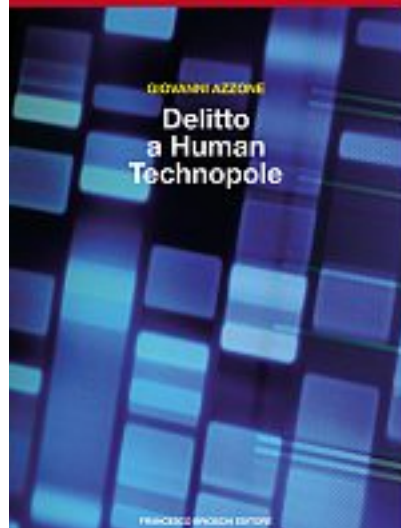
di **Domenico Affinito** e **Milena Gabanelli**

Ponte sulle Stretto. Stesso operatore del progetto del 2011 ma, intanto, i costi da allora sono triplicati.

a pagina **23**

ULTIMO BANCO
di **Alessandro D'Avenia**

Il banco Ultimo

«Essere giovani oggi è tremendo, perché sei senza punti di riferimento. Non conosco nessun ragazzo della mia età che vada a votare e che vada in chiesa». Così il cantautore Niccolò Moriconi, in arte Ultimo (suo di diritto questo banco), nella recente intervista su questo giornale. Per i giovani di cui parla il 28enne romano che riempie gli stadi, le grandi narrazioni, un tempo capaci di unire e mettere in moto, non hanno più energia. Politica e religione non danno più senso e non fanno più comunità, sono relitti a cui si aggrappa chi ci è cresciuto dentro. «Siamo stufi — dice Ultimo — di questa spaccatura tra destra e sinistra. Immagini che effetto avrebbe un politico che dicesse: non scelgo né la destra né la sinistra. Scelgo l'alto». Disimpegno giovanile? Non credo: per rimanere in musica, già Gaber nel 1994 chiudeva con un «basta!» la canzone *Destra-Sinistra*, ridotte da tempo a etichette, ma sperava nostalgicamente: «L'ideologia/ Malgrado tutto credo ancora che ci sia/ È la passione, l'ossessione della tua diversità/ Che al momento dove è andata non si sa». E le chiese? «Un conto è credere in un dio, in un'entità, nelle energie; io credo nelle energie, che Jung chiamava sincronicità: come incrociare la persona giusta al momento giusto. Un altro conto è credere nella Chiesa». Che cosa è «l'alto» indicato da Ultimo? E quali «energie» sono più affidabili della Chiesa?

continua a pagina **27**

Primo piano | La guerra in Ucraina

Un nuovo raid russo sui civili L'appello di Kiev a Biden e Xi

Il presidente ucraino: «Vengano al tavolo di Lucerna, per trovare una pace vera». Michel (Ue): da Putin atti atroci

La nuova offensiva

L'avanzata nell'area di Kharkiv

Il 10 maggio l'esercito russo ha dato l'avvio a una nuova offensiva nella regione ucraina di Kharkiv: attacco di terra e bombardamenti martellanti, per aprire un nuovo fronte

Occupata nel 2022 poi liberata da Kiev

Gran parte della regione era stata occupata dall'esercito russo all'inizio dell'invasione, nel 2022, ma poi era stata liberata in autunno nello stesso anno dalla controffensiva di Kiev

I successi russi nelle prime 48 ore

Già nelle prime 48 ore di avanzata i russi hanno conquistato una dozzina di centri abitati e 110 kmq di territorio. A Vovchansk restavano 2.300 dei 17 mila abitanti. Ora sono 200

Attacco bifronte anche da Lyptsi

Oltre che da Vovchansk, l'attacco russo a Kharkiv arriva anche dalla vicina cittadina di Lyptsi. Lo scopo non è solo conquistare terreno, ma anche tenere occupate molte forze ucraine

Lo scopo: esaurire le forze ucraine

Per alcuni analisti, la ragione per tenere occupate forze ucraine a Kharkiv è anche sottrarre difese alla zona di Kupiansk, finora impenetrabile

È il giorno più buio per Kharkiv dilaniata da un raid sabato pomeriggio contro un mall in cui sono morte 16 persone. Un bilancio ancora provvisorio, come ha spiegato il governatore dell'oblast, Oleh Syniehubov, mentre nessuno in città si aspetta che Mosca smetterà di colpire con le bombe teleguidate. Anzi, il timore è che i raid possano intensificarsi e continuare a colpire target civili e questo sia solo uno dei tanti orrori. Un attacco che il presidente del Consiglio europeo Charles Michel ha definito «atroce» e un atto «criminale» compiuto dalla Russia per terrorizzare i civili. Parole ribadite anche da Denise Brown, coordinatrice umanitaria delle Nazioni Unite in Ucraina, che ha ricordato come «dirigere intenzionalmente un attacco contro infrastrutture civili è severamente vietato dal diritto internazionale umanitario».

Ma Mosca non si ferma. Poche ore dopo l'attacco all'ipermercato, le forze russe hanno lanciato un secondo raid nel centro di Kharkiv, ferendo almeno 25 persone. E le autorità locali ucraine hanno segnalato casi di esecuzioni di civili per mano delle truppe russe nei villaggi conquistati nelle ultime ore.

Secondo il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, Mosca, dopo aver dato l'avvio il 10 maggio a una nuova offensiva nella regione di Kharkiv, starebbe ora ammassando altre truppe al confine. «In questo momento, in questi giorni, ci stiamo difendendo a 60 chilometri a nord-est da Kharkiv da un altro tentativo di assalto russo», ha detto Zelensky in un discorso registrato proprio nella tipografia della città distrutta da un attacco russo che ha fatto sette vittime. «Più di un milione di persone vive in questa città. E ogni notte e ogni giorno, l'esercito russo la bombarda,

La denuncia
Sono state segnalate esecuzioni effettuate dalle truppe dello zar nei villaggi conquistati

soprattutto con missili S-300. Si tratta di missili di difesa aerea che la Russia utilizza per terrorizzare il territorio. Non c'è un solo distretto o strada di Kharkiv che non abbia sofferto per la loro crudeltà», ha dichiarato ancora il presidente ucraino che in giornata ha poi attaccato: «Solo i pazzi come Putin sono capaci di uccidere e terrorizzare le persone in un modo così spregevole».

Zelensky ha invitato i leader mondiali a partecipare al prossimo vertice di pace in Ucraina che si terrà il 15 e 16 giugno a Lucerna, in Svizzera. Ha rivolto un appello in particolare al presidente degli Stati Uniti Joe Biden, che secondo indiscrezioni probabilmente salterà l'evento, e al leader cinese Xi Jinping, la cui partecipazione è ancora in discussione. «Per favore, mostrate la vostra leadership nel portare avanti la pace — la vera pace e non solo una pausa tra i raid. Gli sforzi della maggioranza globale sono la migliore garanzia che tutti gli impegni saranno rispettati», ha detto Zelensky. Sebbene la Russia non sia stata invitata al vertice, il capo dell'ufficio presidenziale ucraino Andriy Yermak ha detto che la partecipazione della Cina sarebbe molto importante e che l'Ucraina sta facendo ogni sforzo per coinvolgere i delegati cinesi nella partecipazione all'evento. Il vertice sarà incentrato sulla formula di pace in 10 punti dell'Ucraina, un piano

I detriti Uomini dei servizi di soccorso ucraini sulla scena dell'incendio, a Kharkiv: un ipermercato, colpito da un missile russo, è andato a fuoco. All'interno c'erano più di 200 persone *(Reuters)*

Kupchan, ex consigliere di Obama

«Washington dirà sì all'uso di armi Nato nei confini di Mosca Ma Zelensky rinunci alla controffensiva»

da New York **Massimo Gaggi**

«Credo che alla fine la Casa Bianca lascerà che l'Ucraina usi le armi Nato per colpire limitati, specifici obiettivi militari in territorio russo, come chiede il segretario dell'Alleanza, Jens Stoltenberg. È necessario per fermare la ritirata di Kiev: la direzione della guerra è cambiata in favore di Mosca. Mi pare improbabile la riconquista militare dei territori occupati dai soldati di Putin. Credo che per l'Ucraina sia venuto il momento di rivedere la sua strategia, in collaborazione con gli alleati».

Pragmatismo con una punta di amarezza nelle parole di Charles Kupchan, esperto di politica estera del Council on Foreign Relations, docente universitario, ex consigliere di Obama per gli affari europei negli anni da presidente.

Docente

● Charles Kupchan, 66 anni, insegna Relazioni internazionali all'università di Georgetown

● Dal 2014 al 2017 è stato assistente speciale di Barack Obama e responsabile degli Affari europei per la Casa Bianca

Cosa intende per «rivedere la strategia»?

«Non sono alla Casa Bianca, ma se dovessi dare un consiglio a Biden gli proporrei di chiedere al presidente Zelensky due cose: in primo luogo, di usare i rifornimenti bellici che finalmente arriveranno per fortificare le linee difensive: è molto più urgente difendersi da nuovi attacchi che pianificare controffensive. In secondo luogo, di definire una visione di lungo periodo nella quale ci si concentra nel garantire la tenuta di quell'80% dell'Ucraina che non è stato occupato dai russi, in condizioni di sicurezza, garanzie democratiche, legame stretto con l'Europa. Rinviando a una fase successiva le questioni riguardanti le province nelle mani dal Cremlino».

Kiev la considererebbe una sconfitta. Non crede che gli aiuti militari votati con grande ritardo dal Congresso cambieranno il corso della guerra? O teme che i russi sfondino a Kharkiv?

«Non credo prenderanno Kharkiv. È una città molto grande, servirebbe un enorme impegno di forze. La pressione su questo fronte serve a costringere gli ucraini a spostare forse dal Donbass per proteggere il nordovest dell'Ucraina: così Putin potrà realizzare nuove conquiste da Lugansk a Donetsk. Cioè nelle province che, nella sua testa, fanno parte della Grande Russia. Gli aiuti militari arriveranno e saranno molto utili: tank, missili, anche gli F-16. Ma ci vorrà tem-

delineato per la prima volta da Zelensky nell'autunno del 2022 che prevede il ritiro completo delle truppe russe dalle terre ucraine occupate. Oltre i 80 Paesi che hanno confermato la loro partecipazione al vertice mondiale sulla pace, compresa l'India.

Da Mosca non arrivano però segnali di distensione. «Colpire i nostri obiettivi da parte degli americani significa iniziare una guerra mondiale, e un ministro degli Esteri, anche di un Paese come la Polonia, dovrebbe capirlo», ha commentato su X il vicepresidente del Consiglio russo di sicurezza, Dmitry Medvedev, replicando a quanto affermato, in un'intervista al *Guardian*, dal ministro polacco degli Esteri Radoslaw Sikorski, secondo cui Kiev ha diritto di colpire in Russia per difendersi e che l'Occidente, Stati Uniti compresi, dovrebbero smetterla di porsi limiti sul sostegno all'Ucraina. «Gli yankee finora non hanno detto proprio niente del genere perché sono più cauti dei polacchi», ha chiosato Medvedev.

M. Ser.

Il focus La seconda città del Paese ha importanza economica, strategica e simbolica

Kharkiv La linea rossa

L'Armata usa droni, missili e bombe plananti per mettere in fuga gli abitanti, che però resistono Può essere la battaglia più cruenta della guerra

1,3
milioni gli abitanti di Kharkiv. È la seconda città più popolosa del Paese dopo Kiev. Dal 1919 al 1934 è stata la capitale dell'Ucraina sovietica

6,3
per cento del Pil totale ucraino è riconducibile alla sola regione di Kharkiv, che detiene anche le maggiori riserve di gas naturale del Paese

di **Marta Serafini**

Da qualunque punto la guardi, Kharkiv è una città ferita. Dopo quattro mesi di incessanti attacchi aerei, la seconda città dell'Ucraina è costellata da edifici in rovina con le croci di nastro adesivo sulle finestre, diventate ormai una costante del paesaggio urbano.

Vivace, nota per le sue numerose università e la solida economia industriale, Kharkiv oggi è diventata l'ultimo simbolo della sofferenza provocata dall'invasione russa. «La nostra città potrebbe diventare come Aleppo», aveva detto un mese fa il sindaco Ihor Terekhov in un'intervista al *Guardian*.

Dai cosacchi all'atomo

Quaranta chilometri dal confine russo, all'intersezione di due autostrade strategiche che vanno da Est a Ovest e da Nord a Sud, di cui una collega Mosca, via Rostov sul Don, alla Crimea, Kharkiv — Kharkov alla russa — ha sempre parlato con il vicino. Fondata verso la metà del XVII secolo dai cosacchi ucraini come fortificazione in funzione anti-tatara, tra le principali città della Russia imperiale, tra il 1919 e il 1934 è stata la capitale dell'Ucraina sovietica. Anche se in seguito la città divenne russofona, la cultura ucraina fiorì a tal punto che Stalin ordinò la deportazione di numerosi intellettuali. Ma soprattutto, in epoca sovietica, Kharkiv divenne un centro di trasporti, industria e scienza, sede delle principali università tecniche del Paese. Negli anni 30, fu qui che per la prima volta gli scienziati sovietici riuscirono a dividere l'atomo.

Corriere.it
Segui tutti gli aggiornamenti sulla guerra in Ucraina sul sito del «Corriere della Sera»

Gas ed energia

All'inizio dell'invasione, l'ex presidente russo Dmitry Medvedev minacciò: Kharkiv sarà la quinta regione ad essere annessa. Poi l'attacco venne respinto. Avanti veloce fino a inizio 2024, gli ucraini ora temono che Putin voglia vendicare quella *débâcle*. La cattura di Kharkiv e della regione danneggerebbe gravemente la sicurezza energetica dell'Ucraina.

Le conseguenze economiche sarebbero più gravi di quelle della caduta di Donetsk o Mariupol. La regione di Kharkiv è la terza fonte (6,3%) del Pil ucraino, dietro Kiev e Dnipropetrovsk e detiene le maggiori riserve di gas naturale del Paese. Con una superficie di circa 350 chilometri quadrati e una popolazione di circa 1,3 milioni di persone, Kharkiv ha all'incirca lo stesso numero di abitanti di Milano. Facile da capire allora perché gli analisti temano che la battaglia per Kharkiv possa essere la più sanguinosa mai vista in questa guerra.

I bombardamenti sono ormai all'ordine del giorno. La Russia impiega un mix di armi che va dai missili balistici e droni fino a grandi quantità di bombe plananti a lungo raggio sganciate sui quartieri residenziali e le infrastrutture civili. L'obiettivo di Mosca sembra rendere invivibile la città e costringere i cittadini ad andarsene in vista di una nuova offensiva estiva. Sui social media circolano voci di accerchiamenti ed evacuazioni imminenti, spesso alimentate dalla disinformazione russa. Negli ultimi giorni è diventato più raro incontrare bambini per le strade. Molte famiglie sono partite per l'Ovest. E i ragazzi che restano sono obbligati a frequentare le lezioni nella metropolitana trasformata in bunker o da remoto chiusi in casa. Olha Kashyrina, co-fondatrice di una casa editrice

40
i chilometri che separano Kharkiv dal confine con la Russia; la città si estende su circa 350 chilometri quadrati

specializzata in libri per bambini, trascorre le sue serate osservando dalla finestra il bagliore del fuoco di artiglieria all'orizzonte mentre i combattimenti si avvicinano sempre di più alla sua casa nel quartiere di Saltivka. Olha pensa che solo una ventina di chilometri la separino dall'esercito russo ma continua a lavorare e a fare volontariato per aiutare gli sfollati a trovare alloggi temporanei.

Kharkiv non si arrende. Dmytro Kabanets, ventinovenne proprietario della catena di caffè Makers ha aperto due nuovi punti vendita. Lavorare però sta diventando sempre più difficile. Dopo che entrambe le più grandi centrali elettriche della città sono state distrutte a marzo, i blackout si sono moltiplicati mentre il rombo dei generatori fa da colonna sonora alla vita di tutti i giorni.

Yevhen Streltsov, direttore di *Radio Nakypilo*, spiega che ognuno affronta il dilemma della partenza in modo molto personale. Alcuni residenti si stanno preparando a una nuova ondata di colpi di artiglieria, gli stessi che hanno scosso Kharkiv nei primi mesi di guerra. Altri dicono che se ne andranno solo se la città sarà sotto la minaccia diretta dell'occupazione russa. «La situazione è tesa, ma non c'è panico», dice Streltsov. «E, in ogni caso, noi non interromperemo le trasmissioni».

po per schierarli e l'Ucraina è ormai anche a corto di soldati: i prossimi mesi saranno cruciali».

Lei è appena rientrato da un viaggio a Londra, Berlino e in Polonia. Visioni cupe anche lì?

«Inglesi e polacchi credono ancora che gli ucraini possano capovolgere l'andamento della guerra, a Berlino sono più prudenti. Comunque, anche dietro la volontà politica espressa a Londra e Varsavia spunta l'ammissione che i margini si sono molto ristretti».

Joe Biden e il suo consigliere per la Sicurezza nazionale, Jake Sullivan, sono apparsi sempre contrari all'uso di armi americane contro bersagli in territorio russo. Perché ora darebbero il via libera? Non temono più un'escalation?

«Sono cambiate due cose: da un lato è calata la paura di una reazione nucleare del Cremlino. Temuta quando Putin sembrava con le spalle al muro, è considerata remota dall'intelligence ora che Mosca guadagna terreno. L'altro fattore è proprio l'efficacia dell'offensiva russa: ci si sta convincendo che per arginarla vanno colpite le basi dalle quali partono le missioni più micidiali».

Minaccia atomica
Ora che Mosca avanza è calata la paura di una reazione nucleare da parte del Cremlino

Pare che Biden non andrà ai colloqui di pace in Svizzera, voluti dall'Ucraina. E non ci sarà la Russia, non invitata.

«Da lì non verranno soluzioni: è un'offensiva di sensibilizzazione dell'Ucraina, destinata principalmente ai Paesi del Sud del mondo. Non ci sono ancora le condizioni per avviare un negoziato: Putin aspetterà le elezioni americane, puntando sul successo di Trump».

Trump presidente abbandonerebbe Ucraina e Nato?

«Offrirebbe a Putin condizioni migliori sull'Ucraina. E continuerebbe a chiedere ai partner di spendere di più per la difesa. Ma non smantellerà la Nato: non ne avrebbe alcun vantaggio politico. L'Alleanza atlantica è popolare anche nella destra americana».

Bruxelles

Von der Leyen: «L'Europa investa di più nella difesa»

Commissione La tedesca Ursula von der Leyen è presidente della Commissione europea e si è candidata per un secondo mandato

«Chi parla e si comporta come Putin non vuole la pace, ma andrà avanti. Ed è per questo che è così importante sostenere costantemente l'Ucraina e rafforzare la nostra capacità di difesa, perché se dobbiamo mantenere la pace nel nostro continente, allora dobbiamo investire nella difesa».

Lo ha detto la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, in un'intervista concessa alla radio tedesca *Deutschlandfunk*. «Ci sono due modi per finanziare gli investimenti nella difesa, o con contributi nazionali al bilancio Ue o le risorse proprie europee. Entrambi sono stati sperimentati», ha sottolineato von der Leyen nel corso dell'intervista.

Armi, no di Roma a Stoltenberg «Serve maggior prudenza»

Meloni dopo le parole sugli obiettivi russi: non so perché dica una cosa del genere

ROMA «Non so perché Stoltenberg dica una cosa del genere. Ma consiglio maggior prudenza. La Nato non deve dare segni di cedimento e mantenere il sostegno all'Ucraina per raggiungere la pace». Giorgia Meloni, a 24 ore dalle parole pronunciate dal segretario generale della Nato Jens Stoltenberg sulla necessità di considerare se rimuovere il divieto di usare armi occidentali per obiettivi russi, frena. E lancia l'allarme anche su «altre dichiarazioni discutibili», con riferimento, esplicito, al presidente francese Macron: «Mi sembra controproducente — sostiene la presidente del Consiglio — questo racconto allarmante per il quale l'Europa sarebbe sull'orlo di un conflitto più ampio. Gioco irresponsabile per raggranellare qualche voto».

Una stoccata, poi, anche alle forze politiche — c'è la Lega nella sua coalizione e il M5S nell'opposizione — che fanno del pacifismo la loro bandiera elettorale: «Se si comincia a parlare di una via diplomatica — spiega Meloni ospite di *In mezz'ora* su Rai3 — è perché noi abbiamo aiutato l'Ucraina. Se avessimo consentito la guerra imperialista russa, allora sì che il conflitto sarebbe arrivato più vicino a casa nostra». Non apprezza Giuseppe Conte che, indispettito dal mancato contraddittorio, affida ai social la sua puntura: «Presidente, aspettiamo una nuova telefonata dei comici russi, una puntata straordinaria di "TeleMeloni" oppure vieni in Parlamento a spiegare perché ci state portando in guerra?».

Siamo parte integrante della Nato ma le decisioni vanno prese collegialmente

Tajani (FI)

Non esiste un segretario Nato o una nazione che decide la linea per tutte le altre

Crosetto (FdI)

Dell'ipotesi Stoltenberg non se ne parla nemmeno. L'Italia non è in guerra

Salvini (Lega)

Le parole di Stoltenberg sono considerate «un'accelerazione imprudente» da Deborah Bergamini di FI e provocano la protesta che la Lega sta per formalizzare: Claudio Borghi, senatore del Carroccio, annuncia che firmerà un ordine del giorno o una interrogazione per «censurare le parole di guerra» del segretario generale della Nato. Matteo Salvini dà a Stoltenberg tre possibilità: «O ritratta o chiede scusa o si dimette». Quindi, come di consueto, semplifica: «Non può parlare di usare le bombe o i missili o le armi italiane che abbiamo mandato all'Ucraina per difendersi, per colpire e uccidere fuori dai suoi confini. Non in mio nome, non in nome del popolo italiano. Dobbiamo difendere l'Ucraina aggredita, ma non siamo in guerra contro nessuno». Stessa posizione espressa dal candidato bandiera della Lega alle imminenti elezioni europee, Roberto Vannacci. «Togliere queste restrizioni — dice il generale riferendosi alla sollecitazione di Stoltenberg — sarebbe a tutti gli effetti dare via libera a un'attività militare coinvolgendo anche direttamente la popolazione civile russa nella guerra. Superando, cioè, il confine del non ritorno». E fin qui la lettura è strategica. Poi c'è quella politica: «Prima la boutade di Macron, ora l'appello del segretario della Nato, qualcuno ci vuole forzare a prendere decisioni irrazionali e controproducenti», chiude Vannacci.

Il sottosegretario alla Difesa Matteo Perego di Cremnago (Forza Italia) conferma la posizione assunta dal ministro Guido Crosetto: «Bisogna evitare spinte in avanti, con il rischio che il conflitto si allarghi. Le decisioni per altre azioni nel conflitto non devono essere prese da singoli, come suggerisce Stoltenberg, ma dai Paesi membri dell'alleanza di comune accordo».

Adriana Logroscino

A Berlino I presidenti francese e tedesco Emmanuel Macron e Frank-Walter Steinmeier ieri al Festival della democrazia *(Afp)*

Il vertice

di **Stefano Montefiori**

Macron, visita storica a Berlino: «Proteggiamo la democrazia» I (tanti) disaccordi tra i due Paesi

Le frizioni dall'Ucraina alla difesa. «L'Ue ha molti nemici, può morire»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI I due presidenti giocano a biliardino a Berlino — omaggio ai prossimi Europei di calcio ospitati dalla Germania — poi Emmanuel Macron evoca le elezioni europee del 9 giugno e lancia un appello ad andare a votare per «resistere alla fascinazione per l'autoritarismo». «L'Europa può morire — dice Macron davanti a Frank-Walter Steinmeier — perché non abbiamo mai avuto così tanti nemici esterni e interni».

La solenne visita di Stato di tre giorni del presidente francese in Germania è appena cominciata, e dopo i tanti disaccordi degli ultimi mesi tra Parigi e Berlino, Macron punta sui valori comuni evocando l'estrema destra che cresce in Germania con la AfD, e in Francia con il Rassemblement national, che «non è un partito come gli altri».

Il presidente francese dice di temere per la democrazia, «troppo spesso dimentichiamo che dobbiamo combattere per proteggerla», e il presidente tedesco parla allora della necessità di costruire «un'alleanza dei democratici in Europa» per fare fronte alla minaccia dei nazionalismo.

Le elezioni europee e la paura che possano trasformarsi in un ottimo risultato per le forze più critiche verso l'Europa dominano il primo giorno di una visita di Stato a suo modo storica, perché arriva 24 anni dopo quella precedente di Jacques Chirac, e in un momento in cui le relazioni tra i due Paesi vivono un momento molto complicato. Macron è già andato molte volte in Germania in questi anni, ma mai in «visita di Stato», che è il grado protocollare più alto: la solennità delle cerimonie aiuterà forse a fare passare in secondo piano la diversità di vedute tra Parigi e Berlino su quasi ogni dossier importante a livello europeo e globale. Il motore franco-tedesco è inceppato da tempo, ed è improbabile che sarà questa visita a farlo ripartire.

Comunque, ieri Macron ha assistito alle celebrazioni dei 75 anni della Costituzione tedesca; oggi visiterà il memoriale dell'Olocausto, poi il presidente francese pronuncerà — in tedesco — un discorso a Dresda davanti a una platea di giovani europei, e martedì parteciperà a un Consiglio dei ministri congiunto assieme, finalmente, al cancelliere tedesco Olaf Scholz.

Il rapporto personale tra Macron e Scholz non aiuta, perché oltre agli interessi dei due Paesi anche i caratteri dei due leader sono molto diversi: quanto Macron è teatrale e ambizioso a lungo termine, tanto Scholz sembra schivo e preoccupato soprattutto del corto respiro. Entrambi però sono politicamente indeboliti: Scholz pensa già alle elezioni legislative dell'anno prossimo, mentre il macronismo vive momenti difficili in patria. Il partito di Marine Le Pen e Jordan Bardella è largamente in testa secondo i sondaggi, e questo non può che avere conseguenze sul peso del presidente francese in Europa. E poi la Francia sta per incorrere in una procedura della Commissione per il deficit al 5,5% del Pil, che abbinato al 110% di debito pubblico rischia di farne un «malato d'Europa» poco credibile per assumere un ruolo di guida politica nella Ue.

Ecco poi i disaccordi bilaterali: la Francia non esclude l'invio di truppe in Ucraina, la Germania sì; Parigi propone un nuovo protezionismo per fronteggiare le importazioni cinesi, ma la Germania è contraria perché una guerra commerciale danneggerebbe le sue esportazioni; la Francia vorrebbe un fondo comune europeo da 100 miliardi per una difesa autonoma e maggiore autonomia dagli Usa, Berlino si oppone.

Dopo le elezioni, il Consiglio europeo del 27 e 28 giugno dovrà affrontare la prossima agenda strategica dell'Ue, e i problemi tra Francia e Germania potrebbero continuare a influenzare in negativo le dinamiche europee. Steinmeier ieri ha dovuto esibire ottimismo: «Nonostante i punti di partenza diversi, alla fine ci troveremo d'accordo».

Il programma

Il presidente francese oggi terrà un discorso ai giovani, domani il summit con Scholz

Sul «New York Times»

«L'intelligence russa intensifica i sabotaggi»

L'intelligence militare russa intensifica gli atti di sabotaggio in Europa per intralciare gli sforzi a sostegno dell'Ucraina. Lo scrive il *New York Times* sulla base di fonti di intelligence occidentali. I Servizi militari russi agiscono con un basso profilo, con incendi dolosi ad esempio, per rallentare i trasferimenti militari a Kiev: «Finora gli attacchi non hanno bloccato l'afflusso di armi e molti obiettivi non sono direttamente legati alla guerra», scrive il *Nyt*, ma così si «diffonde paura» e si forzano «i Paesi Ue a aumentare la sicurezza nella catena di fornitura bellica, con costi maggiori e ritmi rallentati».

Hamas lancia otto razzi su Tel Aviv Israele attacca: raid e morti a Rafah

L'esercito ebraico: colpita una sede dei miliziani. Da Gaza: almeno 35 vittime, anche donne e bimbi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME I primi a saperlo sono i soldati dispiegati vicino al valico di Rafah, le scie bianche sul cielo azzurro viaggiano da lì verso Tel Aviv e qualche chilometro più nord, dopo lo scoprono tutti gli abitanti della grande area metropolitana, risuonano le sirene e i botti del sistema di anti-missile. A 233 giorni dall'inizio dell'offensiva, ordinata dopo i massacri perpetrati dai terroristi nei villaggi e nelle cittadine israeliane vicino alla Striscia, i paramilitari di Hamas sono ancora in grado di sparare a lunga gittata: otto razzi in tutto, un paio riescono a bucare la Cupola di Ferro e due persone rimangono ferite a Herzliya. È la prima volta in quattro mesi che il centro del Paese torna sotto attacco, mentre i proiettili contro le aree a pochi chilometri da Gaza ormai sono ridiventati quasi quotidiani: è stata colpita una scuola in uno dei kibbutz dove gli abitanti stanno cominciando a ritornare. I jihadisti sostengono di aver «rapito» alcuni soldati durante le battaglie a Jabalya, l'esercito smentisce».

Lo sforzo diplomatico
Il gabinetto di guerra si è riunito ieri sera per discutere il tentativo di rilanciare i negoziati

Per Yoav Gallant, il ministro della Difesa in visita alle truppe impegnate nell'incursione sulla frontiera con l'Egitto, il bersagliamento è la prova che l'operazione a Rafah sia ancora «più indispensabile»: «Dobbiamo eliminare Hamas». Così la pensa anche Benny Gantz, che ha lasciato l'opposizione per entrare nel consiglio ristretto che guida il conflitto, e di sicuro il premier Benjamin Netanyahu.

Fonti israeliane spiegano ai media locali che la decisione presa dalla Corte internazionale di Giustizia non ferma l'operazione: «La prossima sfida sarà al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite». Una risoluzione che imponga lo stop all'incursione diventerebbe più vincolante, «ma siamo sicuri che gli Stati Uniti porrebbero il veto». Anche se la Casa Bianca ribadisce che il raid deve essere limitato e chiede di proteggere la popolazione. I palestinesi uccisi a Gaza sono ormai 36 mila, secondo il ministero della Sanità nella Striscia che non distingue nelle sue stime tra civili e combattenti. Un attacco israeliano nella notte – dicono testimoni palestinesi – avrebbe ucciso almeno 35 persone, le bombe cadute tra le tende degli sfollati, tra le vittime ci sarebbero anche donne e bambini. I portavoce di Tsahal replicano di aver colpito due capi di Hamas.

L'intesa sulle strategie militari tra i leader israeliani non scioglie l'avversione tra il capo del governo e l'ex capo di stato maggiore. Che dopo l'ultimatum — «cambiamo rotta entro l'8 giugno o me ne vado» — ha anche presentato una risoluzione per la creazione di una commissione d'inchiesta sulle responsabilità per il disastro del 7 ottobre. La vuole «di Stato»: significa un mandato d'indagine più ampio e con la possibilità di prendere decisioni vincolanti per il futuro di Netanyahu al potere e in politica. Il Primo ministro più longevo nella Storia del Paese ha cercato finora di allontanare da sé le accuse, ripete di non essere stato avvertito dai vertici militari e dell'intelligence.

Il gabinetto di guerra si è riunito ieri sera per discutere il tentativo americano, egiziano e del Qatar di rilanciare i negoziati per la liberazione dei 121 ostaggi ancora tenuti a Gaza, tra loro 37 sono considerati morti in cattività.

Migliaia di persone hanno partecipato ai funerali di Hanan Yablonka, il corpo recuperato venerdì dall'esercito assieme a quello di altri due israeliani, tutti uccisi nel giorno degli assalti, i cadaveri portati dentro la Striscia. Il padre ha raccontato di aver saputo del ritrovamento dai messaggi e dai social media, nessun funzionario del governo lo aveva avvertito.

I portavoce di Hamas dichiarano di non aver ricevuto alcuna nuova proposta, insistono nel volere un «cessate il fuoco definitivo», richiesta che Netanyahu considera inaccettabile. Una fonte egiziana dice all'emittente americana *Cnn* che i colloqui riprendono domani al Cairo. L'ultimo tentativo era saltato una ventina di giorni fa perché gli emissari del presidente Abdel Fattah Al Sissi avevano ottenuto dai fondamentalisti il sì a un'intesa che né gli israeliani né gli americani avevano potuto vedere prima.

Davide Frattini

Dolore Donna palestinese abbraccia il corpo del figlio, morto in un bombardamento israeliano nell'area di Rafah (*foto di Afp/Eyad Baba*)

121 ostaggi
Quelli ancora a Gaza: 37 sono considerati morti. In migliaia hanno partecipato ai funerali di Hanan Yablonka, recuperato venerdì dall'esercito con altri due israeliani

Ministro degli Esteri

Katz, video su X (e flamenco) contro Madrid per la Palestina

«Pedro Sánchez, Hamas la ringrazia per i suoi servizi». Il ministro degli Esteri israeliano Israel Katz ha postato un video su X, accompagnato da un video con due ballerini che accennano passi di flamenco, intervallate da quelle drammatiche dell'attacco del 7 ottobre. Sottotitolo: «Gracias España». Un chiaro attacco alla decisione spagnola di riconoscere lo Stato della Palestina, che sarà ratificata il 28 maggio (come faranno anche Irlanda e Norvegia, destinatarie di analoghi video postati nei giorni scorsi). Il governo spagnolo è andato su tutte le furie. È «provocatorio ed esecrabile — ha commentato il ministro degli Esteri spagnolo, José Manuel Albares —. Non ci lasceremo intimidire da nessuno rispetto alla nostra decisione di riconoscere lo Stato della Palestina, né cadremo in provocazioni». Albares ha criticato anche l'uso «offensivo» di «uno dei maggiori simboli della cultura spagnola, il flamenco». Quanto alla dichiarazione della ministra della Difesa, Margarita Robles, secondo la quale a Gaza è in corso «un autentico genocidio», per Albares la sua collega di governo ha espresso «un'opinione» su una situazione che la giustizia internazionale sta «esaminando».

Le rivelazioni dopo le polemiche sul rifugio

«Non c'è il bunker» Parla il magnate che ospita Netanyahu

Vive nella villa dall'inizio del conflitto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

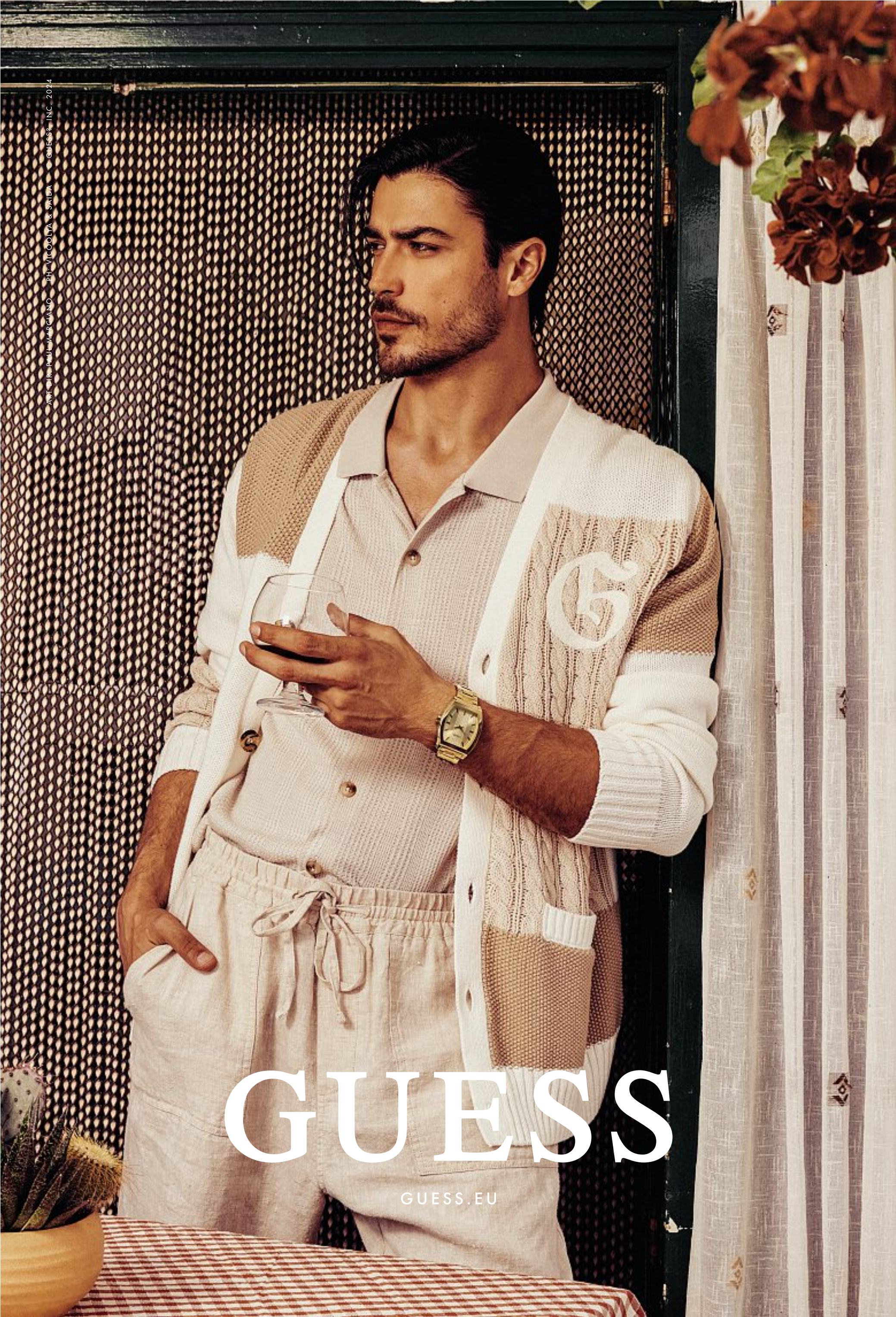
GERUSALEMME Dice che la coppia primoministeriale preferisce l'ospitalità della sua villa — anzi due collegate — perché «una volta dentro, seduti nel giardino, tutti i rumori restano fuori». Il «fastidio» sarebbe quello delle proteste quotidiane, degli slogan urlati dai familiari degli ostaggi, anche se le barricate della polizia li tengono lontani dal cancello di ingresso su via Caspi a Gerusalemme. Simon Falic, magnate americano dei duty free negli aeroporti e sponsor della destra di qua e di là dall'oceano Atlantico, ha deciso di parlare con il *canale 12* israeliano per spiegare perché Benjamin Netanyahu e la moglie stiano passando questi quasi nove mesi di guerra nella sua casa. Il miliardario finanzia anche l'espansione delle colonie in Cisgiordania e ha acquistato quote nella cantina che produce vino nell'insediamento di Psagot: dopo una lunga battaglia legale, l'Unione ha imposto che i Paesi europei indichino sulle etichette delle bottiglie la provenienza dai territori occupati palestinesi.

Smentisce che Netanyahu stia da lui per il bunker sotterraneo, sulla cui esistenza le voci si erano rafforzate nella notte tra sabato 13 e domenica 14 aprile: il premier e la moglie Sara hanno trascorso quelle ore, con il Paese attaccato dall'Iran con centinaia di droni e missili, nella sua abitazione di lusso. «Ma non per il bunker, semplicemente perché non c'è», commenta. Là sotto gli architetti hanno ricavato una sala cinematografica privata e Falic manda le prove per dimostrarlo, ma non ha permesso ai giornalisti di visitare la magione ormai sottoposta alle misure di sicurezza che circondano il capo del governo.

Il lusso Sopra, il premier Benjamin Netanyahu; a sinistra, la sala cinema della villa in cui abita ormai da mesi

Forse neppure per la piscina coperta, anche quella scavata nel sottosuolo. Di sicuro perché Sara ha chiesto che l'edificio messo a disposizione di tutti i primi ministri su via Balfour venisse rinnovato, dopo il ritorno al potere nel 2021 del marito, che all'opposizione ha passato solo due anni sugli ultimi quindici. L'opposizione ha protestato, perché i Netanyahu possiedono un appartamento a Gerusalemme che era stato fornito di tutte le protezioni proprio per il periodo da passare fuori dalla residenza.

La coppia si sarebbe portata dietro in Casa Falic — ha rivelato nei mesi scorsi il telegiornale del *canale 13* — lo chef di Stato, contro le norme che vietano di utilizzare in sedi private il personale pagato dalle casse pubbliche.

D. F.

ART DIR: PAUL MARCIANO PH: VICOOLYA & SAIDA © GUESS?, INC. 2024
GUESS
GUESS.EU

«Se perdessi il referendum? Non lascio, resto cinque anni»

La premier non esclude l'asse Ue con l'ultradestra: non do patenti di impresentabilità

ROMA Qualcuno, evidentemente, non l'ha capita. Così deve aver pensato la premier dopo che le sue parole pronunciate al festival dell'Economia di Trento («Le riforme? O la va o spacca, non sto qui a scaldare la sedia») avevano fatto immaginare sue possibili dimissioni in caso di bocciatura del referendum sul premierato, che si terrà con ogni probabilità visto che dovrebbe mancare la maggioranza dei due terzi.

Ieri infatti, parlando a *In mezz'ora*, Giorgia Meloni ha spiegato: «Non mi fa paura l'idea del referendum e non lo considererò mai un referendum su di me ma sul futuro del Paese». Poi, per essere ancora più chiara: «Se non passa il referendum è un problema? Chissene importa. Sono pronta a dimettermi qualora venisse bocciato il referendum? No. Io arrivo alla fine dei 5 anni e chiederò agli italiani di essere giudicata. Se la riforma non passa gli italiani non l'avranno condivisa. Tutto il resto sono speranze della sinistra».

D'altra parte, la premier è convinta che i risultati economici del Paese le daranno ragione, e questo è l'obiettivo più importante: «Il patto di Stabilità ha una fase temporanea di rientro, è sostenibile sulla carta». Semmai non lo fosse, la colpa non sarà sua, mette le mani avanti: «Il disastro è nei 220 miliardi di buco per aver ristrutturato prevalentemente seconde case, con il Superbonus ci troviamo in difficoltà su moltissimi altri fronti. Il governo farà di tutto per mantenere gli impegni».

Il resto è dedicato ai temi internazionali. A partire dalle alleanze dopo le Europee. Quello che Meloni esclude è un qualsivoglia patto con la sinistra: «Mai». Mentre su aperture anche all'estrema destra sembra possibilista: «Non sono abituata alle patenti di presentabilità. Il mio obiettivo principale è cercare di costruire una maggioranza di centrodestra e mandare la sinistra all'opposizione anche in Europa. Penso che ciò che le maggioranze arcobaleno producono sono compromessi al ribasso. Non siamo in una stagione storica in cui possiamo permetterci un'Europa con compromessi al ribasso, e le maggioranze arcobaleno sono di compromesso, di un'Europa debole». Con chi costruire questa maggioranza è da vedere, visto che la presidente von der Leyen si è detta contraria ad aperture a Le Pen o partiti simili: «Io ho con Ursula, come normale che sia, un rapporto di collaborazione istituzionale come con tutti, a me interessa solo portare a casa i risultati», dice con un certo distacco Meloni.

Si passa poi ad Israele, con una posizione mediana: «Mi

Il senso di marcia
La necessità di precisare il pensiero dopo aver detto «O la va o la spacca»

Il caso Liguria
Su Toti la presidente del Consiglio sostiene di non avere ancora «un'idea compiuta»

I fronti

Scoppia il caso «Redditometro»

Lo scorso 7 maggio, il viceministro dell'Economia Leo (FdI) aveva firmato il decreto Redditometro, strumento dell'Agenzia delle Entrate per comparare le spese di un contribuente con il suo reddito dichiarato, e così individuare eventuali somme evase

Lega e FI in rivolta poi stop al decreto

La mossa di Leo, specie con le elezioni Europee ormai alle porte, ha subito innescato forti proteste da parte di Lega e Forza Italia. La premier Meloni è dovuta intervenire in prima persona per stoppare il decreto: «Con noi al governo nessun Grande fratello fiscale»

La mediazione sul Superbonus

Il «Redditometro» è stato solo uno dei punti di frizione nella maggioranza. Sul Superbonus, dopo le bordate del ministro dell'Economia Giorgetti, è partito al contrattacco Tajani da FI. Anche qui Meloni ha dovuto trovare una mediazione

Il contrattacco con «TeleMeloni»

Per rispondere alle accuse di «monopolio» per l'eccessiva presenza in Rai, la leader di FdI ha lanciato un video sui social con tanto di logo «TeleMeloni» ironizzando sulla la sinistra: «I premier prima di me avevano molto più spazio»

Il retroscena

Palazzo Chigi, la strategia per evitare di compattare l'opposizione

di **Monica Guerzoni**

Il mandato
Chi se ne importa se non passa la riforma. Arrivo alla fine dei miei 5 anni ed è lì, finito il lavoro, che chiederò agli italiani di essere giudicata

Le soluzioni arcobaleno
A Strasburgo punto a una maggioranza di centrodestra, le soluzioni arcobaleno alla fine producono solo compromessi al ribasso

Il messaggio autogestito
Cari telespettatori de La7, è un po' che non ci si vede ma spero di trovarvi rincuorati per lo scampato pericolo della deriva autoritaria

Su Rai3 La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, 47 anni, ieri ospite della trasmissione *In mezz'ora* (*Ansa*)

spaventa l'assenza di empatia verso le vittime israeliane», il che dimostra «un antisemitismo latente», dice la leader di FdI, aggiungendo subito però che anche il governo israeliano non deve «cadere nella trappola» dei fondamentalisti e deve invece «rispettare il diritto internazionale», per arrivare al più presto a «due popoli e due Stati».

Si chiude infine con il caso Toti: «Io — dice la premier — non ho avuto modo di parlargli ed è difficile riuscire ad avere una idea compiuta su questa storia. Per il futuro mi piacerebbe, e vale per tutti, che tra quando c'è una richiesta di misure cautelari e quando viene eseguita non passassero mesi. Non aspettare campagne elettorali».

Paola Di Caro

Il caso

Meloni, il video su La7 e «i salotti radical chic» Mentana: venga, l'abbiamo invitata

DAL NOSTRO INVIATO

DOGLIANI (CUNEO) «Il confronto in tv tra Schlein e Meloni? Non escludo di farlo, non è ancora finito il tempo». Enrico Mentana, ospite al Festival della Tv di Dogliani, lascia aperte le porte di La7 a un dibattito che in molti vorrebbero poter vedere. Il tempo non è ancora scaduto. «Per giovedì e venerdì 6 e 7 giugno ho invitato tutti i leader rispettivamente di seconda fascia e di prima fascia, teoricamente c'è l'invito aperto per venerdì — l'ultima sera di campagna elettorale — per Meloni, Schlein, Conte, Salvini, Tajani, Fratoianni. Loro lo sanno e decideranno cosa fare. Io non escludo che si faccia».

In attesa di capire come finirà, fa già discutere il videomessaggio autogestito a disposizione di ogni partito per la campagna sul voto europeo. La scelta di Giorgia Meloni di rivolgersi direttamente ai telespettatori per rassicurarli provocatoriamente sull'infondatezza dei timori nei confronti suoi e del suo governo provoca più di qualche polemica. «Cari telespettatori di La7 è da un po' che non ci si vede — esordisce Meloni —. Spero di trovarvi rincuorati per lo scampato pericolo della deriva autoritaria, del collasso dell'economia, dell'isolamento dell'Italia a livello internazionale. Perché mentre molti discutevano di questi fantasmi noi lavoravamo senza sosta per migliorare le condizioni dell'Italia». Quindi elenca i risultati — positivi a suo dire — sul fronte dell'export, dello spread, dell'occupazione. Infine ancora una stoccata: «L'8 e 9 giugno non sono i salotti radical chic a parlare, ma il popolo, e quello del popolo da sempre è l'unico giudizio che ci interessa».

Giornalista Enrico Mentana, 69 anni, direttore del *Tg La7*

Urbano Cairo, editore di La7, interpellato dall'*Ansa*, dice: «Ovviamente non commento ciò che un politico dice nel suo spazio autogestito». Mentre Mentana sceglie l'ironia e rilancia: «Accolgo con un sorriso la battuta sui telespettatori di La7: se sente la loro mancanza la premier potrà incontrarli nella sera più importante della campagna elettorale, l'ultima, venerdì alle 21.30, visto che è stata invitata come gli altri leader». Lo spot di Meloni provoca anche le critiche dell'opposizione. «Non ho mai visto un presidente del Consiglio che schernisce un popolo per il solo fatto che sceglie a quale canale televisivo collegarsi» sottolinea la pentastellata Vittoria Baldino.

Se dal palco di Dogliani (intervistato da Annalisa Cuzzocrea) Mentana aveva chiesto il confronto politico, allo stesso tempo è persuaso che questo abbia valore più «televisivo» che «strategico» perché «sono convinto comunque che non siano i duelli finali che spostano l'elettorato». Tele-Meloni sì o no? Lui ha le idee chiare: «La gente ragiona con la propria testa. La prova è che chi ha controllato la Rai, dal 1994, ha sempre perso le elezioni».

Infine un accenno al suo futuro. Il suo contratto scade a fine anno. Premette: «Ho un rapporto splendido con Cairo, per me è l'editore ideale, non mi ha mai detto cosa fare e cosa non fare». Quindi, pratico, elenca le sue tre opzioni: «O rinnovo, o vado ai giardinetti perché a gennaio avrò 70 anni o se arriva il principe azzurro che mi offre mille miliardi e mi lascia libero magari ci faccio un pensiero».

Renato Franco

In campagna elettorale

A Napoli Il leader della Lega Matteo Salvini, 51 anni, ieri alla presentazione del suo libro con Francesco Storace, 65 (*Ansa*)

A Tarquinia Il leader del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte, 59 anni, ieri mentre firma un cappellino a un sostenitore (*Ansa*)

A Milano Il leader di Azione Carlo Calenda, 51 anni, ieri con la vicesegretaria Mariastella Gelmini, 50, a un incontro elettorale (*Fotogramma*)

Non la vuole fare no, la fine di Renzi. È determinata a governare almeno fino al 2027 e non scenderà lo scalone di Palazzo Chigi da dimissionaria nemmeno se perderà il referendum. La suggestione di una Giorgia Meloni pronta al passo indietro nel caso in cui la «madre di tutte le riforme» dovesse andare a sbattere contro il muro del referendum, ha aleggiato per due giorni sui palazzi della politica. Finché la premier ha ritenuto opportuno spazzar via le speranze degli avversari, oltre ai dubbi e ai timori che agitavano la sua maggioranza. E se la riforma non passa? «Chi se ne importa». È vero, a Trento la fondatrice di FdI aveva lasciato cadere quella formula spiazzante, «o la va o la spacca», che le ha cucito addosso il vestito stropicciato di una leader contagiata dalla «sindrome di Renzi», rassegnata a ritirarsi in caso di naufragio del premierato. E invece, lei a mollare non ci pensa proprio. E se pure da un anno e mezzo va dicendo che «quel che conta è il consenso», non sembra avere troppa paura di contraddirsi. In diversi le hanno scritto per capire se avesse cambiato linea, se davvero si fosse messa in mente di trasformare la consultazione degli italiani in un referendum su di sé. A tutti Meloni ha risposto che no, il piano non è questo e «i tentativi della sinistra di sperare che me ne vada prima, inventando scuse assurde, sono divertenti quanto inutili». Aver detto che non resterà a scaldare la sedia significa «semplicemente» che lei farà «tutte le riforme che vanno fatte», a cominciare dall'elezione diretta del premier. «Il mondo della conservazione si muoverà contro — prevede —. Io l'ho messo nel conto e non mi interessa». Dove il mondo della conservazione è quella «sinistra» che lei va evocando e accusando in ogni puntata di «Telemeloni», in ogni post di Facebook, in ogni spot per Instagram. «Non sono qui per fare le cose che mi convengono, ma quelle che sono giuste — ha ribadito con i collaboratori —. E le farò tutte. Poi alla fine di questi cinque anni gli italiani giudicheranno».

Oggi sarà il sottosegretario Alfredo Mantovano a ribadire in tv che le sorti del governo (e di chi lo guida) non sono legate all'esito del referendum. La strategia è non trasformare la sfida del premierato in una battaglia campale, che avrebbe tra gli effetti perversi anche quello di cementare le opposizioni. I rischi sono tanti e, per disinnescarli, a Palazzo Chigi hanno cominciato a ragionare su comunicazione e tempistica: accorpare il referendum alle Politiche, farlo slittare oltre il voto del 2027 o accelerare, perché il responso degli italiani arrivi prima delle elezioni? La decisione non è stata presa. Prima Meloni deve vincere le Europee e le mosse concitate degli ultimi giorni rivelano un mix di fiducia e paura. Gli spin doctor meloniani si sono accorti che il silenzio della leader si ripercuote subito sui sondaggi e, unito alle gaffe di qualche ministro e a veri e propri errori di governo — vedi redditometro — rischia di rosicchiare voti.

L'onore a Matteotti
Negli ultimi giorni di campagna andrà a Caivano e a Palermo E renderà onore a Matteotti nel centenario dell'uccisione

Il cambio di passo lo ha studiato nei dettagli. Convinta di avere «il diritto di difendersi» Meloni ha alzato i toni, attaccando con foga nemici veri e presunti e improvvisandosi regista dei video in cui prova a disfare la narrazione di quei «salotti radical chic» che, a sentir lei, la dipingono come «un mostro». Negli ultimi giorni di campagna sarà sempre più capo partito e sempre meno istituzionale. Andrà a Caivano e a Palermo, cercherà di tirar fuori un coniglio dal cilindro e di scaldare il clima in vista del comizio di sabato. Renderà onore a Matteotti nel centenario dell'uccisione per mano fascista e approfitterà del bagno di folla alla parata del 2 giugno. La distanza tra FdI e Pd si sta riducendo e Meloni farà di tutto per non scendere di un solo voto sotto il 26% del 2022, anche se in cuor suo spera di attestarsi almeno due punti sopra.

L'intervista

di **Cesare Zapperi**

«La Cei contro l'Autonomia? Non conoscono bene il testo, l'unità del Paese non rischia»

Il governatore Fedriga (Lega): disponibile al confronto con i vescovi

MILANO La Conferenza episcopale sostiene che l'autonomia differenziata «mette a rischio la solidarietà tra Regioni». Cosa ne pensa?

«Anzitutto, inviterei a leggere il testo del disegno di legge Calderoli — risponde il presidente del Friuli-Venezia Giulia Massimiliano Fedriga (Lega) —. La solidarietà nazionale non corre alcun rischio. Anzi, da questa riforma i territori escono rafforzati, da Nord a Sud. Non bisogna avere paura di consentire anche al Mezzogiorno di esprimere tutte le sue potenzialità».

Come spiega la presa di posizione così netta dei vescovi?

«Penso sia mancanza di conoscenza del testo in assoluta buona fede. Il richiamo alla tutela della solidarietà nazionale lo trovo assolutamente corretto, ma il testo che è all'esame del Parlamento non la mette a repentaglio».

Esclude un giudizio politico da parte della Cei?

«Non posso pensare che i vescovi facciano valutazioni politiche. Lo escludo. Dopodiché, anche in considerazione del ruolo che ricopro sono disponibile a confrontarmi nel merito e a fornire tutte le rassicurazioni del caso. Questa è una riforma importante dell'assetto costituzionale ed è l'unica che possa far cambiare passo al Paese».

> Chi si oppone mi pare imponga al Sud una sorta di umiliazione, come se non fosse in grado di rispondere ai bisogni dei cittadini

Lei è un cattolico praticante: si sente condizionato dal giudizio dei vescovi?

«Gli ambiti sono separati. Ognuno agisce nel suo campo con la sua autonomia e nel rispetto reciproco».

Qualche suo collega governatore del Sud, come Vincenzo De Luca, è su posizioni fortemente critiche.

Al Giro Massimiliano Fedriga, 43 anni, con il ciclista Milan

«Mi pare che chi si oppone imponga al Sud una sorta di umiliazione, come se non fosse in grado, come invece ha dimostrato per esempio durante la pandemia, di far fronte ai bisogni dei suoi cittadini in maniera efficace. La Campania, come il Veneto o il mio Friuli-Venezia Giulia, ha saputo affrontare situazioni difficili con efficacia, anche prendendosi doverosamente le sue responsabilità».

Quindi, lei dice, la si smetta di sentirsi non all'altezza.

«Ma il Mezzogiorno ha grandi potenzialità, si tratta di consentirgli di esprimerle».

Proprio a Napoli la Cgil ha organizzato una manifestazione contro l'autonomia.

«Così rischia di fare un danno enorme al Sud. Strumentalizzare a fini di parte una riforma che punta a valorizzare ì territorio trovo sia sbagliato. È il frutto di questa politica per cui ciò che viene dall'altra parte è contestato a prescindere».

Ma il traguardo è vicino?

«Non vedo perché no. La legislatura è iniziata meno di due anni fa, se riusciamo a chiudere la partita tra qualche mese credo che possiamo essere ampiamente soddisfatti. Poi, potrà iniziare la negoziazione con le Regioni (ognuno deciderà quali materie gestire, *ndr*)».

C'è poi la partita dei Livelli essenziali delle prestazioni. Qui pare vi sia ancora parecchio da fare.

«Noi stiamo continuando a lavorare, ci vorrà del tempo. Anche se, va detto, i Lep non sono correlati all'autonomia. Avrebbero dovuto essere già definiti. Anzi, è grave che si stia arrivando solo ora perché questo ha penalizzato molto i territori».

> **Gli equilibri tra alleati**
> «Abbiamo preso un impegno, indipendente dai rapporti di forza del dopo elezioni»

Lo «scambio» con il premierato funziona? E terrà?

«Non c'è scambio, sono due riforme complementari. Vedi i grandi stati federali».

Non teme scherzi dopo le Europee, soprattutto se la Lega dovesse perdere qualche colpo?

«La Lega non sarà meno forte. Ma l'impegno noi l'abbiamo preso con gli elettori ed è assolutamente indipendente dai rapporti di forza».

L'iniziativa del «Corriere»

Europee, da oggi le videochat con i leader

Verso le elezioni europee. Interviste ai leader. Nuova iniziativa del *Corriere* per raccontare i programmi dei partiti in vista del voto dell'8 e 9 giugno. Spazio alle domande dei lettori, che potranno scrivere a *domande.elezioni@corriere.it*, specificando a quale leader vogliono rivolgersi. In studio ci saranno i vicedirettori Venanzio Postiglione (da Milano) e Fiorenza Sarzanini (da Roma). Da oggi, alle ore 12, le dirette video su *Corriere.it* e l'indomani la sintesi sul giornale cartaceo. Protagonisti gli 11 partiti in corsa. L'esordio oggi, con la Lega, rappresentata da Riccardo Molinari, presidente del gruppo alla Camera. Nei giorni a seguire, tutte le altre forze politiche.

ELLY SCHLEIN

Il tour La segretaria del Pd Elly Schlein, 39 anni, ieri a Follonica per la campagna elettorale lungo la costa toscana (Ansa)

«È un governo mani di forbice Così i tagli colpiscono i Comuni»

La segretaria pd: tolgono alle amministrazioni che stanno investendo più risorse del Pnrr

di **Maria Teresa Meli**

ROMA **Elly Schlein, segretaria del Pd, sono davvero in arrivo tagli ai Comuni?**

«Quello di Giorgia Meloni è un governo mani di forbice. Questi tagli di 250 milioni sono gravissimi e il criterio è del tutto insensato perché tagliano in proporzione di più ai Comuni che stanno investendo più risorse del Pnrr. Rischiamo che i Comuni che stanno costruendo nidi e case della comunità con il Pnrr poi a causa dei tagli del governo non abbiamo le risorse per assumere educatrici ed educatori e personale sanitario che ci lavori dentro. Rischiano di diventare cattedrali nel deserto. Peraltro avevano già tagliato ai Comuni 16 miliardi del Pnrr. Meloni si conferma veramente la regina dell'austerità».

A proposito di tagli, lei attacca sempre Meloni accusandola di aver tolto fondi alla sanità, la premier però afferma il contrario.

«Mente e sono gli stessi dati del governo a smentirla. La spesa sanitaria non si calcola in valori assoluti ma sul Pil, e da quando siede a Palazzo Chigi sta scendendo a livelli pre-pandemia. Si prevede che scenda al 6,2% del Prodotto interno lordo nel 2027, che sarebbe il minimo storico degli ultimi vent'anni. Se vogliono fare la cosa giusta basta che votino insieme a noi la proposta di legge che porta la mia prima firma e che maggioranze di destra hanno votato anche a livello regionale. Chiediamo di far arrivare progressivamente la spesa sanitaria alla media europea del 7,5% del Pil. E chiediamo di sbloccare le assunzioni in quel settore, che sono state bloccate nel 2009 da un governo di cui lei faceva parte. Solo così potremo ridurre le liste d'attesa, altre soluzioni favoriscono comunque il privato a danno della sanità pubblica».

Insomma, per lei Meloni sulla sanità non ha fatto niente?

«L'unica cosa concreta è stata quella di far entrare gli antiabortisti nei consultori per fare pressioni violente e indebite sulle ragazze che cercano di accedere all'interruzione volontaria di gravidanza».

Voi intanto proseguite la battaglia sul salario minimo.

«Sì, perché in Europa c'è già la direttiva ma in Italia manca la legge. Io ho ascoltato le parole di questo video di Meloni in cui dice che i salari hanno ripreso a crescere più dell'inflazione e mi domando qual è il confine tra la propaganda e le aperte bugie che stanno raccontando. L'Istat solo una settimana fa nel suo rapporto diceva che negli ultimi tre anni l'inflazione è cresciuta del 17% e i salari reali solo del 4,7. Meloni è chiusa nella sua torre d'avorio, ma io vorrei che venisse a toccare con mano le condizioni materiali delle persone».

E lei in questo tour elettorale le sta toccando?

«Sono alla mia ottantasettesima tappa e ho avuto modo di parlare con moltissima gente. L'altra notte, mentre viaggiavo tra Bolzano e la Campania, mi sono fermata in un autogrill dove, come capita spesso, mi confronto con i lavoratori e una lavoratrice mi dice che fa tre lavori per 62 ore e ha fatto fatica a permettersi gli studi del figlio. Il figlio è andato in Germania a fare uno stage e oggi guadagna come la madre. Questo fa capire anche perché noi in queste elezioni europee stiamo facendo una battaglia insieme al nostro candidato alla Commissione Nicolas Schmit che ha già presentato una proposta per abolire gli stage gratuiti. Ma nel contempo in Italia serve il salario minimo e serve contrastare la precarietà che Meloni ha aumentato e che colpisce soprattutto le donne. Quindi, come dico spesso, non ce ne facciamo un granché della prima premier donna se le scelte del suo governo colpiscono le donne. E accanto a questa c'è un'altra battaglia».

Quale?

«Quella sugli investimenti comuni. Meloni che partecipa ai raduni con i nostalgici del franchismo e gli amici di Trump dice che noi vogliamo cancellare l'identità. Un giorno ci spiegherà che intende dire intanto io le faccio presente che lei si accompagna in Europa con i nemici del nostro interesse nazionale: sono quelli che andavano in giro con i cartelli con su scritto "non un centesimo all'Italia" mentre il suo partito si asteneva sul Next Generation EU. Invece l'Europa di cui l'Italia ha bisogno è quella che continua con gli investimenti comuni per l'innovazione digitale e per accompagnare le imprese e gli agricoltori nella conversione ecologica. Già, perché bisogna rendere la conversione un piano industriale, pretendendo in Europa le risorse che servono».

Tornando alla politica interna, Meloni ha detto che deve essere Toti a decidere se dimettersi o o meno.

«Due pesi e due misure questa destra. Quando ci sono state indagini gravi ma che non hanno nemmeno sfiorato il presidente della Regione Puglia, TeleMeloni non ha parlato d'altro per settimane. Quando viene arrestato un loro presidente per una pesante indagine su corruzione che lo coinvolge direttamente, i ministri si mettono a fare gli avvocati d'ufficio e la presidente del Consiglio perde la parola. Le responsabilità penali le valuterà la magistratura, ma per opportunità politica si deve dimettere. Non si può lasciare un'intera regione ferma, paralizzata, appesa a una vicenda giudiziaria. E Meloni non chiedendo le dimissioni si allinea a Salvini e dimostra il suo scarso rispetto delle istituzioni. Ma non mi stupisce, stiamo ancora aspettando che chieda le dimissioni a Daniela Santanché...».

Meloni dice che se perde il referendum lei non se ne va.

«Prima dice "O la va o la spacca", adesso afferma "Chi se ne frega, io resto". Lei è quella del taglio alle accise e degli extraprofitti bancari, non stupisce che cambi. Ma sovrapporre la sua traiettoria politica al destino del Paese con questa leggerezza è inaccettabile».

Jens Stoltenberg ipotizza che l'Ucraina possa usare le armi della Nato...

«Noi siamo per sostenere il diritto di Kiev a difendersi dall'invasione criminale di Putin che sta bombardando senza scrupoli obiettivi civili in Ucraina. Ma questo non può e non deve tradursi, come è sempre stato chiaro, in un ingresso diretto dell'Ue in guerra con la Russia. L'Ue deve avere una sua autonomia strategica e lo sforzo deve essere tutto orientato a sostenere la conferenza di pace in Svizzera di metà giugno, non a creare ulteriori escalation».

Il profilo

LA LEADER

Elly Schlein, classe 1985, laurea in Giurisprudenza, è deputata dal 2022. Il 26 febbraio 2023, ribaltando il voto dei circoli, ha vinto le primarie dem con il 53,8%, battendo Stefano Bonaccini, e il successivo 12 marzo è stata eletta segretaria del Pd dall'Assemblea nazionale: è la prima donna leader del partito. Deputata europea dal 2014 al 2019, è stata consigliera regionale dell'Emilia-Romagna e vicepresidente della giunta guidata da Bonaccini

Le ricadute
Rischiamo che chi sta costruendo nidi e case della comunità poi non abbia i soldi per assumere educatrici ed educatori

I numeri
Sulla sanità sono gli stessi atti del governo a smentire la premier. La spesa sanitaria calcolata sul Pil sta scendendo a livelli pre pandemia

Inflazione e salari
Io vorrei che Meloni toccasse con mano le condizioni delle persone L'inflazione negli ultimi 3 anni è cresciuta dell'11% e i salari reali del 4,7

Il premierato
Sul referendum è inaccettabile che la presidente del Consiglio sovrapponga la sua traiettoria politica al destino del Paese

Il ministro per gli Affari europei

Fitto: nessuna riduzione dei fondi per il sociale

«I ministri Giorgetti e Piantedosi hanno proposto uno schema di decreto e, come tutti i provvedimenti, sarà oggetto di un confronto e verranno esaminati ulteriori problemi, ma la discussione in corso in questi giorni è molto strumentale». Il ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di coesione e il Pnrr Raffaele Fitto evita attacchi diretti al titolare dell'Economia dopo la bozza di decreto Mef-Interno che modula la spending review dei Comuni, prevista dalla legge di bilancio, in relazione ai fondi Pnrr ottenuti dalle amministrazioni locali. E intervenendo al Festival dell'economia di Trento sceglie, invece, di replicare all'opposizione che, Elly Schlein (leader del Partito democratico) in testa, accusa la premier Giorgia Meloni di essere «regina dell'austerità» e definisce «molto gravi i tagli che il suo esecutivo sta facendo ai Comuni: 250 milioni». Fitto ricorda come la spending locale sia figlia di una norma della legge di Bilancio che «esclude esplicitamente dalla riduzione di spesa tutti i fondi comunali per il sociale e gli asili». Ma per il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, «la spending review per i Comuni è una misura sbagliata che si aggiunge alla mancata compensazione dell'aumento del 10 per cento di tutti i costi diretti e indiretti e rischia di scaricarsi sui servizi e sui cittadini più deboli». Mentre per Tommaso Foti, capogruppo di FdI alla Camera, «le macumbe dell'opposizione miseramente falliscono di fronte al rapporto della commissione Ue, risultando essere l'Italia la nazione che ottiene i migliori risultati».

Mentre cammino voglio cercare di memorizzare ogni cosa. La stagione, la strada, i gelsi, la gente. Forse è l'ultima primavera che passo qui
Andro Dadiani artista di Tbilisi

Il reportage

da Tbilisi, **Paolo Giordano**

SEGUE DALLA PRIMA

In piazza Migliaia di persone prendono parte alla manifestazione contro il disegno di legge sugli «agenti stranieri» nel centro di Tbilisi il 24 maggio *(foto Epa)*

LA FIABA EUROPEA DEI RAGAZZI DI TBILISI PARLA ANCHE DI NOI

In Georgia, tra i manifestanti che sfidano il potere filorusso

Nella sua performance, intitolata «Independence Memorial», tutto è simbolico: la gamba amputata rappresenta il venti per cento del territorio georgiano occupato dalla Russia dopo l'invasione del 2008; la mano incollata al cuore il patriottismo acritico della maggioranza; la tavola imbandita la concezione della Georgia come luogo di villeggiatura dove mangiare e bere bene, la Georgia da cartolina con cui il governo attira la popolazione russa.

Quanto alla maschera nera che indossa, risponde a un'esigenza più stringente: un artista non binario come lui non si sente al sicuro a esporsi in un Paese così diffusamente omofobo, un Paese dove anche le espressioni spontanee di affettività potrebbero corrispondere, secondo una proposta di legge recente, a «propaganda di genere» e verrebbero pertanto sanzionate; un Paese dal quale la comunità Lgbtq+ sta emigrando in massa.

Anche «Andro Dadiani» è un nome d'arte, per nascondersi dai colleghi, dai vicini di casa, dalla famiglia. Fuori dal personaggio artistico, Andro è meno femminile di quanto gli verrebbe naturale. Il *cross dressing* lo fa da solo, in casa, con le tende tirate. A trent'anni vive una vita divisa, in un isolamento esistenziale che stringe il cuore. Mostrarsi vorrebbe dire l'esclusione completa, forse la perdita del lavoro e quindi dell'arte, perché le sue performance sono autofinanziate con lo stipendio di 750 lari, meno di trecento euro al mese. Quando gli chiedo perché abbia accettato di rischiare con me, accogliendomi nel suo monolocale a volto scoperto, Andro risponde: «Sembravi gentile. E sei straniero».

La fiaba e l'incubo

La Georgia è una fiaba orwelliana che si svolge davanti ai nostri occhi. In quanto fiaba non ha necessariamente una morale, a meno che non si voglia vederla, e parla di noi solo se le permettiamo di farlo.

La fiaba comincia così: c'era una volta un Paese tra due mari e una catena di montagne. Il Paese si era sempre sentito europeo, e si sentiva europeo anche dopo settant'anni di occupazione sovietica, più un decennio aggiuntivo di disordini, povertà e corruzione. Dopo tante peripezie, il suo destino di entrare ufficialmente in Europa sembrava compiersi, ma all'improvviso la maledizione è tornata, sotto forma di una legge proposta dal partito in carica al governo, Sogno Georgiano.

La legge — che viene chiamata da Sogno Georgiano «legge sulla trasparenza» e da tutti gli altri «legge russa» — imporrebbe alle organizzazioni che ricevono almeno il 20% di fondi dall'estero di autodenunciarsi come «agenti stranieri». In sostanza, permetterebbe la compilazione automatica di un registro di possibili «spie» nemiche del governo, soprattutto media non allineati. E in sostanza, trattandosi di una legge illiberale, allontanerebbe la Georgia dall'Unione Europea, aumentando l'influenza già crescente della Russia.

Dal giorno in cui la legge è stata proposta, centinaia di migliaia di persone, soprattutto studenti che non hanno memoria del tempo sovietico, che non parlano russo ma hanno studiato inglese in Europa, si sono messi a manifestare con determinazione implacabile. E anche stasera, 24 maggio, si raduneranno a Liberty Square, nel centro di Tbilisi, per marciare, sebbene le previsioni diano pioggia.

Irakli, David, Vado e Katya sono stanchi. Nell'ultimo mese hanno organizzato e preso parte a decine di manifestazioni. Appartengono a gruppi diversi e il più anziano ha ventotto anni. La decentralizzazione del movimento è una caratteristica di cui vanno fieri, al punto che sembrano non vederne il limite all'orizzonte (cosa succederà quando le proteste spontanee si affievoliranno? Se l'opposizione non troverà il modo di coalizzarsi, se andrà in ordine sparso alle elezioni di ottobre, Sogno Georgiano vincerà di nuovo e alcuni di loro saranno arrestati: a cosa sarà servito tutto questo sforzo?).

Ma al Caffè Stamba non c'è spazio per i presagi. Irakli, David, Vado e Katya estraggono con orgoglio gli spray urticanti dalle tasche e li poggiano sul tavolo. Ognuno è dotato del proprio kit da sommossa, e comunque hanno inalato così tanti gas lacrimogeni da sentirsi immunizzati. Sono entusiasti, sebbene negli ultimi tempi abbiano subito tutti qualche forma di minaccia personale: telefonate anonime, multe che non pagheranno mai eccetera. La settimana scorsa David era con degli amici vicino a Batumi, la madre lo ha chiamato alle 4 del mattino perché uomini mascherati stavano battendo contro la porta di casa.

Sui muri della città sono incollati manifesti con i volti più visibili delle proteste e delle X rosse disegnate sopra. Nemici della patria, «agenti stranieri», spie. Più si alza l'esposizione pubblica più diventano gravi le ritorsioni. I giornalisti invisi al governo sono stati prima marginalizzati, poi neutralizzati. Con l'attuazione della legge russa, l'unico canale tv privato che ancora contesta Sogno Georgiano sarebbe quasi immediatamente costretto a chiudere. Delle auto sono state vandalizzate e un paio di rappresentanti parlamentari dell'opposizione menati sotto casa. Il governo non ha sentito il bisogno di affermare la propria estraneità. Eppure, nulla di tutto ciò appare incredibile considerato da qui. Forse perché la linea oltre la quale uno Stato liberale diventa qualcosa di diverso non è una linea, bensì una serie di eventi che sfumano silenziosamente ognuno nel successivo. O almeno così accade nella fiaba georgiana, che parla anche di altro, ma solo se le permettiamo di farlo.

Mariti e mogli

Fra gli slogan preferiti da Sogno Georgiano c'è questo: «In Georgia i mariti non saranno mai mogli». Il governo intende difendere il Paese dall'ideologia gender dell'Occidente, che mira a «omosessualizzare» la società ed estinguere così la popolazione georgiana. La Chiesa ortodossa è la sua principale alleata in questa crociata. Il 17 maggio, Giornata mondiale contro l'Omotransfobia, è stata dichiarata dal governo: Giornata della Purezza della Famiglia. Andro Dadiani ha deciso di ringraziare la Chiesa per l'iniziativa, installando davanti alla sua sede un canestro realizzato con strisce di pelle di maiale intrecciate, come a dire: ci state spellando vivi.

Per sconfiggere la perniciosa propaganda Lgbtq+, Sogno Georgiano desidera introdurre alcune forme specifiche di violazione della privacy e delazione. In futuro Andro potrebbe essere interrogato sulle proprie pratiche sessuali, come su quelle di partner e amici. Se si rifiutasse di rispondere verrebbe multato, anche infinite volte.

Ma la lobby gay non è l'unica a minacciare l'integrità della Georgia. Esiste anche un'organizzazione occulta, massonica, chiamata Partito globale della Guerra. In Italia non ne abbiamo sentito parlare, ma gli esponenti di Sogno Georgiano giurano di sapere chi ne fa parte, anche se non osano dirlo.

Il Partito globale della Guerra vuole trascinare la Georgia in un conflitto orribile contro

L'artista mascherato

ANDRO DADIANI

Nome d'arte di un artista di strada di Tbilisi: in piedi per 24 ore su una gamba sola mette in scena «Independence Memorial», dove la gamba amputata rappresenta il 20% del territorio georgiano occupato dalla Russia dopo l'invasione del 2008.
La maschera lo protegge: un artista non binario come lui non si sente al sicuro in un Paese diffusamente omofobo, dove anche le espressioni spontanee di affettività potrebbero essere sanzionate, secondo una proposta di legge recente, come «propaganda di genere»

> Condanno la violenza della polizia nelle strade di Tbilisi. Il popolo georgiano vuole un futuro europeo. Dovrebbe mantenere la rotta verso l'Europa
>
> **Ursula von der Leyen** presidente della Commissione Ue

> La minoranza politica non può costringere la maggioranza politica a cancellare una decisione che serve a rafforzare gli interessi dello Stato
>
> **Irakli Kobakhidze** premier della Georgia

Il Paese

- Occupata dall'Armata Rossa nel 1921, la Georgia ha proclamato l'indipendenza dall'Urss nel 1991. Nel 2008 è stata invasa dalla Russia, che occupa il 20% del suo territorio
- Il governo attuale spinge sull'alleanza con Mosca

la Russia, proprio come ha fatto con l'Ucraina. Le immagini dei cadaveri in strada a Bucha vengono usate come deterrente, per mostrare cosa succederà al Paese se cederà alle pressioni delle potenze straniere opponendosi alla legge russa: qui la chiamano «ucrainizzazione». In mezzo a tanti nemici serviva almeno un eroe al quale ispirarsi. Sogno Georgiano l'ha scelto: Iosif Stalin.

D'altra parte Stalin è nato in Georgia, a Gori, da una famiglia umile, e nonostante l'odio diffuso per i sovietici ha sempre goduto di una simpatia speciale. A casa dei nonni di Irakli, per dire, era appeso un suo ritratto in uniforme.

Sogno Georgiano ha deciso di rafforzare quella simpatia. In Georgia sono comparse una dozzina di nuove statue di Stalin e il governo ha fatto rimuovere il suo poster dalla sala del Museo Nazionale dedicata all'occupazione sovietica. Così, nel racconto dell'occupazione, non c'è più alcuna traccia di Stalin, neppure nelle didascalie, come se Stalin non c'entrasse nulla con l'Unione Sovietica e i massacri e le deportazioni. Solo un affresco, sulle scale, lo rappresenta giovane e idealista, la sciarpa bicolore sollevata dal vento, mentre indica ai lavoratori di Batumi la via per la libertà.

Corteo e dopamina

La manifestazione di stasera sembra deludente. Troppo rada, sfilacciata. Irakli è teso, anche se non lo ammette. Gira la testa per controllare i molti accessi di Liberty Square. C'è stata quasi una settimana di interruzione da quando la presidente ha messo il veto sulla legge russa. Il movimento ha già perso forza?

Iniziamo a camminare lentamente, lungo la via in leggera discesa che porta al fiume. Ho accanto uno dei giovanissimi rappresentanti dell'opposizione, con due guardie del corpo. Quando ci voltiamo, il corteo si è compattato alle nostre spalle. Non ha inizio né fine. Solo le

Al Caffè Stamba
Irakli, David, Vado e Katya poggiano gli spray urticanti sul tavolo
Hanno inalato così tanti gas lacrimogeni da sentirsi immuni

riprese dai droni, più tardi, me lo mostreranno nella sua interezza. Fischietti e trombe si mettono a suonare all'unisono, così forte che il rombo nelle orecchie mi accompagnerà per tutto il viaggio di ritorno, il giorno seguente.

Eka, una giornalista televisiva munita di megafono rosso, mi dice: «Come mi mancava!». La capisco. C'è qualcosa di elettrizzante nella manifestazione, qualcosa di tutt'altro che rabbioso, di gioioso invece, che serpeggia e deve avere a che fare con il rilascio di dopamina. Mi assale, anche se non comprendo gli slogan, anche se non so decifrare le scritte sui cartelli.

I georgiani hanno un modo di salutarsi che non ha una traduzione efficace in italiano, forse perché il concetto non esiste da noi: *Aba shen itsi*. Vuol dire all'incirca: Be', tu lo sai. Al contrario dei nostri auguri, che chiamano sempre in causa il destino e la fortuna, non ha nulla a che fare con la superstizione, è una pura dichiarazione di fiducia. *Aba shen itsi*, be', tu lo sai: sai quello che devi fare, non devo consigliarti niente, mi fido di te.

La nostra destinazione è il Public Service Hall, dove vengono portati i manifestanti in arresto, ma io non ho fatto domande sul percorso, cammino e basta. *Aba shen itsi*. La pioggia ha lavato l'aria dal polline dei platani, perciò ho anche smesso di starnutire.

Al crepuscolo tutti accendono le torce dei telefoni per vedere fino a dove arriviamo, ma è impossibile.

Ritrovo Andro, camminiamo insieme per un po'. Quando lui rimane assorto a lungo, gli chiedo a cosa stia pensando. Oh, sto solo cercando di memorizzare, dice.

Memorizzare cosa?

La stagione, la strada, i gelsi. Tutto quello che posso. Forse è l'ultima primavera che passo qui.

Se tra pochi giorni il veto della presidente verrà superato, se la legge russa sarà approvata ed entrerà in vigore, e se alle elezioni di ottobre vincerà ancora Sogno Georgiano, Andro emigrerà. Anche se non riesce a immaginare di vivere lontano da qui, di essere un artista lontano dalla sua lingua, se ne andrà. Non avrà scelta. Non ancora però. Perché il finale di questa fiaba, la fiaba di un popolo troppo gentile per fare una rivoluzione come si deve eppure all'altezza della storia che gli accade, non è ancora scritto.

Continuiamo a camminare. Il corteo avanza.

Gli scatti dello scrittore e l'inno alla fiducia
Alcune immagini che Paolo Giordano ha raccolto a Tbilisi, durante un corteo di oppositori che sognano l'entrata della Georgia nell' Ue. Lì ha registrato una forma di saluto interessante: «Aba shen itsi». Vuole dire all'incirca: «Be', tu lo sai». Una dichiarazione di fiducia: sai quel che devi fare, non devo consigliarti niente, mi fido di te

Il voto nel Paese baltico

La Lituania conferma il presidente pro Ue: rieletto Nauseda

In carica

- Gitanas Nauseda, 60 anni, è stato eletto presidente della Lituania nel 2019: anche allora sconfisse Ingrida Simonyte, che lo aveva superato al primo turno
- Nauseda, ex consulente bancario per un gruppo svedese, non è legato ad alcun partito politico: ha corso da indipendente

Ieri il popolo lituano doveva scegliere tra continuità e novità e ha scelto con convinzione la prima: il presidente Gitanas Nauseda ha superato la premier Ingrida Simonyte al ballottaggio delle elezioni presidenziali, con circa l'80 per cento dei voti. Al primo turno, il 12 maggio, Nauseda aveva ottenuto il 44 per cento (serve il 50 per evitare il ballottaggio), mentre Simonyte si era fermata al 20. I due candidati erano gli stessi del secondo turno del 2019: allora Nauseda vinse con il 66 per cento.

Al centro della campagna elettorale, la principale priorità per il Paese baltico: difendersi dalla Russia, un «nemico dell'intero mondo democratico che tenta di destabilizzarci» e contro cui «bisogna fare tutto il necessario per resistere», ha detto Nauseda nell'ultimo dibattito prima delle urne. Da questo punto di vista, grandi differenze tra i due candidati non ve n'erano: entrambi saldamente schierati per il sostegno all'Ucraina, entrambi fermamente europeisti, entrambi convinti che la Lituania debba investire sulla propria sicurezza aumentando la spesa per gli armamenti dall'attuale 2,75 per cento a oltre il 3 per cento del Pil.

La Lituania, che ha due milioni di abitanti, confina sia con l'exclave russa di Kaliningrad sia con la Bielorussia, Stato vassallo del Cremlino. E metà dei cittadini, in un recente sondaggio, si sono detti convinti che quella di un attacco diretto russo è una possibilità più che realistica.

Tema divisivo è stato invece quello dei diritti civili: Nauseda, ad esempio, è contrario alla legalizzazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso; mentre la premier Simonyte si proponeva come candidata «pronta a garantire una maggiore apertura e più tolleranza».

L'ombra di Mosca
Per entrambi i candidati, la difesa dalla Russia è la priorità assoluta per il Paese

Il ruolo del presidente, in Lituania, è semi-esecutivo: il capo dello Stato è anche il comandante delle forze armate, presiede sia il consiglio supremo della Difesa che quello della Sicurezza nazionale e lavora con il governo per stabilire l'indirizzo generale della politica estera.

S. Fin.

Regno Unito

Sunak, proposta-choc: leva obbligatoria per tutti i diciottenni

Premier

- Rishi Sunak, che guida il governo britannico dall'ottobre 2022, ha annunciato elezioni anticipate per il prossimo 4 luglio
- I laburisti sono ampiamente in vantaggio: l'obiettivo dei conservatori è limitare i danni ed evitare che il Labour ottenga la maggioranza assoluta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA Leva militare obbligatoria di 12 mesi per tutti i diciottenni (o, in alternativa, un weekend al mese dedicato al servizio civile): è la proposta-choc del Primo ministro britannico Rishi Sunak, col quale il governo ha lanciato la campagna elettorale in vista del voto anticipato del 4 luglio.

Va subito precisato che non c'è alcuna possibilità concreta che il progetto diventi realtà: i conservatori di Sunak verranno sicuramente sconfitti alle urne dai laburisti, i quali hanno già bocciato l'idea come un «impegno senza coperture» che finirebbe per costare miliardi alle finanze pubbliche.

E tuttavia l'annuncio del premier di Londra è significativo del clima che si respira in Europa: in un piano confidenziale di 40 pagine, rivelato ieri dal *Mail on Sunday*, i consiglieri del governo fanno presente che le crescenti minacce internazionali rappresentate da Cina e Russia richiedono di essere affrontate restituendo vigore alle Forze Armate.

Già nei mesi scorsi dai ranghi dell'esercito britannico si erano levate voci a favore del ripristino della leva obbligatoria: intenti che erano stati subito smentiti dal governo, salvo ripensarci adesso in campagna elettorale. Va notato però che i più favorevoli sono gli anziani, elettori naturali dei conservatori, mentre la naja obbligatoria incontra il consenso di appena il 10 per cento dei giovani, che già di loro votano laburista.

Lo stesso governo ammette di attendersi che il 90 per cento dei diciottenni scelga il servizio alternativo, da svolgersi nella protezione civile, nella sanità, nei pompieri o nel soccorso marittimo. Una soluzione che comunque verrebbe incontro all'altra criticità, ossia distogliere dall'inattività quei 750 mila giovani che non studiano né lavorano e che spesso finiscono per ingrossare le file della criminalità.

L'incognita del voto
I conservatori rischiano la sconfitta alle urne e i laburisti hanno già bocciato l'idea

Sunak ad ogni modo è entusiasta: «Come padre», ha detto, «non vedo l'ora» che le sue due figlie prestino servizio. Chissà che ne pensano le sue ragazze (e se le ha consultate prima di sbilanciarsi).

Luigi Ippolito

Il caso

dalla nostra corrispondente a New York **Viviana Mazza**

Trump al finale del processo-show Le mosse in caso di condanna

Il nodo è l'attendibilità di Daniels e Cohen. Ma nella sfida a Biden peserà di più l'economia

Dopo 20 giorni passati in tribunale (in media quattro alla settimana) e 22 testimoni, il processo a Donald Trump, accusato di aver nascosto i pagamenti alla pornostar Stormy Daniels, volge alla fine. Domani ci saranno le arringhe conclusive ed è possibile che la giuria arrivi al verdetto già questa settimana.

Sarà l'unica sentenza penale prima delle elezioni di novembre: gli altri tre processi sono nel limbo. Anche per questo il tribunale Art déco di Manhattan, costruito negli anni Quaranta nel luogo dove ai tempi di Dickens sorgeva un complesso denominato «le tombe» per le miserabili condizioni delle sue prigioni, è stato per un mese *the place to be* del giornalismo americano. Dalle prime ore del mattino si incontravano fuori, in fila, «vip» come Maggie Haberman del *New York Times* e Jake Tapper della *Cnn* (modererà a giugno il dibattito tra Biden e Trump, che lo chiama «Fake Tapper»), insieme a centinaia di curiosi — inclusi avvocati e professori di Storia — arrivati anche da altri Stati per assistere a un processo storico. Essendo vietate le riprese, per vedere bisognava esserci: entrare nell'aula 59 del 15°piano (dove si vedeva Trump solo di schiena ma si potevano osservare le espressioni dei 12 giurati) o nell'aula adiacente, dove il procedimento era mostrato in video (vedevi in faccia Trump e i testimoni, ma non i giurati).

La strategia
L'ex presidente non ha testimoniato, ma ha avuto l'attenzione dei media per settimane

L'ex presidente non era l'unico ad avere difficoltà a tenere gli occhi aperti sotto le luci fluorescenti. Era difficile vedere se non eri in prima fila (Jonathan Swan del *New York Times*, arrivava armato di binocolo). Ma a tener svegli tutti ha contribuito Stormy Daniels (con dettagli come l'aver sculacciato Trump con una rivista: lui ha imprecato in aula, ammonito dal giudice Juan Merchan). Ci sono stati altri momenti drammatici, quando le ex dipendenti Hope Hicks e Madeleine Westerhout hanno pianto sotto giuramento (e sotto lo sguardo attento di Trump); quando Merchan ha mandato via i giornalisti per redarguire Robert Costello, testimone della difesa che aveva sbuffato «Gesù!», contestando il giudice.

Un giorno ci siamo trovati seduti accanto a Michael Wolff, autore del bestseller *Fuoco e furia* sulla presidenza Trump, che si diceva colpito dalla «chiarezza delle prove contro l'ex presidente». La procura ha iniziato con David Pecker, l'editore di tabloid che nascose nel 2016 storie dannose sul suo amico Donald per influenzare l'esito delle elezioni, e ha concluso con il testimone chiave Michael Cohen, avvocato di Trump che pagò Stormy quando minacciava di parlare del rapporto sessuale col tycoon: Cohen ha detto di aver agito su ordine del capo, che lo rimborsò con documenti falsi («spese legali»).

Come andrà a finire? Le probabilità di una condanna sono buone (anche perché siamo a Manhattan) ma non è affatto una certezza, secondo Ankush Khardori, ex procuratore federale che scrive per il sito *Politico* e ci tiene il posto in fila all'alba mentre andiamo a comprare il caffè. Per ottenere la condanna, l'accusa dovrebbe aver convinto i giurati non solo che Trump fosse a conoscenza della falsificazione dei documenti, ma che questo sia stato fatto per nascondere un altro crimine (interferenza elettorale: evitare che gli elettori nel 2016 sapessero che aveva pagato una pornostar). Lo dice Cohen, ma non è corroborato da prove definitive, per cui molto dipende dalla credibilità di un uomo che in passato ha mentito in tribunale e al fisco (e rubato 60 mila dollari alla Trump Organization). Anderson Cooper della *Cnn* ha deliziato i trumpiani dicendo che i giurati non lo riterranno credibile. Basta che uno solo rifiuti di condannare Trump perché manchi l'unanimità e in tal caso il giudice potrebbe dover annullare il processo: una vittoria per Trump.

Una condanna, che sfocerebbe in un lungo processo d'appello, potrebbe secondo un sondaggio dissuadere un quinto dei sostenitori di Trump dal votarlo, ma c'è chi pensa che tra 5 mesi influirà poco in un'elezione in cui la priorità è l'economia. Trump ha saputo navigare il processo. Ha evitato di deporre per non auto-danneggiarsi. Pur dicendosi costretto a recarsi in tribunale da un sistema «corrotto e asservito a Joe Biden», appariva in tv due volte al giorno in conferenza stampa, ha fatto comizi non ortodossi che hanno fatto notizia (con successo nel Bronx, con fischi alla convention «libertaria»). E ha chiamato in aula i suoi alleati del Congresso e persino un leader della gang dei motociclisti Hells Angels: tutti pronti ad attaccare il sistema giudiziario per lui.

In aula

Stormy Daniels Fra i testimoni la pornostar che Trump avrebbe pagato

Michael Cohen L'avvocato un tempo vicino a Trump è stato tra i testimoni chiave

Juan Merchan Il giudice di New York: è il primo a processare un ex presidente

Slogan Donald Trump alla convention dei «libertari». «Diventare ingovernabili» lo slogan alle sue spalle *(Ap)*

Boeing 787

Turbolenza sul volo Doha-Dublino Dodici feriti

Dodici persone a bordo del volo da Doha a Dublino — sei passeggeri e sei membri dell'equipaggio — sono rimaste ferite a causa di una forte turbolenza mentre si trovavano nello spazio aereo della Turchia. Il Boeing 787-9 di Qatar Airways è poi arrivato a destinazione, in Irlanda, intorno alle 13 (le 14 in Italia) dove ad accogliere il velivolo c'erano anche diverse ambulanze. Non è al momento chiaro in quale punto il Boeing abbia incontrato la turbolenza. L'analisi dei dati satellitari e dei «Sigmet» (i bollettini con i fenomeni meteorologici forti, osservati e/o previsti in una data zona) mostrano che in più della metà della penisola anatolica era segnalata turbolenza «leggera» all'orario di passaggio del velivolo. Oltre alla turbolenza il «Sigmet» segnalava anche «Frq-Ts» che sta a indicare temporale frequente con grandine nell'area sud-orientale. Due ore dopo il decollo — quando ci sarebbe stata la turbolenza — hostess e steward stavano servendo il pasto e gran parte dei passeggeri, in assenza di un'indicazione diversa da parte dei piloti, non avevano le cinture allacciate avendo raggiunto la quota di crociera. «È stato come scendere con le montagne russe», ha raccontato su X (l'ex Twitter) Adam Dalton. «Il tutto è durato circa 3-5 secondi. Cibo e bevande sono finiti ovunque». «I pochi passeggeri e assistenti di volo feriti stanno ricevendo le cure mediche necessarie», spiega in una nota Qatar Airways. «La vicenda è ora oggetto di un'indagine interna. La sicurezza e l'incolumità dei nostri passeggeri e dell'equipaggio sono la nostra massima priorità». È il secondo caso in pochi giorni di una turbolenza forte dopo l'incidente che ha riguardato il volo di Singapore Airlines Londra-Singapore, il 21 maggio. Un passeggero — un inglese 73enne in viaggio con la moglie — è morto (per infarto) e oltre 100 persone sono rimaste ferite, alcune sono ancora ricoverate in terapia intensiva a Bangkok, Thailandia, dove il Boeing 777-300ER ha effettuato l'atterraggio di emergenza.

Leonard Berberi

Benigni, show col Papa «Posso darle un bacio? E ai bambini in piazza: «Fermate voi la guerra»

Ospite in Vaticano: «Alle prossime elezioni facciamo il campo largo. Sulla scheda mettiamo Bergoglio detto Francesco»

L'evento

- La messa in piazza San Pietro ha concluso ieri la Giornata Mondiale dei Bambini che ha visto la presenza di oltre 50 mila persone
- Il Papa non ha letto l'omelia ma ha parlato a braccio. L'evento si è concluso con il monologo di Roberto Benigni, durato 23 minuti

di **Gian Guido Vecchi**

CITTÀ DEL VATICANO «La vita è questo: amore, conoscenza, e una compassione infinita per il dolore che attraversa l'umanità». Roberto Benigni sta al centro del sagrato di San Pietro, davanti al Papa e a decine di migliaia di ragazzini arrivati da 101 Paesi del mondo per la prima Giornata mondiale dei bambini. Francesco ha appena celebrato la Messa, li ha invitati a recitare assieme a lui un'*Ave Maria*: «Pregate sempre e soprattutto per la pace, perché non ci siano le guerre».

E ora all'attore e regista toscano è affidato il finale: più di cinquant'anni di carriera, due premi Oscar, ma forse è il monologo più impegnativo che abbia mai scritto. Lo ha preparato cercando parole semplici, che i bambini capiscano, per dire cose essenziali. La sfida più difficile anche per un fuoriclasse, ma riuscita: «Prendete il volo, prendete in mano la vostra vita e fatene un capolavoro, costruite un mondo migliore. Noi non ci siamo riusciti».

Prossima edizione

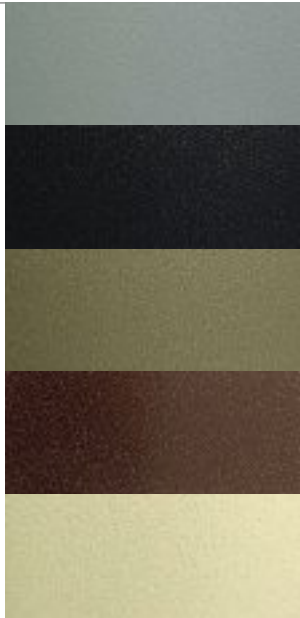
NEL 2026

La seconda Giornata mondiale dei bambini si svolgerà a settembre 2026 a Roma. L'annuncio è stato dato dal Papa al termine della giornata di ieri con gli organizzatori Aldo Cagnoli e Padre Enzo Fortunato

All'inizio prende un po' in giro i grandi: «Un saluto affettuoso ai cardinali, al sindaco di Roma Gualtieri, al signor presidente del Consiglio Giorgia Meloni…Va be', quelli importanti li ha salutati tutti, c'è qualcun altro? Ah, Santità!». Poi spiega: «Due guardie svizzere mi hanno detto: lei può fare qualsiasi cosa, solo non può toccare il Papa. È da quando me l'hanno detto che ho voglia di fare solo quello. Sapete, come Adamo ed Eva con la mela? Un bacio! A che servono i baci, se non si danno?». E Benigni si avvicina, «allora le do il benvenuto da parte di tutti loro, un bacio che ne vale centomila», e abbraccia e bacia Francesco sulle guance, «sono pieno di gioia come un cocomero!».

Il bacio Il pontefice papa Francesco e l'attore Roberto Benigni durante un abbraccio in piazza San Pietro a Roma (Ansa)

«Volevo fare il Papa»

In Vaticano si trova a suo agio, racconta: «Quando da piccolo mi chiedevano cosa volevo fare da grande, rispondevo serio: il Papa. E tutti a ridere, si sbellicavano. Allora decisi di fare il comico. Se si fossero inginocchiati, avrei fatto il Papa… Quasi quasi alle prossime elezioni, Santità, mi presento anch'io!», aggiunge. E si volta verso Bergoglio: «Non dopo di lei! No, insieme a lei. Facciamo il campo largo, mettiamo sulla scheda: Jorge Mario Bergoglio det-

Milano

Il giornalista Dandolo minacciato e picchiato «Sono entrati in casa»

MILANO «Ti devi fare i c… tuoi, la devi smettere di rompere i c…». Alle minacce, seguono le botte. Il risultato del raid è nella foto che sabato compare sul sito «Dagospia»: il dito medio della mano fasciato. La vittima è il giornalista di gossip Alberto Dandolo, 50 anni, collaboratore del sito di Roberto D'Agostino e del settimanale «Oggi».

È sabato mattina quando «due teppisti sconosciuti» entrano in casa di Dandolo, nella periferia nord di Milano. Sono armati di coltello. Lo aggrediscono con calci e pugni per poi ferirlo alla mano con la lama. A quel punto, prima di scappare insieme a una terza persona che faceva da palo, le intimidazioni. Passa qualche ora e nel pomeriggio proprio su «Dagospia» spunta il racconto del blitz. Secondo le prime ricostruzioni, sembra che a muovere i «due teppisti» non siano state ragioni personali ma forse collegate al lavoro giornalistico dello stesso 50enne. Tra i suoi ultimi scoop, la presunta vicinanza tra Sonia Bruganelli e il ballerino di «Ballando con le Stelle», Angelo Madonia.

Al momento, la vittima non avrebbe ancora presentato denuncia. A chi lo ha sentito, in un primo momento Dandolo — «ancora sotto choc» come ha confidato il direttore di «Oggi» Carlo Verdelli — avrebbe fornito una ricostruzione confusa dell'episodio. Qualche spunto alle indagini potrebbe arrivare dai filmati delle telecamere della zona, che potrebbero aver ripreso gli aggressori nelle vicinanze della casa del giornalista.

«Siamo abituati a pressioni, minacce, querele, diffide. Ora siamo alla violenza fisica — è quanto scritto sabato su Dagospia —. Ma continueremo a fare il nostro lavoro e a denunciare chi ce lo impedisce». Carlo Verdelli, su X, ha poi commentato che «chi ha picchiato a sangue Alberto Dandolo? Per conto di quale mandante? E a chi "non dovrebbe più rompere i c……"? Anche la linea della violenza fisica è superata». Solidarietà anche dal presidente della Fnsi (Federazione nazionale stampa italiana) Vittorio Di Trapani: Questa «aggressione è gravissima: un salto di qualità nel clima d'odio».

Giornalista Alberto Dandolo, 50 anni, aggredito a Milano nella sua abitazione. In basso la foto del dito ferito e medicato pubblicata da Dagospia

Matteo Castagnoli

San Pietro La premier Giorgia Meloni con la figlia Ginevra. In basso con il Papa i coordinatori dell'evento: Aldo Cagnoli e Padre Enzo Fortunato (Ansa)

to Francesco». Cosa faranno tutti questi bambini da grandi? «Magari tra di voi c'è un nuovo Michelangelo, un nuovo Galileo, una scienziata come Rita Levi Montalcini. O magari un Papa, chi vuol fare il Papa?». Si levano mani e grida, «Santità, bisogna allargare il Vaticano, magari tra loro ci sarà il primo Papa africano, o asiatico, o di un quartiere popolare di Roma, il Papa di Testaccio, o ancora una bambina, il primo Papa donna della storia!». Il racconto si approfondisce: «Vi voglio svelare un segreto: per sognare non bisogna chiudere gli occhi, bisogna aprirli per leggere, scrivere, inventare. Dovete far leggere tutto ai bambini, a cominciare dalle fiabe. Che esistano i draghi, i bambini lo sanno già. Le fiabe insegnano loro che possono essere sconfitti». E poi «gli inventori di fiabe sono i più grandi che ci siano», considera: «Il telefonino o la tv magari li avrebbe inventati qualcun altro, ma Cenerentola, Peter Pan, Harry Potter? Se non li avessero inventati i loro autori, non lo avrebbe fatto nessuno, per l'eternità! Vi immaginate un mondo senza Paperino?».

Inventare, trovare storie, fare cose difficili. L'importante è non accontentarsi: «Qualsiasi cosa facciate amatela, fatela al meglio, come Michelangelo ha fatto questa cupola». Ecco: «Cercate di fare le cose belle. Non cercate di rendere gli altri più buoni, gli altri bisogna renderli felici. Gettatevi nel burrone della vita e aprite le ali. Imparate più parole che potete. Se non avete le parole per dire ciò che avete dentro, starete male».

Da piccolo
Quando da piccolo mi chiedevano cosa volevo fare da grande, rispondevo serio: il Papa E tutti si sbellicavano

Amate la vita
Qualsiasi cosa facciate amatela, fatela al meglio, come Michelangelo ha fatto questa cupola Cercare di fare cose belle

Il peccato della guerra

L'ultima riflessione è sul Discorso della Montagna, le parole di Gesù: «Un incanto di bellezza. Quando dice beati i misericordiosi. Prendersi cura del dolore degli altri, essere sensibili, perdonare. L'unica buona idea che sia stata espressa nella storia dell'umanità: siate profondamente buoni». Molto spesso «il mondo è governato da gente che non sa che cosa è misericordia e amore, e commette il più grave e stupido dei peccati: la guerra. Quando i bambini giocano alla guerra, appena uno si fa male si fermano. Fine del gioco. Perché non si fermano al primo bambino che si fa male? Bisogna trovare le parole giuste, le parole vere. Nessuno ha trovato ancor la parola magica per fermare la guerra, come "Apriti Sesamo". Eppure esiste. Sono sicuro che in mezzo a voi c'è quello che la troverà. Noi dobbiamo solo aiutarvi: amandovi, scrivendo storie».

Villa San Giovanni

Neonata lasciata in una busta tra gli scogli

VILLA SAN GIOVANNI Una neonata, ancora con il cordone ombelicale, è stata trovata da un pescatore nella darsena di Pezzo, a Villa San Giovanni. Il corpicino senza vita era in uno zaino, avvolto in un telo e lasciato sugli scogli. Dagli accertamenti della polizia scientifica, sembrerebbe che la piccina sia straniera. La caratteristica dell'indumento con il quale è stata coperta, il classico hijab, farebbe pensare che la madre possa essere una cittadina straniera. Lo zaino sarebbe stato portato sugli scogli via terra. Le indagini coordinate dalla procura di Reggio Calabria, devono accertare se la morte della neonata sia avvenuta per soffocamento a causa della modalità in cui è stata abbandonata oppure, se è deceduta durate il parto. L'esame autoptico dovrà chiarire questo aspetto.

Ca. Ma.

Il commento

Il discorso fiabesco, l'elogio dell'innocenza che può cambiare il presente di tutti

di **Giangiacomo Schiavi**

Guardava i bambini, i bambini che salveranno il mondo, i bambini di una piazza San Pietro enorme e colorata, ma parlava ad altri, a noi, agli adulti smarriti in cerca di bussole e di spiriti guida, incapaci di fermare gli orrori delle guerre e di restituire una speranza a chi oggi ne ha davvero bisogno. Ha usato parole forti, suadenti e magiche Roberto Benigni, ha ripetuto più volte «apriti Sesamo» per forzare l'inerzia dei politici, come fanno i bambini quando giocano e invocano una magia per rompere gli incantesimi. Ma nessuno dei grandi ha il coraggio di dire «fermati Sesamo» ha detto, nonostante la tecnologia, il telecomando, la pulsantiera dello smartphone che dovrebbero facilitare l'operazione. Nessuno tranne Papa Francesco, un adulto con il cuore da bambino, anzi, un bambino anche lui, secondo il protagonista della «Vita è bella», il film che ha cercato di creare un altro mondo per nascondere a un figlio l'inaudita crudeltà dell'olocausto. Davanti al Papa sorridente il monologo dell'attore è diventato un messaggio universale, un discorso fiabesco e immaginifico verso quel mondo che quando è a misura di bambino lo è per tutti. Perché le persone migliori non crescono mai, dicono i pedagogisti: bisogna continuare a sognare, a fare bei sogni, come fanno i bambini.

Se è nata una giornata così, in un mondo che non fa più bambini, è perché c'è davvero bisogno di loro. Perché sono il sale della terra, la luce del mondo, i protagonisti del futuro. Perché sono gli amici veri di Gesù, che li voleva vicino, che è stato uno di loro e che come loro ha anche disobbedito, qualche volta. Benigni ha citato il Gesù misericordioso del discorso della montagna, ha ricordato quel che si legge nel vangelo di Luca, dove «chi non coglie il regno di Dio come un bambino non entrerà nel regno dei cieli». Attraverso fiabe, sogni, incantesimi, è emersa l'unicità di ognuno di noi, di ogni bambino che può diventare anche Papa, «se è una bambina poi è anche una grandiosa notizia». E allora viva i bambini, viva l'innocenza e tutti i Peter Pan che hanno a fianco Campanellino con la polvere magica per le magie impossibili. Si può sognare, si deve sognare, è il messaggio di Benigni: tutto è possibile quando si sogna. In ogni bambino e in ogni uomo c'è una grazia che rende unici ma c'è anche la bellezza dell'imperfezione che deve spingere a puntare in alto a cercare le imprese difficili, per migliorarsi, per migliorare il mondo.

È stato un discorso per tutti, un discorso in cui la comicità è diventata alleanza, in cui il protagonista di Pinocchio ha lanciato l'idea di un campo largo per una nuova grande avventura, capitanata da papa Francesco: ma non per la politica, per reimparare le tabelline della vita. C è bisogno di pensare al futuro perché il presente non è un bel presente. I bambini possono aiutarci a cambiarlo, leggendo, studiano, immaginando, trasformando quello che non va in qualcosa che finalmente va.

Giallo Nel tondo, l'architetto Angelo Onorato (Fotogramma) ritrovato cadavere a Palermo sabato scorso all'interno della Range Rover (Fucarini)

Onorato, nei filmati nessun killer «Se mi succede qualcosa, il legale sa»

Palermo, il giallo dell'architetto trovato morto. La lettera indirizzata alla famiglia depositata da un avvocato

di **Lara Sirignano**

PALERMO La moglie non ha dubbi: «Non può essersi ucciso». L'eurodeputata Francesca Donato l'ha detto sabato, in lacrime, davanti al corpo senza vita del marito, l'architetto Angelo Onorato, trovato nella sua auto con una fascetta di plastica stretta attorno al collo. E l'ha ribadito ieri in una nota diffusa dal suo legale, l'avvocato Vincenzo Lo Re, che parla di «considerazioni oggettive e soggettive che inducono a escludere che si sia trattato di un suicidio» e che si è detto certo che la «Procura di Palermo arriverà alle stesse conclusioni». Una sicurezza che, però, si scontra con indizi che sembrano andare in direzione opposta. Nulla è ancora detto e le indagini su una morte che presenta molti lati oscuri vanno avanti. Sabato notte la polizia ha sentito la moglie e la figlia che, in un post su Fb, ha continuato a ripetere che il padre non può essersi tolto la vita. L'eurodeputata, che si è presentata insieme al tributarista di famiglia, ha consegnato una lettera che l'uomo le aveva lasciato allo studio del legale. Nella missiva, che non farebbe cenno a problemi economici dell'imprenditore, ci sarebbero frasi affettuose per i familiari e l'indicazione di rivolgersi al difensore nel caso in cui a lui fosse accaduto qualcosa. Nulla, dunque, di decisivo per chiarire il giallo, dicono gli investigatori.

Gli amici
Poco prima aveva dato appuntamento ad amici: dettaglio che non fa pensare al suicidio

Oggi in serata dovrebbe svolgersi l'autopsia che potrebbe dare qualche risposta in più. Il medico legale che ha visto per primo il cadavere del 56enne, trovato dal lato del guidatore con la cintura di sicurezza allacciata, ha negato che sul cadavere ci fossero segni di violenza. Come sembrano mancare elementi che possano far pensare a una colluttazione o a una qualunque reazione della vittima a una aggressione. Difficile ipotizzare però che il professionista, sorpreso da dietro da chi si trovava con lui in auto, possa essere rimasto inerte mentre l'assassino gli stringeva la fascetta alla gola.

Sulla camicia Onorato aveva una chiazza di sangue, probabilmente provocata dai violenti colpi di tosse e dai conati di vomito che accompagnano il soffocamento.

E all'ipotesi del suicidio fanno pensare anche gli esiti delle analisi delle videocamere che si trovano prima e dopo il luogo in cui era il suv dell'uomo, parcheggiato lungo il ciglio di via Minutilla, la bretella che corre parallela all'autostrada per Mazara del Vallo. L'auto era in un punto cieco, ma dalle registrazioni è evidente che nessun veicolo si è fermato nei pressi del Range Rover perché tutte le macchine «filmate» sono passate in un tempo incompatibile con una sosta. Né è stato ripreso alcun passante a piedi, tranne si voglia ipotizzare che il killer si sia allontanato arrampicandosi sul muro che delimita l'autostrada, alto almeno due metri.

Nessun debito
Sfuma la pista dei debiti: pare non avesse problemi economici ma crediti da incassare

Ma se la dinamica e lo stato dei luoghi sembrano compatibili col gesto estremo, manca al momento il movente che può aver spinto Onorato a togliersi la vita. Poche ore prima di morire aveva dato appuntamento ad amici per messaggio: un fatto che non farebbe pensare certo all'intenzione

La pista del suicidio

Le registrazioni le auto, i passanti

Nella zona in cui è stato ritrovato il Suv con il cadavere dell'architetto Angelo Onorato c'erano almeno due videocamere di sorveglianza ma non avrebbero registrato né persone né auto allontanarsi nei dintorni della via

Il vicolo cieco e il muro di 2 metri

L'automobile di Angelo Onorato era parcheggiata in un vicolo cieco. L'eventuale killer, dopo l'omicidio, per non farsi riprendere dalle telecamere di sorveglianza, avrebbe dovuto arrampicarsi e scavalcare un muro alto due metri

La pista dell'omicidio

Le paure e la lettera

Angelo Onorato avrebbe temuto qualcosa di brutto nei suoi confronti perché avrebbe affidato una lettera in busta chiusa a un suo amico, un avvocato tributarista. Gli avrebbe chiesto di recapitarla a sua moglie solo in caso della sua morte

Le considerazioni di chi gli era vicino

Sia i familiari sia gli amici escludono che Onorato possa essersi suicidato. L'avvocato Vincenzo Lo Re spiega: «Esistono una serie di considerazioni oggettive e soggettive che inducono i familiari a escludere che si sia trattato di un suicidio»

suicida. E pare sfumata anche la pista dei debiti. L'imprenditore, che doveva riscuotere alcuni crediti, aveva comunque diversi lavori in corso e non viveva particolari sofferenze economiche.

Ecco, dunque, che torna l'idea dell'omicidio. Ma chi poteva aver motivo di uccidere il 56enne? Secondo gli inquirenti Onorato non aveva nemici, né sarebbe rimasto coinvolto in situazioni pericolose, anche se la moglie e la figlia, non vedendolo rincasare, si sono messe subito alla sua ricerca col localizzatore dell'iphone, segno che rivelerebbe, dicono alcuni investigatori, che in famiglia c'erano timori. Un parente ieri avrebbe parlato di una confidenza ricevuta da Onorato che, dopo essere andato a prenderlo in aeroporto, l'avrebbe avvertito che stava andando ad un appuntamento per trovare una soluzione bonaria a un problema. Fatto smentito dagli inquirenti che continuano a lavorare.

Su Corriere.it Leggi le notizie, i commenti e gli approfondimenti, guarda i video e le fotogallery sul sito del «Corriere»

Le reazioni

di **Felice Cavallaro**

La moglie e la figlia: «Aveva preoccupazioni ma non si è tolto la vita, lo hanno ammazzato»

Il post di Carolina: non ci avrebbe mai lasciati così

PALERMO Echeggia nella notte dell'Addaura lo sfogo di Francesca Donato, l'eurodeputata che sabato pomeriggio ha trovato il marito strangolato nella loro auto: «Nessuno parli di suicidio». E la figlia Carolina, 21 anni, accanto a lei in quel momento, la fibbia di plastica stretta a cappio ancora negli occhi: «Che nessuno osi dire o anche solo pensare che mio padre si sia suicidato. L'hanno ammazzato».

Le confidenze
Alla sorella aveva detto: «Sai che la cosa adesso gira a mio favore e si sistema?»

Disperata Francesca Donato a pochi passi dal cadavere del marito Angelo Onorato

Nessuno dorme sulla collinetta ad un paio di chilometri dalla spiaggia di Mondello. Accese fino all'alba le luci di questa bella villa dove Angelo Onorato doveva far ritorno all'ora di pranzo, bloccato su una parallela dell'autostrada per l'aeroporto. E nella notte, dopo una lunga deposizione in questura, eccole madre e figlia circondate da parenti e amici, tutti ad interrogarsi anche su una lettera comparsa sabato sera, consegnata alla polizia dall'avvocato Fabrizio Macchiarella. Il tributarista amico al quale l'aveva consegnata: «Aprila se mi succede qualcosa». E anche a lui aveva confidato «una grande preoccupazione» senza dire di cosa si trattasse.

Come aveva già fatto un paio di settimane fa con la sorella Laura che abita a Milano, solo da qualche giorno tranquillizzata: «Sai che la cosa adesso gira a mio favore e forse si sistema?». Aveva rasserenato anche il marito di Laura, Antonio.

L'ultimo parente che avrebbe visto l'imprenditore sabato mattina, a Punta Raisi, in aeroporto, arrivato da Milano per un battesimo. «Ti vengo a prendere io», aveva deciso Onorato. Alle 10 erano già diretti in città. «Ti lascio e corro a Capaci per risolvere un problema, spero in maniera bonaria». Frase che a ieri non risultava ufficialmente agli investigatori.

Se ne parla nella notte senza quiete e in una domenica senza festa. Con l'europarlamentare che si sfoga e ricostruisce: «Sì, Angelo diceva di essere preoccupato. Ma lo ha sempre detto. Lo ripeteva per un parcheggio a Monreale, per i negozi, per un capannone affidato a un supermercato. I problemi ci sono sempre stati. Se avessi però capito che il problema stavolta era più grande del solito, col rischio della vita, sarei andata io alla polizia». Nella lettera, a quanto pare, non ci sono nomi: «Per non mettervi nei guai», avrebbe scritto la vittima di questo giallo, forse con impliciti riferimenti a crediti che non riusciva a incassare col rischio di vedere crescere conseguenti debiti. «Se muoio, sappiate che ho fatto tutto per salvare mia moglie, i miei figli...». Francesca Donato con l'altro figlio, Salvatore, 25 anni, ripercorre e seziona gli ultimi giorni, le ultime ore. Ma sempre escludendo che il marito abbia potuto stringere quella fascetta. Come insiste Carolina in un post: «Le notizie viaggiano alla velocità della luce e spesso inesatte. Quindi sento la necessità di specificare come stanno le cose. Mio padre non era una persona che avrebbe mai lasciato la sua famiglia... e soprattutto per come io stessa insieme a mia madre lo abbiamo trovato, vi dico che non è stato suicidio ma omicidio».

La frase a un parente
«Corro a risolvere un problema, spero in maniera bonaria», avrebbe spiegato

Il caso

di **Giusi Fasano**

Scarcerato il marito di Siu, l'influencer ferita in casa «Divieto di avvicinarsi»

Biella, l'uomo resta indagato per tentato omicidio

La vicenda

- Il 16 maggio Soukaina El Basri, per tutti Siu, è arrivata in ospedale a Biella dicendo di essersi ferita in casa. Si è svegliata dopo 2 gorni di coma ed è ancora ricoverata
- L'influencer vive con il marito, Jonathan Maldonato, ora accusato di maltrattamenti L'indagato sostiene che la moglie avrebbe tentato di suicidarsi

La coppia Soukaina El Basri, l'influencer «Siu», 30 anni, con il marito Jonathan Maldonato, 37 anni. Lei è in gravi condizioni

Il ragionamento è il seguente: lui l'ha maltrattata, questo sì, ma sul fatto che abbia provato a uccidere sua moglie gli indizi messi assieme fin qui non giustificano una misura cautelare. Quindi Jonathan Maldonato è da scarcerare.

Però, siccome esistono gravi indizi sul suo comportamento da uomo maltrattante, per quel reato vanno applicate le misure cautelari del divieto di avvicinamento e dell'obbligo di firma. Risultato: fermo convalidato ma le misure cautelari — con braccialetto elettronico — concesse per il solo reato di maltrattamenti, anche quello contestato assieme al tentato omicidio.

E inoltre: il divieto di avvicinarsi vale per sua moglie ma vale anche per la casa dei genitori di lei, a Strona, mentre non ci sono divieti rispetto alle sue due bambine, di 4 e 6 anni, al momento affidate ai suoi genitori.

È questa la tesi della giudice delle indagini preliminari Francesca Tortora che sabato ha interrogato in carcere per quattro ore il marito dell'influencer Soukaina El Basri, per tutti Siu, ricoverata ancora in prognosi riservata all'ospedale di Novara. C'era arrivata la mattina del 16 maggio con un buco nel petto e sei giorni dopo suo marito — operaio biellese della Lavazza che si fa chiamare Jonny Jonathan — è finito in carcere per tentato omicidio.

Quello di sabato era l'interrogatorio per la convalida del fermo, appunto. E lui ha ripetuto quel che aveva già detto al pubblico ministero. E cioè che non c'è nessun tentato omicidio, che quel buco nel petto si spiega col fatto che lei ha provato a uccidersi perché «depressa» e incline ai tentativi di suicidio.

Quindi a questo punto la sorte del procedimento per tentato omicidio — per il quale ovviamente lui rimane indagato — dipende dagli sviluppi delle indagini alle quali lavora la Squadra mobile della questura di Biella. E diventa molto importante quel che dirà lei quando sarà in grado di parlare. Dopo una settimana di coma farmacologico i medici hanno provato a svegliarla, Siu ha aperto gli occhi, reagisce agli stimoli, ma le sue condizioni restano molto gravi (era rimasta in arresto cardiaco per 35 minuti) e non è ancora possibile sapere quando e se sarà in grado di raccontare quel che è accaduto.

Davanti a suo marito e ai medici del 118 Siu aveva detto di essere inciampata e aver sbattuto contro lo spigolo di un mobile. Versione inizialmente data anche da lui che in seguito, quando ha corretto il racconto con il tentato suicidio, ha spiegato di aver parlato della caduta accidentale perché così gli aveva chiesto Siu, terrorizzata — dice lui — «dall'idea di tornare in psichiatria» (gli inquirenti hanno poi accertato due brevi accessi al servizio psichiatrico, nel 2011 e 2014).

«Seppure la stessa Soukaina diceva di essere caduta, tuttavia sussistono troppi elementi in palese contraddizione con quanto riferito da Maldonato» dice il fermo.

Fra quegli elementi c'è l'oggetto del riferito tentativo di suicidio: misterioso, perché non si trova; c'è lui che dice di aver raccolto da terra un paio di forbici che poi risulteranno incompatibili con la ferita; ci sono i suoi vestiti senza macchie di sangue nonostante «zampillava di 10 centimetri»; c'è il fatto che lui non ricordi di essersi lavato le mani; la casa pulita salvo poche gocce di sangue sul letto....

Indizi non abbastanza gravi da meritare una misura cautelare, secondo il gip.

Maltrattamenti
Per il 37enne anche braccialetto elettronico e obbligo di firma Potrà vedere le figlie

In questa storia ci sono anche molti messaggi WhatsApp e video finiti negli atti d'inchiesta. In uno di quei video la si sente discutere con lui e dire «Ahia, così mi fai male», oppure «non fare così davanti alle bambine». Maltrattamenti in famiglia. Lo stesso reato per il quale Siu (la sua famiglia si è affidata all'avvocata Alessandra Guarini) aveva firmato una denuncia a maggio del 2023, poi archiviata e ora ripescata, con la riapertura delle indagini.

«Finanziamenti illeciti». «No, leciti» Audio contestato, Spinelli jr in aula

Genova, confronto all'americana con il pm. Scio' Aldo a Toti: «Ora il 2 per mille, poi il resto»

dai nostri inviati
Giuseppe Guastella
e **Andrea Pasqualetto**

GENOVA «Finanziamenti leciti» o «finanziamenti illeciti»? Cos'ha davvero dichiarato Roberto Spinelli, indagato per corruzione con il padre Aldo nell'inchiesta per tangenti in Liguria?

Il dubbio è venuto per il fatto che nella trascrizione letterale dell'interrogatorio di Spinelli jr davanti alla gip di Genova è riportato, testuale: «Toti ci chiedeva finanziamenti illeciti», riferendosi ai versamenti del padre alla lista Toti. Una frase secca ed esplosiva come la dinamite, soprattutto in un processo per corruzione dove l'indagato eccellente, il governatore Toti, respinge ogni accusa. «Contesto di aver detto illeciti. Ricordo con assoluta certezza di aver pronunciato le parole "finanziamenti leciti"», si era affrettato a precisare Spinelli non appena letto il testo integrale dell'interrogatorio. È evidente che dire leciti o illeciti fa tutta la differenza del mondo in un procedimento del genere. Ma, si dirà, se l'indagato sostiene che intendeva dire leciti la questione non si pone. Ci sarà stato un errore nella trascrizione o magari Spinelli ha detto illeciti senza volerlo, oppure l'audio è confuso. In fondo, in un audio la differenza fra «finanziamentilleciti» o «finanziamentiilleciti» potrebbe essere impercettibile. Comunque sia, ne è nato un caso, con tanto di richiesta di perizia da parte del pm alla giudice Paola Faggioni che ha deciso di risolvere la questione fissando per oggi un'udienza di comparizione nel contraddittorio delle parti. Di qua l'accusa, con il pm Luca Monteverde che propende per «finanziamenti illeciti», di là la difesa, con Roberto Spinelli e l'avvocato Sandro Vaccaro, suo difensore, a sostenere i «finanziamenti leciti». Una sorta di confronto all'americana. Domanda: il traduttore è stato convocato? No, non può esserlo. Perché non si tratta di un trascrittore in carne e ossa che si è messo all'ascolto, ma di una macchina, un software che traduce in automatico le audizioni.

«È proprio questo l'inghippo. Se le parole non vengono scandite bene il rischio è che ne esca una traduzione sbagliata», dice Vaccaro che considera l'udienza del tutto inutile: «Una perdita di tempo, anche perché dalla registrazione si capisce perfettamente che Spinelli dice leciti. In ogni caso al dibattimento non potrebbe mai reggere una prova del genere, dal momento che il mio cliente si è premurato di segnalare da subito l'errore». Perché, dunque, tanto puntiglio da parte del magistrato? Premessa: esiste un verbale ufficiale d'interrogatorio che è quello redatto dal cancelliere. Dove, sorpresa nella sorpresa, i «finanziamenti» non compaiono proprio, né «leciti» né «illeciti». Possibile che una frase del genere sia stata omessa?

Non va poi dimenticato che in questa indagine la Procura sta dando la caccia ai finanziamenti illeciti, che vengono contestati a Spinelli e Toti nella forma della corruzione, cioè come do ut des: l'imprenditore che finanzia i Comitati elettorali del governatore e il governatore che velocizza le pratiche dell'imprenditore. Prima fra tutte la proroga di 30 anni della concessione del terminal Rinfuse deliberata dal Comitato di gestione del porto a favore di Spinelli. I sospetti della Procura emergono chiaramente dall'interrogatorio di Toti, quando il pm gli ricorda una conversazione intercettata nella quale Spinelli, il giorno prima della delibera, dice al Presidente: «Quello ufficiale è il due per mille... tutto il resto dopo». Cosa intendeva dire Spinelli con quel «resto»?, chiede il pm. «Faceva sicuramente riferimento al finanziamento. Il dopo significa un ulteriore finanziamento», risponde Toti. Nella stessa intercettazione, alla fine Toti aggiunge: «Festeggiamo le rinfuse a Montecarlo».

Insomma, gli inquirenti ci vedono qualcosa che potrebbe andare oltre il lecito. E siccome l'interpretazione dell'audio di Spinelli jr di cui si discute è centrata proprio su questo, gli inquirenti intendono quantomeno fugare ogni dubbio. La parola passa al giudice.

L'intercettazione
I sospetti della Procura sull'intercettazione tra il re del porto e il governatore

Insieme Giovanni Toti, 55 anni, presidente della Regione Liguria con l'imprenditore Aldo Spinelli, 84 anni *(Ansa/ Zennaro)*

La vicenda

L'interrogatorio e la frase a verbale

Il 16 maggio Roberto Spinelli, figlio di Aldo, era stato interrogato dal gip. Il giorno dopo era emersa una frase dal suo verbale. Parlava di «finanziamenti illeciti» chiesti da Giovanni Toti, il governatore ligure

Le parole trascritte subito contestate

Dopo le prime indiscrezioni Roberto Spinelli ha subito contestato le trascrizioni. «Ho detto leciti», ha comunicato con i suoi avvocati al gip: oggi la deposizione sarà riascoltata con il giudice

La ricostruzione dell'accusa

Le dichiarazioni di Spinelli, padre e figlio, sono considerate importanti perché, nella ricostruzione accusatoria, alcune intercettazioni indicherebbero la possibile esistenza di fondi non dichiarati

La difesa del presidente

Lo stesso presidente regionale Giovanni Toti ha negato, di fronte ai pubblici ministeri, di aver mai recepito fondi non dichiarati e quindi illeciti: è agli arresti domiciliari dal 7 maggio

L'avvocato

«Viaggi, regali e amicizie Oggi Signorini spiegherà»

È il giorno di Paolo Emilio Signorini, l'ex presidente dell'Autorità portuale di Genova accusato di corruzione nell'ambito dell'inchiesta sul cosiddetto sistema Toti: denaro, viaggi, soggiorni a Montecarlo, regali, fiches per il casinò, un pranzo di nozze e altro ancora in cambio di corsie preferenziali delle pratiche che interessavano ad alcuni imprenditori del porto, primo fra tutti Aldo Spinelli. Signorini, 60 anni, il solo indagato a essere finito in carcere, si era avvalso della facoltà di non rispondere davanti alla gip. Difeso dall'avvocato Enrico Scopesi, oggi sarà interrogato dai pm.

Avvocato, come intende difendersi Signorini?

Paolo Emilio Signorini e, a destra, il legale Enrico Scopesi

«Il mio cliente non potrà entrare più di tanto nel merito delle accuse, anche perché da detenuto gli è un po' difficile studiare gli atti».

Farà ammissioni?

«Abbiamo preso atto che molte delle utilità ricevute sono fuori discussione, come pure la frequentazione di Aldo Spinelli. Cercheremo di spiegare il rapporto fra i due, da contestualizzare nel perimetro dell'amicizia. Diverso è invece il discorso della contropartita».

Intende i favori che Signorini avrebbe fatto agli imprenditori?

«Qui ci sarà da discutere ma pensiamo di riservarci di farlo più avanti».

L'interrogatorio di Toti?

«Sono contesti diversi. Signorini non ha ancora letto la sua memoria».

Ne farà una anche lui?

«Domani lo escludo».

Si è pentito di qualcosa?

«Ha preso maggiore consapevolezza delle conseguenze che sono derivate da una certa frequentazione».

Come sta?

«Apparentemente tranquillo, considerato il ciclone che l'ha travolto. Divide la cella con un condannato per uxoricidio».

Cosa chiederete?

«L'attenuazione della misura cautelare».

Domiciliari?

«Penso di sì».

A. Pasq.

L'intervista

«Giovanni e le dimissioni? Certo di non aver fatto nulla, al suo posto andrei avanti»

Piana, il vice che sta sostituendo il presidente

dal nostro inviato a Genova
Alessandro Fulloni

Alessandro Piana, con Giovanni Toti ai domiciliari, lei, esponente leghista, da assessore all'Agricoltura e vicepresidente della Regione Liguria, è diventato governatore «facente funzione»...

«In politica, tra le tante cose, ho imparato che non bisogna proporsi mai, come fanno molti, quando c'è da andare a ricoprire un ruolo. Serve semmai farsi trovare pronti quando ce n'è la necessità: ma in questo caso ne avrei fatto volentieri a meno».

Dal 7 maggio, quando sono scattati i provvedimenti giudiziari, cos'è cambiato per lei?

«Sicuramente più impegno, questo per responsabilità, per ruoli, per deleghe. Ma lo portiamo avanti».

Cosa consiglierebbe a Toti, sul crinale tra resistere o dimettersi dalla carica?

«Intanto, avessi occasione di parlargli, gli ribadirei la mia stima, la mia fiducia e il mio affetto».

Ma non si può fare...

«No, non si può fare e non lo facciamo. Detto ciò, sa lui cosa fare, saprà valutare bene. So che il suo morale è forte, ha risposto dettagliatamente nel merito alle domande dei pm, e questo perché è una persona precisa, attenta, intelligente. Ma non mi sentirei di dare alcun consiglio proprio perché è una persona che ha sempre saputo valutare più di altri le situazioni e le opportunità. Con il suo legale farà tutte le valutazioni».

Capovolgiamo la domanda, allora: fosse lei nei panni di Toti, cosa farebbe?

«Probabilmente, certo di non aver commesso nulla, se fossi io andrei avanti».

Passiamo all'indagine. Per il governatore lombardo Fontana è «stiracchiata». Salvini è andato oltre, dicendo che se «qualcuno con qualche inchiesta, microspia, intercettazione, omissis o buco della serratura, vuol fermare il rinascimento genovese, ha trovato il ministro sbagliato e il partito sbagliato». Lei che ne pensa?

«Non voglio sottrarmi al quesito, ma non ho mai commentato indagini e inchieste anche quando politicamente sarebbe stato per me opportuno farlo. Non l'ho mai fatto e questo perché rispetto ogni istituzione. Vorrei però che questo rispetto fosse reciproco».

A chi si riferisce, ai pm?

«Lo dico in generale. Tutto deve essere connotato da rispetto dei ruoli e terzietà».

La concessione al «Terminal Rinfuse», snodo dell'inchiesta. È stata data a 30 anni, ma i contrari suggerivano: fissiamola a breve, verso la fine dei lavori al porto, poi vediamo. Per lei quale sarebbe stata la durata più congrua?

«Non spetta alla Regione rilasciare o rinnovare concessioni. Io personalmente non ho gli elementi tecnici e giuridici per dire se una concessione di quel genere possa essere rilasciata a trent'anni, a fronte degli investimenti fatti».

Chi è

● Alessandro Piana, 52 anni, della Lega, è assessore all'Agricoltura. Con l'arresto di Toti è diventato «reggente della Regione Liguria»

È una persona che ha sempre saputo valutare più di altri le situazioni e le opportunità Con il suo legale farà tutte le valutazioni

ALFREDO BAZOLI

La famiglia e l'attentato A sinistra: Giulietta Banzi, moglie di Luigi Bazoli, con i figli Beatrice, Alfredo e Guido. Professoressa di francese del liceo Arnaldo di Brescia, fu una delle 8 vittime della strage di piazza della Loggia il 28 maggio 1974 (nella foto sopra, quel giorno, la polizia copre i cadaveri; qui sotto: i carri funebri sfilano tra due ali di folla il successivo 31 maggio ai funerali)

di **Giovanni Bianconi**

«La morte di mia madre in piazza della Loggia E le ombre che restano»

Il senatore: quel giorno tra il sangue papà riconobbe i suoi occhiali

«Io della mia mamma conservo solo un'immagine sfocata», dice Alfredo Bazoli, avvocato, parlamentare del Partito democratico alla terza legislatura. «Ne parlo poco per una naturale ritrosia e riservatezza, però in occasioni come questa penso sia utile raccontare una storia che riguarda non solo me ma l'intero Paese, le zone d'ombra e di ambiguità che hanno messo in pericolo la nostra democrazia e non sono ancora del tutto diradate. Credo che lei ne sarebbe contenta».

La bomba che cinquant'anni fa, il 28 maggio 1974, esplose a Brescia in piazza della Loggia durante una manifestazione antifascista, uccise otto persone e ne ferì oltre cento; una delle vittime era Giulietta Banzi, 35 anni, moglie di Luigi Bazoli, all'epoca assessore democristiano all'Urbanistica, e madre di tre figli: Beatrice, Guido e Alfredo, nato il 15 dicembre 1969, tre giorni dopo la strage di piazza Fontana a Milano che segnò l'inizio della «strategia della tensione». La stessa che gli strappò la madre prima che riuscisse a conservarne ricordi soltanto suoi, quando aveva solo 4 anni e mezzo d'età.

Non ha memoria di alcun momento vissuto insieme?

«Ho in mente il suo volto sorridente che mi si fa incontro quando mi veniva a prendere all'asilo. Ma è lo stesso che ho visto dopo in tante fotografie, e dunque è probabile che abbia sovrapposto quel sorriso ai miei ricordi vaghi e sfumati. Per il resto, ne ho ricostruito la figura attraverso i racconti delle persone che l'hanno conosciuta prima e meglio di me».

Compreso suo padre, immagino.

«Certo, lui ne parlava a noi figli ma sempre con un certo pudore, forse anche per tenerci al riparo dal dolore e da quel buco nero che è parte integrante della nostra vita. Con sobrietà e moderazione, direi, proprio per non aumentare il peso di un'assenza così importante».

E lei, quel peso, quando l'ha avvertito?

«Da subito, in ogni occasione in cui gli altri bambini si presentavano con mamma e papà. Alle recite scolastiche di Natale, per esempio. C'erano le mamme di tutti, la mia no e qualche volta non arrivava in tempo nemmeno mio papà, a causa dei suoi impegni politici e di lavoro. Da lì è cominciata la sensazione di sentirsi diverso dagli altri, che mi sono portato dietro per tanto tempo e con la quale ho dovuto fare i conti. Una diversità che mi metteva a disagio anche più avanti, quando le persone scoprivano la mia storia e mi guardavano come uno di cui avere compassione o pietà, facendomi sentire di nuovo una vittima. A volte capita ancora oggi, ma ho imparato a conviverci».

Il profilo Alfredo Bazoli, 54 anni, avvocato, nipote del banchiere Giovanni, senatore e vicecapogruppo del Pd

Nemmeno della strage ha un ricordo preciso?

«No, però ne ho uno di qualche giorno dopo, quando andai a casa dello zio Giovanni che abitava di fronte a casa nostra, per giocare con i cugini come facevano sempre. Quella volta ne trovai solo una, un po' più grande di me, che sfogliava il giornale e piangeva. Me ne andai deluso perché non aveva voluto giocare, senza capirne il motivo. Della strage ho saputo dopo, e le immagini terribili dell'esplosione e dei morti le ho viste per conto mio, qualche anno più tardi, attraverso le foto e gli articoli sui giornali che mio padre aveva raccolto e conservato in alcuni faldoni tenuti lontani da noi bambini. Quando ho scoperto dove li teneva sono andato a guardare, avrò avuto 10 o 11 anni».

Suo padre è uno dei sopravvissuti per caso alla strage. Ha mai parlato di quel giorno a voi figli?

«Un paio di volte, non di più. Quel giorno anche lui doveva andare in piazza perché la manifestazione era stata organizzata da tutti i partiti dell'arco costituzionale dopo gli ultimi attentati neofascisti in città, ma si era attardato a casa per fare qualche telefonata di lavoro. La mamma invece uscì prima per partecipare al corteo. Quando mio padre arrivò a trecento metri dalla piazza sentì il boato; lì per lì non capì, pensò a un aereo che aveva rotto la barriera del suono, ma poi vide la confusione, la gente gridare, riuscì faticosamente a raggiungere il luogo dell'esplosione e cercando mia madre, in mezzo al sangue e ai feriti, riconobbe i suoi occhiali a terra. Lei però non si trovava, l'avevano già portata via; lui cominciò a chiedere e telefonare a chiunque per sapere se qualcuno l'avesse vista, e qualche ora dopo, in prefettura, il suo amico presidente della Provincia gli comunicò che era tra le vittime. Andò a vederla in ospedale, ci disse che aveva il volto intatto e sereno».

Suo padre, democristiano e nipote di uno dei fondatori del Partito popolare, sposò Giulietta che pure veniva da una facoltosa famiglia bresciana ma aderì alla sinistra extraparlamentare.

«La mamma era un'insegnate di francese, per questo andava spesso a Parigi e nel 1968 rimase affascinata dal Maggio francese. Cominciò a studiare i testi di Marx e dei marxisti, fino a scegliere una militanza che la portò ad essere tra le fondatrici della Cgil scuola e poi ad iscriversi ad Avanguardia operaia, all'epoca uno dei gruppi più intellettuali dell'estrema sinistra. Senza mai rinnegare la sua origine e fede cattolica. Era molto amata dai suoi studenti, anche per il suo anticonformismo e per il modo diretto e semplice di rapportarsi con loro. Ne ho conosciuti molti che la ricordano con grande affetto».

Quella con suo padre fu un'unione politicamente contrastata?

«In parte sì, anche per via della contraddizione vissuta dalla mamma tra l'estrazione borghese e le idee radicali che sosteneva. Ma era una situazione comune a tante persone in quel periodo. Papà ci ha parlato di dissidi e qualche tensione, che però stavano rientrando. Da ultimo si erano ritrovati nella campagna per il referendum sul divorzio vinto il 12 maggio '74, due settimane prima della strage, in cui mio padre aderì all'appello dei "cattolici per il No"».

L'antifascismo era un collante tra i suoi genitori?

«Sicuramente. Mio nonno paterno fu perseguitato dai fascisti e se non morì in un campo di concentramento come il suo amico Andrea Trebeschi, fu perché riuscì a sfuggire alla cattura rimanendo nascosto per un anno. Direi che l'antifascismo è un elemento quasi connaturato alla nostra famiglia, così come la passione per l'impegno politico. Su questo, la condivisione con la mamma è stata un fatto naturale».

Il fatto che sua madre sia stata uccisa da una bomba neofascista come ha influito sulla sua educazione?

«Mi ha indotto una certa insofferenza verso tutte le mistificazioni che ancora oggi tendono a negare la matrice neofascista dell'attentato, accertata nelle sentenze che si è riusciti faticosamente a ottenere dopo decenni di depistaggi ad opera di apparati dello Stato. Questo è un problema ancora aperto della nostra democrazia, perché le stragi di quel periodo hanno pesantemente condizionato la vita del Paese, oltre a determinare quelle di noi orfani. Eppure pezzi di società e di politica, compresi alcuni tra quelli che oggi sono al governo, non hanno fatto pienamente i conti con quella storia. Ci sono colpevoli accertati e loro complici che hanno avuto trascorsi interni e comuni a quell'area, ma si fa finta di niente».

Dopo cinquant'anni ci sono ancora indagini e processi a carico di altri due imputati, uno dei quali all'epoca minorenne...

«E da lì emergono ulteriori, incredibili rapporti tra carabinieri, neofascisti, servizi segreti italiani e statunitensi. Come può una democrazia continuare a convivere con queste ombre oscure? I processi sono importanti, perché la ricerca delle responsabilità penali personali, oltre a perseguire reati imprescrittibili, serve a scolpire nella roccia la matrice di una strategia eversiva molto più di quanto può fare una ricerca solo storica».

Sembra di capire che lei si senta doppiamente vittima della strage: come orfano e come cittadino.

«In effetti è così. E questo riflette in qualche modo la doppia dimensione del lutto che abbiamo vissuto, io come tanti altri figli di persone uccise dal terrorismo. Da un lato c'è quella privata, che avrebbe bisogno di essere protetta e rimanere riservata; dall'altro c'è quella pubblica, che per certi versi nobilita le figure delle persone cadute ma per altri rende più difficile elaborare il lutto personale. È come se noi fossimo stati travolti da una grande onda rappresentata dall'emozione collettiva, dopo la quale però c'è la risacca; noi parenti delle vittime siamo ciò che resta in acqua o sulla spiaggia quando è passata l'onda. Con le nostre diversità e sofferenze che non vengono assorbite dal ricordo pubblico. E rimangono anche dopo mezzo secolo».

La stagione delle bombe

Pezzi di società e politica, anche tra chi ora è al governo, non hanno fatto i conti con quella storia

Domani la visita

Mattarella a Brescia per i 50 anni dalla strage

Per i 50 anni dalla strage di piazza della Loggia domani Sergio Mattarella sarà a Brescia per rendere omaggio alla stele delle vittime davanti ai Portici X Giornate. Poi, alle 11, il capo dello Stato si sposterà al Teatro Grande, dove verrà proiettato il docufilm *10' e 12"* (con immagini e fotografie della strage e dei funerali delle vittime, restaurate e rimontate con le registrazioni audio originali) e infine parlerà alla città.

DATAROOM

Corriere.it
Guardate i video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

Ponte sullo Stretto
Gli ostacoli e i rischi

STESSO OPERATORE E PROGETTO DEL 2011, MA COSTI TRIPLICATI
MANCA L'AGGIORNAMENTO SISMICO E SU EVENTI ESTREMI E TRAFFICO
GLI ESPROPRI SU 370 ETTARI DIMEZZANO I PREZZI DI CASE E TERRENI

di **Domenico Affinito** e **Milena Gabanelli**

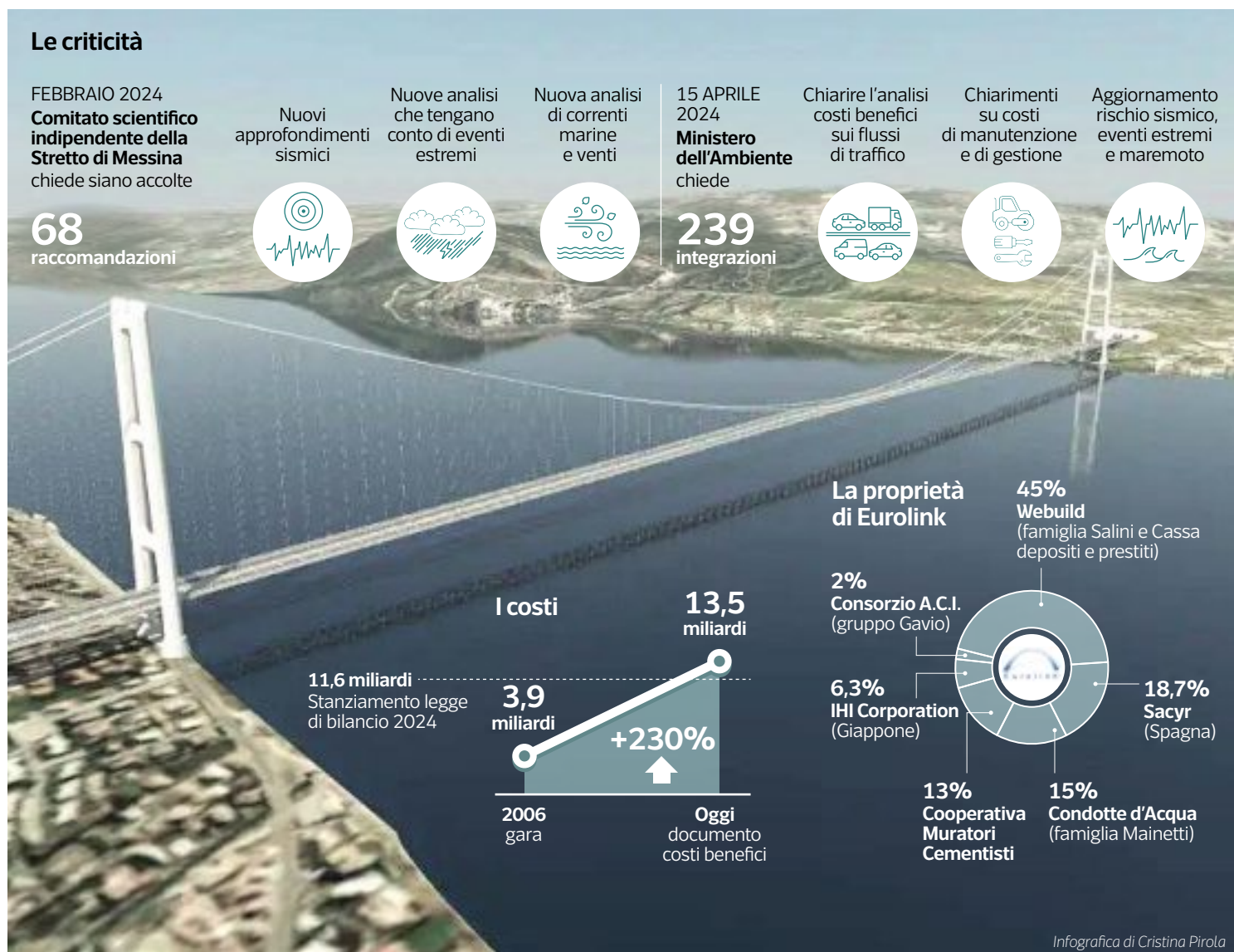
Il Ponte sullo Stretto di Messina appare e scompare quasi a ogni cambio di governo. L'ultimo «no» è di Mario Monti. Nel 2012 il governo rileva gravi carenze nel progetto definitivo del 2011 e chiede di dettagliare gli aspetti finanziari e la sostenibilità generale dell'opera, pena la liquidazione della società Stretto di Messina. Le integrazioni non arrivano e il governo il 15 aprile 2013 nomina un commissario liquidatore. Nell'estate 2020 l'esecutivo Conte ripropone l'idea con il piano di rilancio delle infrastrutture inserito nel Pnrr. Viene nominata una commissione di 16 esperti per esaminare possibili alternative e stanziati 50 milioni per un nuovo progetto di fattibilità. Dopo le elezioni del 2022 il neoministro dei Trasporti Matteo Salvini decide di usarli per riattivare la società Stretto di Messina.

Salvini passa all'azione

L'opera figura nel programma elettorale

della Lega che in precedenza si era sempre detta perplessa. Il 29 settembre 2016 ad *Agorà* Salvini dice: «Più di una volta la Lega ne ha sottolineato le perplessità». Diventato ministro, il leader della Lega decide che «il Ponte è una priorità». Il 31 marzo 2023 il governo emana il decreto che fissa il termine per il progetto esecutivo al 31 luglio 2024 sulla base di quello definitivo del 2011 che va «integrato» da una relazione aggiornata del progettista. Si rispolvera anche il soggetto deputato alla realizzazione dell'opera: il consorzio Eurolink che aveva vinto la gara e ha ancora in ballo una causa con lo Stato da 657 milioni di euro per l'interruzione del 2013, persa in primo grado e ora in appello, ma che ha promesso di ritirare con la ripartenza dei lavori.

Un progetto già bocciato

Si riparte dunque dal vecchio progetto, bocciato anche dalla commissione di esperti del Mit ad aprile 2021. Il problema posto dagli ingegneri è che non esiste ancora la tecnologia per un'infrastruttura di quel tipo a campata unica. Lo stesso anno le università di Catania e Kiel (Germania) annunciano la scoperta di una faglia attiva di 34,5 km lungo lo stretto di Messina, mai mappata, che ha deformato il fondale marino e che è in grado di scatenare terremoti di magnitudo 7,1. Il livello massimo sopportabile dalla struttura. L'aggiornamento del progettista non ne tiene conto. D'altronde i tempi sono troppo stretti: il 29 settembre 2023 c'è la firma tra Stretto di Messina ed Eurolink e il 30 settembre il consorzio comunica di aver consegnato la documentazione. Il plico finisce al Comitato scientifico indipendente della Stretto di Messina che a febbraio 2024 dà parere positivo, ma a patto che siano accolte 68 raccomandazioni. Tra queste: nuovi approfondimenti sismici, nuove analisi e previsioni con scenari che tengano conto di eventi estremi, e una nuova analisi delle correnti marine e dei venti in relazione alla struttura.

Il Mise: 239 integrazioni

Il 15 aprile si esprime anche il ministero dell'Ambiente: chiede 239 integrazioni. Tra queste la necessità di chiarire se l'analisi costi-benefici è stata aggiornata rispetto alle condizioni attuali di traffico o se si sono mantenuti i valori indicati nella precedente documentazione, di specificare la tipologia dei costi di manutenzione e gestione dell'opera, di presentare un quadro «aggiornato e congruente» degli scenari di rischio sismico e maremoto aggiornati allo stato attuale dei luoghi. Scrive anche il ministero della Cultura: «Avevamo già segnalato nel 2012 che la documentazione presentata non era esaustiva».

Parte l'iter degli espropri

Intanto il 3 aprile la Stretto di Messina avvia l'iter per l'esproprio sulle sponde siciliana e calabra: i cittadini coinvolti devono rispondere entro il 2 giugno. Si stimano 500 edifici (fra abitazioni e immobili commerciali) e 1.500 proprietà terriere, in totale 370 ettari. Ma prima di sottoporre il progetto definitivo al Cipess, che per legge approva i progetti infrastrutturali strategici, occorre acquisire le osservazioni degli enti locali coinvolti attraverso le Conferenze dei servizi. Ma è complicato fornire osservazioni se ancora

non ci sono gli adeguamenti richiesti dal Comitato scientifico e dai ministeri dell'Ambiente e della Cultura. E senza l'ok del Cipess non si può procedere con gli espropri e aprire i cantieri. Il 3 maggio prende carta e penna anche l'Ordine degli ingegneri della Provincia di Messina: «Alla luce della vigente normativa antisismica il progetto definitivo non risulta adeguato».

Faglia attiva sotto il pilastro

Nelle aree di esproprio alcune situazioni sono cambiate rispetto al 2011: su una c'è la variante ferroviaria, un'altra cade in zona cimiteriale, su una terza è sorto un villaggio turistico. Ma soprattutto lo studio geologico commissionato dal Comune di Villa San Giovanni sulle mappe catalogate da Ispra nel 2015, individua 5 faglie attive di cui una nell'area del blocco di ancoraggio dei pilastri. Dopo il terremoto a L'Aquila su quel tipo di aree c'è l'inedificabilità assoluta. La Stretto di Messina dice di esserne a conoscenza e che si eviteranno posizionamenti su faglie attive. Intanto da gennaio 2023 il valore di case e terreni è crollato. Anche sulle aree circostanti è piombata l'incertezza: chi vuole acquistare casa non riesce a stipulare un mutuo perché la banca con il vincolo di esproprio non può mettere l'ipoteca. Il vincolo blocca anche tutti i progetti delle amministrazioni pubbliche, inclusi quelli del Pnrr, come la riqualificazione dell'area di Forte Beleno a Villa San Giovanni, su cui era partito un investimento di 1,5 milioni.

Cambiano i costi

Il bando di gara vinto nel 2006 prevedeva che l'opera fosse finanziata in project financing: il consorzio vincitore avrebbe dovuto mettere tra il 10 e il 20% del totale e sarebbe rientrato con i proventi dei pedaggi. Dai 3,9 miliardi della gara del 2006 siamo passati ai 13,5 previsti dal documento della Stretto di Messina. La legge di Bilancio 2024 ne stanzia 11,6. Chi ce li mette gli altri? L'ipotesi di realizzarlo in project financing è già stata bocciata nel 2021 dalla commissione tecnica del Mit: «Appare evidente che la brevità del percorso di attraversamento non consente di prevedere un volume di pedaggi in grado di consentire una operazione di project financing». A oggi, quindi, l'opera non è interamente finanziata e non è nemmeno certo che costerà 13,5 miliardi perché sarà la Stretto di Messina, in sede di progetto esecutivo, a definire il prezzo finale. Eppure, nonostante tutti i problemi, il governo tira dritto. A chiedercelo è l'Europa, sostiene Salvini, per completare il corridoio TEN-T Palermo-Reggio-Roma-Milano-Berlino-Helsinki.

In realtà il 26 aprile Pat Cox, coordinatore del Corridoio Scandinavo-Mediterraneo per la Commissione Europea, risponde per iscritto a 3 eurodeputati: «La Commissione potrebbe co-finanziare fino una quota del 50% degli studi di preparazione». Ma «senza conoscere i risultati degli studi preparatori, non è possibile fare ipotesi su un potenziale contributo dell'Ue». Insomma, Bruxelles vuol vedere le carte prima di ipotizzare un aiuto economico.

Chi ha fatto bingo

In sostanza il progetto più ampio su cui scommette l'Italia è rimasto quello del 2011 rilanciato per decreto. Quello che cambia è il costo: dai 3,9 miliardi di allora ai 13,5 di oggi. La direttiva europea del 2014 (art.72) impone una nuova gara quando un'opera costa il 50% in più di quella vecchia. Ostacolo aggirato perché nel 2012 i costi erano già saliti a 8,5 miliardi. Quindi nella migliore della ipotesi non si può sforare di un euro altrimenti si torna a nuova gara. Il dato certo è che il governo Monti aveva chiuso la partita perché le carte non mostravano la sostenibilità finanziaria e le cose non sono cambiate. Chi ha fatto bingo è l'operatore tornato in pista: con l'uscita del decreto il titolo Webuild si è impennato del 20%.

Dataroom@corriere.it

Orsini: «Subito il piano industria 5.0»

Il neopresidente degli imprenditori: servono i decreti. Cipollone (Bce): verso il taglio dei tassi

Chi è

- Emanuele Orsini, imprenditore, è presidente di Confindustria dal 4 aprile 2024
- In precedenza è stato presidente di Federlegno e di Flae; dal 2020 al 2024 vice-presidente di Confindustria
- Ieri si è conclusa la quattro giorni del Festival dell'Economia di Trento che è iniziato il 23 maggio

Un ennesimo segnale di un probabile e imminente taglio dei tassi di interesse da parte della Bce e l'avvio di una nuova stagione di dialogo e collaborazione di Confindustria con i principali interlocutori politici, sia nelle forze di maggioranza sia nelle fila delle opposizioni. Sono questi i due principali temi emersi nel corso dei lavori dell'ultima giornata del Festival dell'Economia di Trento. A intervenire sull'ipotesi di una scelta della Bce di adottare una politica monetaria meno restrittiva, rispetto agli ultimi due anni, è Piero Cipollone, membro dell'executive board della Banca centrale europea. «Considerati gli attuali dati dell'inflazione nella prossima riunione della Bce mi aspetto una prima mossa per ridurre i tassi. Non credo di svelare nessun segreto — spiega Cipollone — perché è una convinzione diffusa. I dati recenti vanno in questa direzione e rafforzano la nostra certezza nel fatto che potremo ridurre l'orientamento restrittivo della nostra politica monetaria».

Le parole di Cipollone troveranno conferma o meno in occasione della prossima riunione della Bce, fissata per il 6 giugno, ma certo è che il governatore di Bankitalia, Fabio Panetta, nelle ultime ore ha espresso un ragionamento analogo, spiegando che il calo dell'inflazione ha ormai creato le condizioni per un taglio dei tassi.

Protagonisti Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e Piero Cipollone, Bce

Un eventuale riduzione del costo del denaro potrebbe, dunque, tradursi in un beneficio per le imprese, così come le vuole il nuovo corso di Confindustria che il neopresidente, Emanuele Orsini, vuole improntato su dialogo e collaborazione con le forze politiche di maggioranza e di opposizione. «Parleremo a entrambi, siamo pronti a collaborare insieme», dice Orsini durante un'intervista al Festival dell'Economia, ribadendo così l'approccio dialogante annunciato giovedì scorso, poco dopo la votazione che lo ha eletto numero uno dell'Associazione degli industriali. Un tema cruciale emergerà già all'indomani del voto europeo, quando, secondo Orsini, sarà necessario definire con la nuova commissione Ue scelte di politica industriale che siano di aiuto alle imprese del Vecchio Continente. «È fondamentale che chi ci rappresenterà avrà un approccio diverso da quello di prima, non possiamo — constata — accettare una politica anti industriale».

Ma è sul versante del confronto con l'esecutivo italiano che Orsini segnala i temi destinati a tenere banco fin da subito. A cominciare dalla conferma nella legge di Bilancio del taglio del cuneo fiscale. «Deve essere salvaguardato anche per difendere la capacità di spesa dei nostri lavoratori», spiega. L'altra questione da affrontare con urgenza è il varo dei decreti attuativi del Piano Industria 5.0. «Incontrerò martedì (domani, *ndr*) il ministro Urso. Abbiamo bisogno dei decreti attuativi per 5.0 immediatamente. Bisogna attuarla subito». Durante il suo intervento al Festival dell'Economia Orsini si è soffermato anche sulla vicenda Superbonus. «Il tema della certezza del diritto è un qualcosa di cui dovremo ragionare nei prossimi appuntamenti con il Governo. Non possiamo fare in modo che misure retroattive mettano in difficoltà le nostre imprese», ha ribadito.

6 giugno
La Bce decide sulla prima riduzione del costo del denaro nella riunione del 6 giugno

Andrea Ducci

Benetton, il vertice di famiglia a fine 2023 sul rosso di bilancio

Fondatori e figli allineati sulle strategie di Alessandro. Domani il cda

di **Daniela Polizzi**

I volti A sinistra, Giuliana Benetton (86 anni), uno dei quattro fratelli della famiglia di imprenditori. A destra: Alessandro Benetton (60 anni) con il padre Luciano (89) e Sabrina Benetton (51), figlia di Gilberto, morto nell'ottobre 2018 all'età di 77 anni (foto Imago)

Un'informativa immediata. Alessandro Benetton ha riunito il consiglio di amministrazione di Edizione non appena, tra novembre e dicembre, si è incominciato a capire che l'andamento reale della Benetton Group non era quello rappresentato nei mesi precedenti dal management. Nel ruolo di presidente di Edizione, il figlio di Luciano Benetton, ha ricevuto le informazioni sull'andamento di Benetton Group dai membri della famiglia che stanno sia nel consiglio della cassaforte sa in quello della società di maglieria. La reazione immediata di tutti è stata di grande stupore, dopodiché i cugini e l'intero cda di Edizione, compatti, si sono mossi per definire un percorso per cambiare la marcia dello storico gruppo di abbigliamento.

La famiglia è stata compatta attorno ad Alessandro Benetton: Ermanno Boffa (marito di Sabrina, figlia di Gilberto), Christian (figlio di Carlo) e Carlo Bertagnin Benetton (figlio di Giuliana). E così il resto del board che vede Vittorio Pignatti, Claudio De Conto, Francesca Cornelli e Irene Broni. Il cda di Edizione ha quindi delegato il ceo della cassaforte Edizione, Enrico Laghi, e tutto il resto del consiglio per studiare le contromosse per una situazione molto critica.

Domani spetterà al cda di Benetton Group dare il via libera al bilancio 2023 che dovrà poi essere approvato dall'assemblea convocata a Ponzano Veneto per il 18 giugno. Un evento cruciale per l'azienda che ha rivoluzionato il mondo dell'industria dell'abbigliamento. L'attesa è che Luciano Benetton, presidente dell'impresa tessile faccia un passo indietro. Questo, insomma, sarà il suo ultimo consiglio. La sua uscita segnerà la discontinuità: Luciano Benetton era l'ultimo dei fondatori ad avere un ruolo di vertice.

Con il passare delle ore, emerge qualche dettaglio in più sul bilancio che chiuderà con perdita netta del valore di 230 milioni. I conti del 2023 che saranno sottoposti al board dovrebbero disegnare un gruppo con 1,098 miliardi di fatturato. Sul fronte della redditività, se si scompongono i 230 milioni di rosso, emergerebbe un ebit negativo per 113 milioni, causato proprio dall'ammanco di flussi di cassa cui ha fatto riferimento Luciano Benetton («un buco di bilancio da 100 milioni») nell'intervista esclusiva al «Corriere della Sera».

I numeri
Il rosso ammonta a 230 milioni a fronte di 1,098 miliardi di euro di fatturato

La sintesi è che il risultato operativo lordo del gruppo tessile (cioè prima della deduzione degli oneri finanziari e delle imposte) si trova in una situazione di marcata tensione. La macchina industriale e commerciale non appare cioè a regime.

Ai margini negativi si aggiungerebbero poi svalutazioni di attività pari a 150 milioni, di cui 90 milioni sono one-off e cioè una tantum, segno che si è iniziata una pulizia di bilancio. Poi, alla fine, si arriva ai 230 milioni aggiungendo il risultato degli impairment testimoniano che servono ad accertare se un'attività abbia subito o meno una riduzione di valore. I numeri dipingono una situazione critica anche se il gruppo ha risorse proprie, frutto del supporto pari a 350 milioni fornito da Edizione nell'ultimo triennio.

L'esclusiva

L'addio amaro di Luciano Benetton: «Sono stato tradito»

SUL «CORRIERE»

La pagina con l'intervista rilasciata al «Corriere» dal patron Luciano Benetton sabato 25 maggio. «Sono stato tradito», ha esordito riferendosi ai manager che non hanno informato per tempo il consiglio sull'andamento dei conti e le perdite choc del gruppo della moda.

Da inizio anno è scattata la rete di protezione da parte di Edizione che sta mettendo a punto un piano di riorganizzazione e rilancio con un supporto finanziario pari a 260 milioni, un nuovo management e una strategia industriale già in elaborazione. Le nuove risorse serviranno per coprire il passivo, appianare il debito e fornire i mezzi, che potrebbero arrivare in parte anche attraverso un aumento di capitale, e ricominciare da capo.

Se ne occuperà un nuovo amministratore delegato, un manager di esperienza che viene dall'industria, anche se non quella della moda, ma conosce bene la finanza, e che sarà chiamato a elaborare un piano e, molto probabilmente, a inserire nuove figure professionali. Per ora il nome è tenuto sotto stretto riserbo. Si aspetta il cda di domani che vede l'attuale amministratore delegato Massimo Renon e gli altri consiglieri arrivare a scadenza del mandato. Renon, chiamato nel 2020 da Luciano Benetton per rilanciare il gruppo impostando un piano per arrivare al pareggio nel 2023, non sarà rinominato.

«Nei vari consigli i numeri parlavano di un pareggio possibile nel 2023. Solo il 23 luglio viene accennato a qualche problema, sembrava tutto sotto controllo», ha detto Luciano Benetton nell'intervista. Ma in un board successivo, ha aggiunto, «scoppia una bomba», uno «choc che ci lascia senza fiato».

Il manager, ex Marcolin e Luxottica, ha già fatto sapere che si sta «organizzando con i legali per una risposta strutturata».

Milano, l'associazione lanciò sospetti sulle società del rapper. Le parti cercano un «armistizio»

«Fedez fu diffamato»: chiuse le indagini contro il Codacons

L'ultimo capitolo della lunga ed aspramente combattuta guerra tra Fedez e il Codacons lo scrive la Procura di Milano chiudendo l'inchiesta avviata quando il rapper ha querelato per diffamazione aggravata l'associazione che aveva lanciato sospetti sulla sua attività chiedendo alla Guardia di finanza di «fare luce sulle società riconducibili» a lui, ma potrebbe essere anche l'atto finale dopo l'armistizio annunciato a inizio maggio dai protagonisti.

Il Codacons «ha consapevolmente accusato, seppure in modo implicito e allusivo, Federico Lucia di essere incline a commettere reati», avevano scritto i legali del rapper, Gabriele Minniti Andrea Pietrolucci, denunciando l'associazione anche a nome della madre Annamaria Berrinzaghi e del padre Franco Lucia, che sono i legali rappresentanti della Doom srl, la prima, e della Zedef srl, il secondo, società dalle quali passano i proventi dell'attività artistica di Fedez.

Sotto accusa sono finiti Giuseppe Ursini, legale rappresentante del Codacons, e il giornalista Giovanni Masotti, che è il direttore responsabile del sito internet codacons.it che aveva pubblicato il 12 febbraio scorso un comunicato in cui si insinuava «inequivocabilmente e

Artista Fedez, all'anagrafe Federico Leonardo Lucia, 34 anni (Ansa)

illegittimamente», si legge nel capo di imputazione, che Fedez, «grazie a una "fitta trama di rapporti d'affari" faceva parte di un (non meglio precisato) "potere occulto e trasversale" e che attraverso "raffinati" e "complessi" strumenti societari ", che vanno oltre una semplice esigenza economica o di sviluppo", fosse dedito a sistematiche condotte di evasione e/o elusione fiscale».

L'ultimo scontro in tribunale tra Fedez e il Codacons si è chiuso a parti invertite il 6 maggio a Roma, quando la Procura della Capitale ha chiesto il non luogo a procedere nei confronti del rapper che era stato accusato di calunnia ai danni del Codacons per le sue affermazioni su un banner pubblicato nel 2020 sul sito dell' associazione durante la pandemia. Il giorno dopo, il presidente del Codacons, Carlo Rienzi, aveva dichiarato che avrebbe accettato la proposta di un «armistizio» che sarebbe arrivata dal rapper invitandolo a partecipare a una iniziativa dell'associazione.

La chiusura delle indagini, firmata dal pm milanese il 10 marzo, solitamente prelude alla richiesta di rinvio a giudizio, ma se la pace dovesse consolidarsi le parti potrebbero anche trovare una soluzione per chiudere prima la questione con un accordo.

Giuseppe Guastella

IL BANCO ULTIMO

di **Alessandro D'Avenia**

SEGUE DALLA PRIMA

Alto, dal latino *alo*, nutrire, è chi è cresciuto, stessa radice di *alimento*, ciò che nutre, e di *alunno*, chi deve esser nutrito per raggiungere la sua *altezza*. La cultura dominante, di cui la politica è manifestazione, non fa più crescere. Le manca, dieta inadeguata, *sostanza*: il senso della vita. Una *cultura alta* non fa morire di fame chi è in cerca di senso. Invece politica, religione, libri, serie, musica, tv, podcast, social... sono spesso solo aperitivi, solleticano la fame, ma lasciano a stomaco vuoto. Un pensiero «spritz e noccioline» non soddisfa il perché e per chi val la pena vivere, cioè come si affronta e si vince la morte. Mancano narrazioni «alte», visioni di mondo ricche di

La ricerca di senso
La cultura dominante, di cui la politica è manifestazione, non fa più crescere

sostanza, capaci di dare energia all'ordinario facendolo diventare straordinario. Vasco, nel 2004, lo cantava già stancamente in *Un senso*: «Voglio trovare un senso a questa vita/ anche se questa vita un senso non ce l'ha.// Sai che cosa penso?/ Che se non ha un senso/ Domani arriverà/ Domani arriverà lo stesso»; e Ultimo, riecheggiandone i versi, di questa speranza senza sostanza certifica la fine: «I giovani sono anestetizzati. Fermi. Aspettano un domani che non arriva e non arriverà... Noi proviamo a dare un senso alle cose. Ma la realtà non è sensata. La realtà è tremenda. È schifosa. Guerra, paura, sottomissione, chiusura: stai attento a quello, non fare quell'altro. Per questo ci costruiamo un altrove».

Il cantautore stufo di catene evoca un luogo. Se prima era una direzione, l'alto, ora è un rifugio privato: «bere un buon vino con i miei amici, guardare una serie con la mia fidanzata, le canzoni. Non è scappare dal mondo. È guardarlo con gli occhi dell'altrove. Da ragazzo l'altrove era il parchetto di San Basilio». Non è spento il desiderio di appartenere e di comunità, ma è per lo più un rimpianto: i metri quadri in cui un bambino trovava tutto.

Oggi l'altrove sembra non essere più «pubblico» come un parco, ma «privato», un orticello, in cui almeno ci sono legami buoni. Pensiamo alle imminenti elezioni europee. Coinvolgono i giovani, che Europei lo sono solo per qualche euro in tasca? Che narrazione e quindi che energia ha l'Europa per la loro vita? Che senso ha un sistema in cui nella quasi totalità dei partiti viene poi eletto chi non hai scelto? Perché quindi votare l'inappartenenza? E le chiese? Esaurite, meglio rivolgersi ad altre energie depositarie del sacro senza cui l'uomo non può vivere. Nelle chiese spesso trovi il Dio della terza età, barbuto e barboso, moralistico, individualistico e sentimentale, non un Amore forte che mi viene incontro e parla a me, che mi tira fuori dall'io isolato e mi dà energia per amare, cioè per godere la vita con gli altri.

Del primo Nietzsche aveva certificato la morte (cioè che non fosse più fonte di senso) già nel 1885 in *Così parlò Zarathustra*, definendo l'arrivo dell'ultimo (il cantautore qui non c'entra) uomo, di massa: «Ecco! Io vi mostro l'ultimo uomo. La terra sarà diventata piccola e su di essa saltellerà l'ultimo uomo, che tutto rimpicciolisce. La sua genia è indistruttibile, come la pulce di terra; campa più a lungo di tutti. "Noi abbiamo inventato la felicita" — dicono gli ultimi uomini e strizzano l'occhio. Si continua a lavorare, perché il lavoro intrattiene. Ma ci si dà cura che l'intrattenimento non sia troppo impegnativo. Nessun pastore e un sol gregge! Tutti vogliono le stesse cose, tutti sono uguali: chi sente diversamente va da sé in manicomio. Una vogliuzza per il giorno e una vogliuzza per la notte: salva restando la salute. "Noi abbiamo inventato la felicità" — dicono gli ultimi uomini e strizzano l'occhio». Il filosofo aveva intuito l'esaurirsi dell'energia creativa in un mondo in cui la felicità diventa una quieta e piacevole dispegliuzze razione, e il denaro per le vouna fede.

Questa è la vita tremenda da cui Ultimo cerca l'uscita (in alto) o la fuga (altrove). E in questo desiderio di liberazione o evasione si identificano moltitudini d'orecchie e di cuori: «Sono vero. Onesto. Trasparente al cento per cento. Non scrivo canzoni per farne un successo, ma per tirare fuori quello che ho dentro. Quando canto, io ci credo. E la gente capisce quando una cosa è vera. Le persone si aggrappano a me, alle mie parole». I concerti sono eventi comunitari, per due ore si appartiene a qualcosa di meno asfissiante del proprio io, prigioniero di rabbia e malinconia, disprezzo e anestesia, perché la cultura dominante non nutre ma affama. Ci resta della *musica leggerissima*, adatta ai passi del *ballo delle incertezze* contro la *noia total*, per rimanere nel credo sanremese. Per Nietzsche gli ultimi uomini sono coloro che hanno rinunciato all'amore, al desiderio, alla speranza. Dov'è l'amore che mi vuole esistente e non viene meno? Dov'è l'infinito all'altezza del mio desiderio? E l'altrove che può unirci e in cui sperare?

Domande che mezzo secolo fa l'adolescente Camilla Unwin pose a J.R.R.Tolkien così: «Qual è lo scopo della vita?». Il 20 maggio 1969, l'autore più letto del XX secolo e visto del XXI, le rispose con una lettera in cui le diceva che «non viviamo, non possiamo vivere, in isolamento, abbiamo un legame con tutte le altre cose, sempre più stretto fino a quello unico con la nostra specie» e aggiungeva che da questi legami, che la settimana scorsa chiamavo di «co-nascenza», derivava lo scopo della vita: sviluppare i propri talenti senza sprecarli o abusarne; non ferire il prossimo e non interferire nel suo sviluppo, anzi essere disposti al sacrificio di sé per amore; accrescere la conoscenza di un universo inesauribile e soprattutto di Dio, fonte di tutti i legami, bellezze e misteri.

Il cantautore
In questo desiderio di liberazione o evasione si identificano moltitudini di orecchie e di cuori

Le nuove generazioni, ieri come oggi, hanno fame di questa sostanza che fa crescere e partecipare al banchetto della vita. Sta a noi prepararla e offrirla, sta a loro cercarla, e scegliere tra la rimpicciolita felicità di massa degli ultimi uomini, «le sostanze», o una vita più bella, grande e gioiosa, «di sostanza», degli uomini nuovi. Qui e ora, al banco Ultimo.

ULTIMO BANCO

La rubrica di Alessandro D'Avenia ogni lunedì sul *Corriere della Sera*: attraverso i personaggi che abbiamo amato o odiato a scuola, lo scrittore risveglia in noi una possibile arte di vivere il quotidiano con entusiasmo

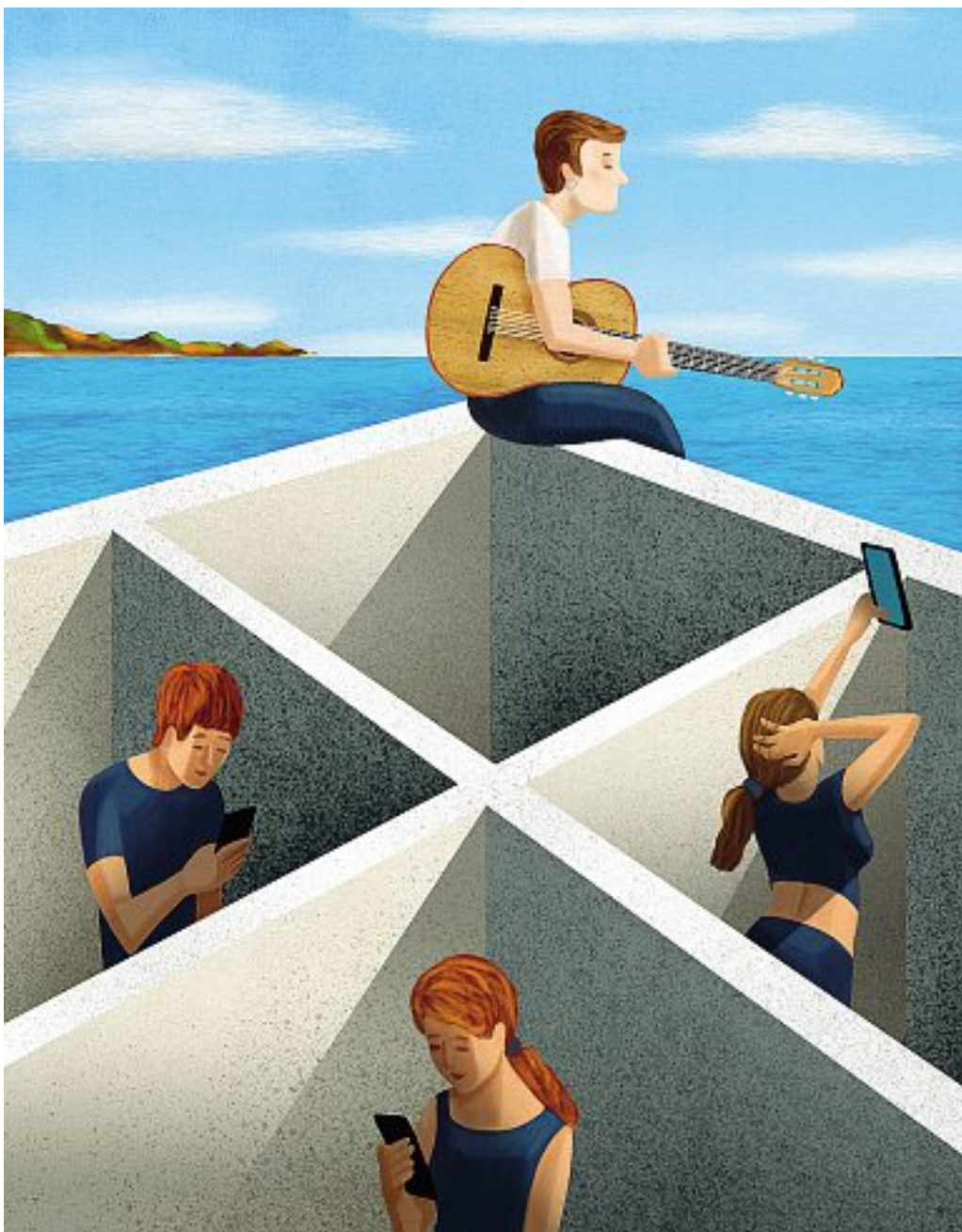



ILLUSTRAZIONE DI ALBERTO RUGGIERI

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Come fare se nell'intimità le cose non funzionano bene

Perché questo speciale complesso di micronutrienti entusiasma così tanti uomini

Milioni di uomini conoscono bene l'astenia sessuale: colpisce circa tre milioni di italiani.[1] Come noto, i disturbi che coinvolgono la sfera intima sono spesso accompagnati da un elevato senso di frustrazione e vergogna, che porta gli uomini a evitare di parlare dell'argomento. Esiste tuttavia un prodotto speciale appositamente sviluppato per le esigenze maschili, a base di ingredienti selezionati con cura, che potrebbe dare speranza a coloro che soffrono di questa problematica. Siamo andati a vedere nel dettaglio di che cosa si stratta.

Quando nei momenti di intimità le cose non funzionano come dovrebbero, la maggior parte degli uomini si lascia prendere dallo sconforto. Ormai è un dato di fatto: è difficile trovare una persona di sesso maschile che non abbia mai dovuto affrontare un inconveniente del genere! Anche se si tratta di un problema piuttosto diffuso, sono pochi gli uomini che parlano apertamente dei loro disturbi di natura sessuale. In Italia, si stima che ne siano affetti circa tre milioni di uomini, tra cui un numero crescente di giovani.[1] Negli uomini più avanti con gli anni, per esempio, possono verificarsi cambiamenti di natura biologica e fisiologica a livello ormonale e di sistema nervoso, come una carenza di testosterone. Nelle persone più giovani, la pressione psicologica subita a livello sociale, l'astenia o lo stress giocano spesso un ruolo importante, a cui va ad aggiungersi la paura del fallimento, che aggrava la situazione e va ad intaccare rapidamente l'autostima maschile: un vero e proprio circolo vizioso.

Fondamentale per la salute: scegliere i nutrienti giusti

Molti preparati chimici promettono di rimediare alla questione. Tuttavia, questi composti non sono indicati per l'automedicazione, poiché un dosaggio troppo elevato aumenta soprattutto la probabilità che si verifichino effetti collaterali. Quindi, questi preparati possono essere assunti solo attenendosi al dosaggio prescritto dal medico. Ma molti uomini trovano i loro problemi così spiacevoli che evitano di andare dal medico. Un altro punto riguarda anche il non limitare la spontaneità nei momenti di intimità. Per molti preparati chimici contro la disfunzione erettile, l'effetto dipende dal momento in cui viene assunto. Tuttavia, esistono anche prodotti, ad esempio integratori alimentari, appositamente sviluppati per il consumo quotidiano e che non devono essere assunti subito prima dell'atto. In questo modo, l'atteggiamento spontaneo non ne risente. Gli uomini che lottano contro le difficoltà nella sfera sessuale sono consapevoli che queste non scompaiono da un giorno all'altro. Per permettere un consumo regolare, un prodotto dovrebbe quindi essere ben tollerabile.

Goditi la tua vita relazionale con una virilità rafforzata

Non c'è dunque da stupirsi che soprattutto gli integratori alimentari specifici per le esigenze maschili siano molto popolari, in quanto spesso contengono ingredienti preziosi che possono contribuire a mantenere alta l'energia sessuale e fornire agli uomini nutrienti importanti per una vita intima gratificante.

Milioni di uomini conoscono bene l'astenia sessuale: **colpisce circa 3 milioni di italiani.[1]**

La forza del doppio complesso vegetale di Neradin: damiana e ginseng

La **damiana** è considerata un vero e proprio ingrediente segreto. Era già usato dai Maya come rinvigorente contro la stanchezza e come afrodisiaco, così come il **ginseng** che è tradizionalmente conosciuto come tonico. E non è tutto! Neradin contiene anche altri micronutrienti utili per gli uomini

Questo integratore alimentare delizia gli uomini in Italia

Un integratore alimentare senza obbligo di prescrizione medica, a base di ingredienti selezionati utili a sostenere la vitalità maschile, sta riscuotendo particolare successo sul mercato italiano: Neradin (in libera vendita, in farmacia)! Su Internet vengono riportate numerose recensioni positive. Ma di che cosa si tratta esattamente? Neradin è un integratore alimentare studiato appositamente per soddisfare le necessità maschili. Neradin contiene damiana e ginseng, un doppio complesso vegetale speciale, che nell'erboristeria tradizionale è ritenuto avere proprietà ricostituenti. La damiana è persino usata come tonico e afrodisiaco. Inoltre, Neradin contiene quattro nutrienti specifici per dare un apporto alla salute e alla vitalità degli uomini: zinco, selenio, magnesio e acido folico. Lo zinco favorisce oltre al mantenimento di livelli normali di testosterone, anche la fertilità e la riproduzione. Il selenio contribuisce alla normale spermatogenesi ossia alla formazione dello sperma maschile. L'acido folico, a sua volta, promuove il normale metabolismo dell'omocisteina, fondamentale affinché i suoi livelli non raggiungano valori elevati tali da poter causare, tra l'altro, vasocostrizione. Anche la perfusione sanguigna e la trasmissione degli stimoli sono fattori importanti che influenzano la vita sessuale. Il sistema nervoso è responsabile della percezione e della trasmissione degli stimoli, compresi quelli sessuali: li riceve e li trasmette. È qui che entra in gioco il magnesio, che favorisce il normale funzionamento del sistema nervoso, contribuendo a ridurre inoltre stanchezza e astenia.

A differenza di molti altri composti, Neradin può essere consumato in qualsiasi momento, così da non compromettere l'atteggiamento disinvolto, che nei momenti di intimità è la cosa più importante. Neradin è inoltre ben tollerato e pensato appositamente per l'assunzione quotidiana, in modo da garantire un apporto continuativo dei micronutrienti essenziali.

[1]SIUrO - Società Italiana di Uro-Oncologia. Online: https://www.siuro.it/it/news/problemi-di-disfunzione-erettile-corri-subito-dallo-specialista (consultato in data 09/04/2024). • Integratore alimentare. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta equilibrata e variata e di uno stile di vita sano. • Immagini a scopo illustrativo

ITALIANI D'AMERICA

«Mi arruolai per studiare gratis e oggi comando la Marina Usa Ho scoperto il cibo italiano quando ero alla base di Gaeta»

di **Federico Rampini**

«Qual è stata la prima ragione che mi attirato ad arruolarmi in marina? L'università gratis! E poi: l'opportunità di girare il mondo. Era il 1981, volevo diventare una giornalista, specializzarmi sul Medio Oriente. Poi al campus della Northwestern University incontrai degli ufficiali della US Navy che facevano reclutamento. Mi raccontarono tutti i Paesi che avevano visitato, mi dissero della possibilità di pagarmi gli studi. Quarantatrè anni dopo sono rimasta nella Navy. Ancora mi appassiono per tutte le sfide. Amo i viaggi. E faccio la mia parte per difendere la libertà nel mondo».

Un posto nella storia

La «sua parte» non è marginale. A sessant'anni appena compiuti, l'italo-americana Lisa Franchetti ha conquistato un posto nella storia. Sei mesi fa Joe Biden l'ha nominata come la prima donna a capo della più potente marina militare del Pianeta. La incontro a un summit dei capi delle forze armate Usa, organizzato a Washington dal think tank geopolitico Council on Foreign Relations di cui sono membro. L'ammiraglia Franchetti, la Chief of Naval Operations, ha sotto il suo comando flotte che in questo momento combattono gli Houthi nel Mar Rosso e gli Hezbollah lungo la costa mediterranea del Libano; garantiscono la sicurezza di alleati come Giappone e Corea del Sud nell'Indo-Pacifico; tengono a bada (per ora) l'espansionismo cinese a Taiwan e nelle Filippine; vigilano nel Mar Baltico e perlustrano l'Artico in concorrenza coi sottomarini russi. Più tante altre missioni, comprese quelle umanitarie: tra queste il nuovo piano di aiuti via mare per la popolazione di Gaza.

Origini italiane Lisa Franchetti, 60 anni, ha guidato la Sesta flotta americana con sede a Napoli dal 2018 al 2020 (Imagoeconomica)

L'ammiraglia Lisa Franchetti: ho visitato 143 Paesi, difendo la libertà nel mondo

«Frustrata in ufficio»

L'ammiraglia è nata a Rochester, città di antica vocazione industriale (fu la capitale della Kodak, da cui è germinato un distretto ottico hi-tech) nella parte settentrionale dello Stato di New York. L'impronta italiana e una certa etica del lavoro le viene dal padre Larry Franchetti: «Aveva studiato ingegneria ma finì per fare il manager, da bambina mi portava con sé a girare per i reparti della fabbrica, parlava con gli operai, chiedeva notizie delle loro famiglie, si preoccupava della sicurezza sul lavoro, della salute». Altri italo-americani, gli ufficiali Satriano e Salvatore, li ricorda perché «mi insegnarono come si dirigono i marinai, come si organizza la vigilanza a bordo di una nave… e mi fecero scoprire la qualità del cibo italiano vicino alla base di Gaeta».

Lisa era in anticipo sui tempi: quando entrò in marina nel 1985 c'erano solo 17 donne ufficiali in incarichi operativi in missioni navali. Lei non era una di quelle, all'inizio. La misero a lavorare in uffici amministrativi: gestione delle risorse umane, addestramento. «Era frustrante, volevo essere in mare e girare il mondo». Trovò ufficiali capaci di intuire il suo talento. Si arruolò nel corso per diventare Surface Warfare Officer, cioè una vera combattente: «Il successo non era scontato per una che arrivava con la laurea in giornalismo, ma io avevo deciso che quella era la mia strada: servire il mio Paese, la nostra sicurezza, la democrazia».

Guerra fredda

«Nella mia carriera ho già vissuto almeno tre epoche diverse. Il mio incarico di esordio era nella Guerra fredda, in una unità di sottomarini che davano la caccia ai sommergibili sovietici: ero sott'acqua quando ci raggiunse il comunicato sulla caduta del Muro di Berlino. Dopo l'11 settembre 2001 la US Navy era al servizio della guerra contro il terrorismo. Ora siamo in competizione strategica con Russia e Cina».

Carica di medaglie guadagnate nelle sue missioni di comando, dai soccorsi in calamità naturali ai teatri di guerra, l'ammiraglia condensa le caratteristiche di un militare contemporaneo: è al tempo stesso una top manager di manodopera, una studiosa di strategie navali, e un'esperta di tecnologie avanzate. È anche un'ottima oratrice, al Council on Foreign Relations calamita l'attenzione. «Ormai dobbiamo integrare quotidianamente nella nostra attività i droni e altre unità senza pilota a bordo, capaci di fare la spola dalla base navale di San Diego fino all'isola di Guam nel Pacifico: andata e ritorno». L'arma che lei dirige ha un posto centrale nel dispositivo di sicurezza degli Stati Uniti. «Perché noi siamo una nazione marittima, in tanti modi visibili e invisibili. Un dato sorprendente è questo: undicimila miliardi di dollari di transazioni viaggiano annualmente attraverso cavi sottomarini. Proteggere queste infrastrutture vitali fa parte del nostro lavoro».

La numero uno della US Navy cita anche «l'Italia, con la Francia e il Regno Unito, tra quelle nazioni alleate che hanno deciso di effettuare insieme a noi missioni nell'Indo-Pacifico, perché è chiara l'importanza strategica di quel teatro». Ha una visione geopolitica precisa sulla posta in gioco nei conflitti in corso: «Nel Mediterraneo la presenza delle nostre flotte finora ha impedito un ulteriore allargamento della guerra. Nel Mar Rosso con l'operazione Guardiano della Prosperità stiamo difendendo un ordine globale basato sul rispetto delle regole, quindi il benessere economico di tutti».

La figlia liceale

Ci vuole una donna soldato che viene dal mondo dell'immigrazione italiana, per parlare un linguaggio del patriottismo non proprio di moda tra i ragazzi. «Sono la mamma di una ragazza che fa il liceo. Il mio messaggio alla sua generazione è: arruolatevi! Dedico molto tempo, insieme a tutta la mia squadra, all'attività di reclutamento in questi tempi non facili. Bisogna saper spiegare ai giovani l'importanza di servire in divisa la propria nazione, difendere la nostra democrazia, i nostri diritti, il nostro modello di vita». Come madre sa che deve superare una barriera invisibile, fatta di pregiudizi pacifisti, o indifferenza e ignoranza. I coetanei di sua figlia danno per scontato un benessere e un progresso che non sono gratis: senza libertà di navigazione e sicurezza dei mari, quale sarebbe il nostro tenore di vita?

Nel parlare alle Generazioni Z e X non disdegna le attrattive più tradizionali. «Oltre all'onore e alla dignità bisogna far leva sulle opportunità. La US Navy offre 150 mansioni professionali diverse, dai tecnici della robotica agli ingegneri nucleari ai medici. In più diamo la palestra, l'assistenza sanitaria, la possibilità di scoprire il mondo. Io ho visitato 143 Paesi! Per essere all'altezza delle sfide che il mondo contemporaneo ci impone, non mi preme solo il reclutamento diretto nelle forze armate. Abbiamo bisogno di più giovani nell'industria della difesa, nel settore hi-tech, in tutto ciò che riguarda scienze e matematica».

Essere donna al comando della più grande forza navale del Pianeta, che vantaggi ha? «Spirito di squadra, onestà, atteggiamento positivo, un'idea di leadership come capacità di costruire la collaborazione. Quando ero al college ero nella squadra di canottaggio. Ero troppo piccola per remare. Facevo il capovoga».

Sotto i mari

«Seppi che era caduto il Muro di Berlino mentre davo la caccia a sommergibili sovietici»

Chi è

- Lisa Franchetti, 60 anni, di Rochester, nonni italiani, si è laureata in giornalismo e master in gestione organizzativa. È sposata e ha una figlia
- Ammiraglia a capo delle Marina militare degli Stati Uniti, si è arruolata nel 1985. È stata vice-comandante delle forze navali Usa in Europa e, poi, in Africa

Il record

PRIMA DONNA

Lisa Franchetti, 60 anni, (sopra, durante un'esercitazione nel Baltico) è la prima donna a comandare la US Navy: dallo scorso novembre è Chief of Naval Operations, capo delle operazioni navali

ANALISI & COMMENTI

I corsivi del giorno

di **Paolo Di Stefano**

LA SCUOLA OSCURANTISTA CHE CENSURA DANTE

È insensato in generale che venga censurato un autore del passato perché non appare in linea con le nostre sensibilità attuali. Su queste basi, non c'è opera (quasi) o personaggio che risulti accettabile: Caino è senza dubbio un pessimo esempio per le nuove generazioni e il minimo sarebbe vietare la Bibbia. Di conseguenza chi ha il coraggio di mostrare ai propri figli il dipinto di Caravaggio con la testa mozzata di Oloferne e il sangue che sprizza ovunque? Buttiamo Caravaggio. Emma Bovary e Anna Karenina sono vittime di un'epoca vergognosamente inadeguata alla nostra età magnifica e progressiva. Buttiamo Flaubert e Tolstoj. Su questa linea in Florida è stato vietato l'ingresso in aula a Romeo e Giulietta, ad Amleto, a Macbeth, variamente debosciati e razzisti. Spesso i capolavori offrono discutibili modelli di moralità. E Dante? In una scuola media di Treviso due studenti musulmani sono stati magnanimamente esonerati dalle lezioni sulla «Commedia», dove Dante mette alla berlina Maometto, squarciato dal mento «infin dove si trulla» (fino a dove si scorreggia), in quanto seminatore di scisma (l'Islam era allora considerato una propaggine eretica del cristianesimo). Rendere facoltativa la lezione di religione, in uno Stato laico, è più che legittimo. Ma la letteratura non è una religione, è il territorio della libertà inventiva: Dante si permette di condannare Maometto ma esalta come spiriti magni il Saladino e il filosofo Averroè. La scuola che, 700 anni dopo, non crede in questa libertà è più arretrata del medievale Dante. E più ipocrita.

di **Dino Messina**

STORIA, APPASSIONARE SAPENDO RACCONTARLA

A chi continua a considerare la Storia come la Cenerentola delle scienze umanistiche consigliamo di fare una gita a Gorizia, dove ogni anno in maggio per iniziativa di Adriano Ossola si tiene il Festival èStoria. La ventesima edizione conclusa ieri ha visto la partecipazione di trentamila appassionati della materia che hanno riempito in ogni ordine di posto le sale del centro cittadino che proponevano anche nove eventi in contemporanea. Il pubblico non è stato scoraggiato dal tema conduttore di quest'anno che all'apparenza è il più arido che si possa immaginare: le date. Ma il 28 giugno 1914, giorno dell'attentato a Sarajevo, è lo spunto per parlare anche delle guerre di oggi. O il 14 ottobre 1582 per riflettere sulla riforma del calendario promossa da papa Gregorio XIII che continua a dividere il mondo cristiano. E poi ci sono date che dobbiamo imparare a conoscere, perché il mondo è globalizzato: per esempio la morte di Qin Shi Hang, primo sovrano cinese, nel 210 avanti Cristo… Signore e signori attempati ma anche giovani e giovanissimi in fila per ascoltare esperti come Marco Cimmino e Hew Strachan, O Marcello Flores e Kati Prajda… .
E la storia Cenerentola, trascurata nei programmi scolastici, snobbata dagli studenti che arrivano all'università confondendo Depretis con De Gasperi? Forse i pedagogisti ministeriali dovrebbero fare un giro a Gorizia, per scoprire un segreto di Pulcinella: per appassionare i ragazzi occorrono storici che sappiano raccontare la storia.

Università Le maggiori offrono suggerimenti su modelli, stili e metodi di conduzione associando innumerevoli qualificazioni

PER UNA LEADERSHIP ESPERTA

di **Andrea Prencipe**

Il *Times Higher Education* ha recentemente sottolineato che è opportuno rimettere al centro del dibattito la missione delle università intese come luoghi di dialogo e incontri culturali: luoghi che accolgano persone che provengono da contesti diversi e facciano loro sentire che possono conoscere tutti gli altri punti di vista e le altre prospettive. Aggiungerei che è opportuno anche riflettere sulla leadership accademica e, quindi, su coloro che danno forma a questi luoghi con l'ovvia collaborazione della leadership amministrativa. La letteratura sul tema e gli esempi tratti dalla pratica della conduzione delle università leader offrono suggerimenti su modelli, stili e metodi della leadership, associando alla stessa innumerevoli qualificazioni: trasformativa, gentile, autorevole, autoritaria, innovativa, empatica, resiliente, di servizio, e altre ancora.

Sebbene le riflessioni teoriche viaggino — a volte troppo — in alto e verso il futuro, e l'azione pratica sia spesso focalizzata su singoli casi schiacciati sul presente, studi empirici, ancorché accademici, fanno sì che teoria e pratica possano incrociarsi. Amanda Goodall ha studiato la leadership delle principali research university del mondo — es. Harvard, Oxford, Cornell — e ha sviluppato il concetto di «leadership esperta», sintetizzato nel libro *Socrates in the Boardroom* (Princeton University Press). Lo studio suggerisce che le università che fanno registrare i migliori risultati sono quelle guidate da leader che hanno profonda esperienza del mondo universitario e piena legittimazione nelle relative comunità scientifiche. Goodall sostiene che i leader esperti possiedono conoscenze intrinseche dell'accademia, acquisite attraverso esperienze nel settore e agite con intelligenza. La nozione di leadership esperta proposta da Goodall si lega alla riflessione profonda e continua su cosa significhi 'fare' università e sulle relative frontiere d'innovazione. Nelle università, i leader esperti sono studiosi credibili nelle comunità scientifiche, ricercatori che vantano un riconosciuto standing internazionale, generalmente «misurato» attraverso pubblicazioni scientifiche, citazioni, ruoli di vertice nelle società scientifiche e in riviste prestigiose. Questa credibilità non può che essere piena e informata da radici profonde, e non può limitarsi ad aspetti altri — pur rilevanti, quali ad esempio il contributo al dibattito pubblico — che risultano credibili nel tempo solo se basati su robuste radici di capacità di investigazione scientifica. Poiché conoscono approfonditamente il contesto e le sue regole del gioco, i leader esperti creano condizioni organizzative abilitanti per lo sviluppo personale e professionale degli abitatori dell'istituzione universitaria. Le università sono infatti organizzazioni normative caratterizzate cioè da processi di emulazione e rivalità positiva: i membri di un'organizzazione normativa sono motivati anche da risorse simboliche, quali premi di ricerca e didattica, e ruoli accademici. Grazie alla conoscenza del contesto, i leader esperti amplificano le differenze per realizzare innovazioni, consapevoli che queste ultime non accadono se non attraverso il confronto dialettico — anche animato e a volte conflittuale — tra diversità.

ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

La conoscenza specializzata del «mestiere» (c.d. verticale), per quanto necessaria e rilevante, non è tuttavia sufficiente per guidare le istituzioni accademiche. I leader esperti sono membri autorevoli nelle comunità accademiche di riferimento e in quanto tali sono essi stessi segnali robusti di competenza, conoscenza e modelli di comportamento etico: le istituzioni accademiche guidate da leader esperti sono attrattive per altri autorevoli membri — junior e senior — delle comunità scientifiche. La massima latina *ubi nihil vales, ibi nihil velis* (dove non si vale, nulla si può volere) sintetizza la robustezza strategica e comunicativa implicita del leader accademico esperto, e della leadership che ne consegue per l'istituzione guidata.

La leadership esperta oltre a basarsi su conoscenze e competenze verticali, specifiche degli elementi fondamentali di un settore, richiede capacità di lavorare orizzontalmente per valorizzare esperti altri. Un leader esperto unisce i puntini, dando senso a competenze e potenziale che rimarrebbero altrimenti isolati a livello individuale o di piccoli gruppi disciplinari; il leader esperto genera unità da una molteplicità di punti di vista per sfruttare creatività e saggezza collettiva e quindi superare i limiti del singolo nella comprensione della complessità. Da quanto detto emerge un profilo di leadership capace di abbracciare una delle ultime sfide per affrontare complessità e discontinuità contemporanee: i leader esperti sono «generalisti specializzati», professionisti in grado di combinare virtuosamente un approccio multidisciplinare ed interdisciplinare — necessario per valorizzare esperti altri — ed una profonda conoscenza del settore in cui operano, necessaria per innovare. Un leader è quindi un connettore, un aggregatore generativo di punti di vista.

Nel mondo accademico i leader esperti non sono solo visionari, ma assurgono ad architetti sociali che immaginano e creano mondi ai quali gli abitatori dell'istituzione aspirano non solo ad appartenere (*sense of belonging*), ma prima e soprattutto a co-costruire per condividere e combinare talenti e passioni personali. Nel mondo accademico i leader esperti sono — metaforicamente — al timone di navi senza passeggeri: ciascun membro ha un ruolo attivo nella co-costruzione del futuro.

Su Corriere.it
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su *www.corriere.it*

LAVORO E FORMAZIONE

L'INTRECCIO TRA SALARI E CRESCITA ECONOMICA

di **Francesco Giavazzi**

SEGUE DALLA PRIMA

Il Pnrr ha rimosso il tabù. Nel 2022 una legge regionale ha disciplinato in maniera unitaria l'organizzazione del servizio idrico e di gestione dei rifiuti urbani, creando, per entrambi, un unico ambito territoriale corrispondente al alla regione e gestito da una sola società. Ci vorrà del tempo ma la strada imboccata è quella giusta.

La lezione del Pnrr è che progetti per la crescita funzionano se gli obiettivi da raggiungere sono chiaramente indicati e accompagnati da verifiche periodiche dei progressi compiuti, soprattutto nell'attuare le riforme. Il metodo Pnrr — obiettivi e verifiche — è ciò che è mancato al governo nell'affrontare problemi non oggetto del piano. Il livello medio dei salari nelle imprese private è inferiore del 10% rispetto alla Francia e del 20% se confrontato con la Germania. Osserva Marco Leonardi, professore alla Statale di Milano, che ciò che manca in Italia sono lavori di qualità: un lavoro di qualità è tale semplicemente quando è ben pagato. E non c'entra la tassazione: in Germania e in Francia la tassazione è simile, eppure i salari reali sono più alti che in Italia.

La situazione sta peggiorando: negli ultimi 5 anni, i salari reali in Corea del Sud sono aumentati dell'8 per cento, in Francia sono rimasti stabili e in Germana sono caduti del 4%. Ma in Italia sono caduti del doppio che in Germania. Poiché la crescita di un'economia dipende in gran parte dai consumi delle famiglie, è evidente che se il potere di acquisto dei salari scende, l'economia si contrae. Scrive Leonardi: «Se si hanno imprese troppo piccole, avremo relativamente pochi lavori di qualità. Per decine di anni abbiamo provato invano ad aumentare la dimensione delle nostre aziende, ma continuiamo ad avere imprese troppo piccole e produzioni non abbastanza tecnologiche, anche se vi sono nicchie di eccellenza, soprattutto nella manifattura».

Un'altra spiegazione è che in Europa in generale, e in Italia in particolare, nascono troppo poche aziende. Dall'inizio della pandemia gli Stati Uniti hanno registrato un boom di nuove imprese, con un aumento di quasi il 60%, mentre l'area dell'euro è semplicemente tornata al trend precedente alla pandemia. Questa tendenza è una caratteristica dell'economia europea: la crescita si basa su pochi settori stabili verso i quali vengono convogliate le risorse umane e finanziarie. Il risultato è che è più difficile che si sviluppi una cultura imprenditoriale.

Un progetto per la crescita richiederebbe di partire dalla creazione di più lavori di qualità: come indurre le imprese a crearli? C'entrano gli investimenti, ma soprattutto la qualità del capitale umano. Il decreto 19/2024 del febbraio scorso ha istituito un piano Transizione 5.0, ma le disposizioni attuative non sono ancora uscite. E sul capitale umano finora l'unica cosa davvero cambiata pare essere il nome del ministero: «Dell'Istruzione e del merito».

Il peso del debito pubblico sull'economia dipende non dal livello del debito (tanto meno se espresso in euro, come qualcuno ancora si ostina a fare), bensì dal rapporto fra debito e Pil. Un Pil che non cresce, o cresce a un tasso inferiore al tasso di interesse che lo Stato paga sul debito, alza l'onere del debito quanto un disavanzo nei conti pubblici. Investire nell'istruzione per migliorare la qualità del capitale umano, e quindi la produttività, fa certamente di più per ridurre il rapporto debito/Pil di un aumento delle tasse.

Il mondo è cambiato: siamo entrati in guerra, contro la Russia e per il clima. Che cosa avremmo detto se, durante la Seconda guerra mondiale, le spese per la difesa fossero state limitate dal vincolo del pareggio di bilancio? Torna alla mente una vignetta. È l'anno 2050: un vecchio seduto sotto un albero morto parla a un giovane, in un paesaggio desertificato: «Una brutta notizia: la terra è morta. Ma anche c'è una buona notizia: il rapporto debito/Pil è appena sceso sotto il 60%».

CARO
DIRETTORE

FRANCIA

«Spiagge e giardini pubblici, c'è più rispetto per i cittadini»

Ho visto un documentario su Rai5 sui giardini del Luxembourg di Parigi. Oltre al fatto che sono tenuti benissimo, mettono a disposizione del pubblico panchine e altre amenità che i cittadini possono usare liberamente nel rispetto del godimento da parte di tutti. Il rispetto per il bene pubblico lo si vede anche dalle spiagge: in Francia e persino in costa azzurra lo spazio riservato alle spiagge pubbliche è pari a quello riservato agli stabilimenti balneari e le spiagge pubbliche godono di docce, bagni e pulizia. Le persone usufruiscono del bene pubblico con rispetto e laddove manca interviene il controllo. Ecco, questo è quello che penso manchi agli italiani: il senso del bene pubblico e il rispetto dello stesso. Senza di questo non si va da nessuna parte. Laddove accada che i funzionari pubblici approfittino del loro ruolo (l'animo umano è debole ovunque) si interviene e chi viene colto in difetto si dimette. C'è ancora molta strada da fare.

Cristina Bracaloni

ENERGIA

«Pale eoliche, danno all'ambiente?»

Il progetto di un maxi parco eolico in provincia di Savona e di Cuneo è stato bocciato dall'unanime no di enti locali, associazioni e cittadini. A 500 metri da casa mia, nelle campagne belghe, ci sono pale eoliche nel cortile di tante aziende. Solo in Italia, si parla di danni all'ambiente.

Lucia Marinovich, Brussel

SANITÀ LOMBARDA

«Grazie ai sanitari che mi hanno operato e assistito»

Negli scorsi giorni ho subito un intervento importante di chirurgia vascolare all'Ospedale di Niguarda. Tutti, medici, chirurghi, infermieri e personale paramedico sono stati competenti, professionali e gentili. Al mio risveglio dopo l'operazione, si sono rivelate ai miei occhi quattro professioniste: la chirurga, l'anestesista e due loro colleghe. Una menzione speciale alla signora Santina Bianchi che cura i rapporti con i pazienti durante il pre ricovero.

Paolo Jucker

Risponde **Luciano Fontana**

UNO SLOGAN CHE NON VORREMO ASCOLTARE MAI PIÙ NELLE PIAZZE

Le lettere firmate con nome, cognome e città e le foto vanno inviate a «Lo dico al Corriere» Corriere della Sera via Solferino, 28 20121 Milano

@ lettere@corriere.it letterealdocazzullo @corriere.it

Aldo Cazzullo - «Lo dico al Corriere» «Lo dico al Corriere»

Da ora c'è anche la pagina Instagram @cazzulloaldo

Caro direttore
mi ritengo di sinistra, in maniera abbastanza radicale e viscerale. E l'età che avanza non ha portato a più miti consigli! Ma continuo a non capire come un'intera generazione di giovani (compresa mia figlia) stia dimostrando questa unilateralità di vedute sulla questione israeliano-palestinese. Giovani, me lo lasci dire, quasi sempre filo-palestinesi «da tastiera», che nel dibattito ignorano completamente dati di fatto e approfondimenti, come, ad esempio, su quello che è successo il 7 ottobre 2023 o i tanti fatti della breve-lunga storia di Israele. Mi scuseranno i «compagni» ma io proprio non ci riesco: considero la Shoah un qualcosa di dirimente per chiunque e specialmente per chi si professa di sinistra. Sarò sempre dalla parte di chi ha subito l'orrore indicibile dell'Olocausto. Di certo, ora come ora, Israele non è governato da persone per bene ma questo non cambia la storia e le sue ragioni: colpito al cuore, intende far «piazza pulita» per un ampio raggio intorno a sé e nessuno riuscirà a fargli cambiare idea. Perché significherebbe riaprire le porte ai peggiori incubi del passato. Mi dispiace ma con certi paesi, governanti e gruppi arabi nessun dialogo è possibile.

Domenico Viggiani

Le lettere a **Luciano Fontana** vanno inviate a questo indirizzo di posta elettronica: *scrivialdirettore@corriere.it*

Caro Viggiani,
condivido quasi totalmente ciò che lei scrive sulle manifestazioni a senso unico che si svolgono nelle piazze e nelle università italiane, con una sinistra sempre molto benevola nel sostenerle. La completa rimozione dell'orrore del 7 ottobre (con il massacro deliberato di giovani, donne e bambini solo perché ebrei), la cancellazione delle tragiche ragioni storiche per cui è nato dopo la seconda guerra mondiale lo Stato d'Israele sono inconcepibili. Ascoltare nelle manifestazioni «Palestina libera dalla terra al mare», che per chi non avesse o non vuole capire significa la distruzione e cancellazione di Israele, fa male. Tutte le persone con una coscienza morale, civile e democratica dovrebbero respingere simili slogan senza esitazione. È necessario però anche capire come impedire tutto questo: e allora penso che una campagna militare che sta facendo così tante vittime civili non sia il miglior modo per rispondere. Fornisce un alibi a tutti quelli che, in ogni caso, sarebbero nemici dello Stato ebraico. Netanyahu ha gravi responsabilità, lo dicono in tanti anche dentro Israele. Cacciare gli assassini di Hamas da Gaza è giusto: farlo proteggendo i civili e mettendo in campo un progetto chiaro per il futuro della Striscia e della sua popolazione palestinese è un dovere. Hamas ha tanti nemici anche nel mondo arabo; se vogliamo trovare una soluzione non dobbiamo fare di tutta l'erba un fascio.

La foto del giorno

L'infinita meraviglia del Gruccione

Un volo variopinto nel verde, un'esplosione di colori. Il fotografo Darek Delmanowicz (*Epa*) lo ferma in questa sua immagine, un Gruccione (nome scientifico: Merops apiaster Linnaeus). Lo scatto é stato realizzato nella voliera di Buszkowice Podkarpackie, in Polonia, ieri.

Marco Gillo

Delitti & castighi

di **Giusi Fasano**

Siu e la felicità finta delle influencer

La bellezza, prima di ogni altra cosa. La sfoggiano, la plasmano, la inseguono, la esaltano. Poi le pose: quelle che ammiccano e quelle che ostentano spontaneità. Infine sorrisi da esibire in abbondanza, meglio se accanto ai figli. Checché se ne dica dev'essere una vitaccia quella dell'influencer, specie per chi naviga in acque piccole, con una quantità di follower che garantisce una popolarità minima, a volte locale, più che l'accesso al lusso al quale quasi tutte aspirano. Dev'essere una vitaccia — che tu sia Chiara Ferragni o una semisconosciuta — fingere una felicità inesistente davanti all'obiettivo della macchina fotografica e poi tornare a casa e vivere giorni senza allegria né colori. Soukaina da Biella, per esempio. In arte Siu. La sua bellezza brilla da decine e decine di fotografie pubblicate su Instagram per promuovere un vestito, un costume, un pigiama, una crema viso. Ma poi a casa — si è scoperto nel peggiore dei modi — era tutto un dramma. Era tristezza, era sentirsi in prigione, era l'ansia di controllo di suo marito Jonathan. Era lei con due bambine davanti alle quali fingere —ancora una volta fingere — serenità. Siu oggi è in ospedale, con un buco nel petto. Dopo una settimana di coma si è svegliata, ma le sue condizioni restano gravissime. Lui è indagato per tentato omicidio e nega di averle fatto del male. Ma che lui dica il vero («era depressa, voleva uccidersi») o che invece menta, com'è convinta la procura di Biella davanti alle sue numerose contraddizioni, non cambia la sostanza: la Siu influencer non si rifletteva mai nello specchio della Siu reale. Prima di perdere i sensi, davanti a suo marito, lei ha sostenuto con i medici la versione della caduta accidentale. E lui dice di averla assecondata, all'inizio, perché così voleva lei, spaventata all'idea di «tornare in psichiatria», dove era stata più di dieci anni fa. Una vecchia fragilità ripescata come carta vincente per risultare più credibile, ma anche un dettaglio che aggiunge tristezza a questa storia. Com'è triste anche quel che lei raccontò un anno fa in una denuncia per maltrattamenti contro di lui: un uomo ossessionato dalla gelosia con il solito corollario di azioni di controllo. Un sorriso per i follower e poi la firma sulla denuncia. Trucco perfetto online e poi il mascara sciolto dalle lacrime. Il mondo magnifico era finto, nella vita reale i colori erano spenti.

INTERVENTI E REPLICHE

«Io docente precaria, da settembre disoccupata»
Ho 49 anni, sono una docente precaria, triennalista, ho cioè maturato più di tre anni di servizio. Insegno da 5 anni alle superiori diritto ed economia , sono vedova da 4 anni e ho un figlio minorenne a carico, genitori malati da accudire e bollette e condominio da pagare. Il mio problema? A settembre non avrò più un lavoro. Perché? Per quale motivo? Perché lo Stato ha pensato bene di non dare pari opportunità a tutti i suoi dipendenti. Come si è arrivati a questo? Attraverso un sistema ingiusto e assurdo. Il ministero della Pubblica Istruzione ci chiede di abilitarci sulla nostra materia di insegnamento. Dal 2014, però, non escono percorsi abilitanti su materia. Ma, finalmente, nel 2024, dopo anni in cui tutto viene dunque messo in stand-by e non ci viene di conseguenza data la possibilità di abilitarci su quella materia che insegniamo da sempre, sembra esserci una speranza per noi docenti precari: verranno attivati i percorsi per l'abilitazione. Percorsi che sarebbero dovuti partire indistintamente per tutti i docenti, e tutti contemporaneamente. Invece no, anzi! Si è andati incontro a qualcosa che ha solo e ulteriormente peggiorato la situazione di noi precari storici e che ci ha catapultati dentro un incubo senza fine. Perché sono stati utilizzati due pesi e due misure e quei percorsi per noi non sono mai iniziati. Sono stati attivati e sono di fatto iniziati solo per chi ha già un'abilitazione o è specializzato sul sostegno. E per chi come noi insegna da anni? Per noi precari? Il nulla.

Pina Agozzino

«Opera di Roma, il coraggio di innovare»
Sono di parere opposto a quello espresso nella lettera sull'allestimento de «La sonnambula» all'opera di Roma. Teatro oggi coraggiosamente contemporaneo, il più vivo e stimolante, in Italia nelle scelte sceniche. È di questa stagione la memorabile regia di una Salome di altissimo livello. L'opera non è il museo di sé stessa, non va vissuta come tale. Esistono allestimenti belli o brutti, tradizionali o non. Ma generalizzare non è, a mio avviso, corretto.

Marco Vizzardelli

CORRIERE DELLA SERA
DEL LUNEDÌ

DIRETTORE RESPONSABILE
Luciano Fontana

VICEDIRETTORE VICARIO
Barbara Stefanelli

VICEDIRETTORI
Daniele Manca
Venanzio Postiglione
Fiorenza Sarzanini
Giampaolo Tucci

RCS CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Urbano Cairo

CONSIGLIERI
Federica Calmi, Carlo Cimbri, Benedetta Corazza, Alessandra Dalmonte, Diego Della Valle, Uberto Fornara, Veronica Gava, Stefania Petruccioli, Marco Pompignoli, Stefano Simontacchi, Marco Tronchetti Provera

DIRETTORE GENERALE NEWS
Alessandro Bompieri

RCS MEDIAGROUP S.P.A.
Sede legale: Via Angelo Rizzoli, 8 - Milano
Registrazione Tribunale di Milano n. 5825 del 3 febbraio 1962
Responsabile del trattamento dei dati (D. Lgs. 196/2003): Luciano Fontana privacy.corsera@rcs.it - fax 02-6205.8011

DIREZIONE, REDAZIONE E TIPOGRAFIA
20121 Milano - Via Solferino, 28 - Tel. 02-62821
DISTRIBUZIONE m-dis Distribuzione Media S.p.A.
Via Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02-2582.1 - Fax 02-2582.5306
PUBBLICITÀ
CAIRORCS MEDIA S.p.A.
Sede operativa: Via Rizzoli, 8 - 20132 Milano Tel. 02-25841 – Fax 02-25846848
www.cairorcsmedia.it

EDIZIONI TELETRASMESSE: RCS Produzioni Milano S.p.A. 20042 Pessano con Bornago - Via R. Luxemburg - Tel. 02-6282.8238 • **RCS Produzioni S.p.A.** 00169 Roma - Via Ciamarra 351/353 - Tel. 06-68.82.8917 • **RCS Produzioni Padova S.p.A.** 35100 Padova - Corso Stati Uniti 23 - Tel. 049-87.04.559 • **L'Unione Sarda S.p.A. Centro stampa** 09034 Elmas (Ca) - Via Omodeo, 5 - Tel. 070-60.131 • **Eucles Daily SAS Rue Turgot, 24 - 75009 Paris - Francia • Digitaprint - Imprimerie de l'Avesnois s.r.l.** 1 Rue Robert Bichet, 1 - 59440 Avesnelles - Francia • **Miller Distributor Limited** Miller House, Airport Way, Tarxien Road – Luqa LQA 1814 - Malta • **Se.Sta S.r.l.** Via delle Magnolie n. 21, 70026 Modugno (BA) - tel. 080 864 2750 • **SES Società Editrice Sud S.p.A.** Via U. Bonino n. 15/C, 98124 Messina – tel. 090 2261

PREZZI: *Non acquistabili separati, il venerdì Corriere della Sera + 7 **€ 2,20** (Corriere **€ 1,50** + 7 **€ 0,70**); il sabato Corriere della Sera + IoDonna **€ 2,20** (Corriere **€ 1,50** + IoDonna **€ 0,70**); la domenica Corriere della Sera + laLettura **€ 2,20** (Corriere **€ 1,50** + laLettura **€ 0,70**).

ARRETRATI: rivolgersi al proprio edicolante, oppure a arretrati@rcs.it. Il pagamento della copia, pari al doppio del prezzo di copertina deve essere effettuato su iban IT 97 B 03069 09537 000015700117 BANCA INTESA - MILANO intestato a RCS MEDIAGROUP SPA. comunicando via e-mail l'indirizzo ed il numero richiesto.

ISSN 1120-4982 - Certificato ADS n. 9127 del 08.03.2023

La tiratura di domenica 26 maggio è stata di 183.057 copie

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Belgio € 4; Croazia € 4; Francia € 4; Grecia € 4; Slovenia € 4; Svizzera Italiana (Canton Ticino) **CHF 3,50**; Svizzera Francese e Tedesca **CHF 4,50**.

ABBONAMENTI: Per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 0039-02-63.79.85.20 fax 02-62.82.81.41.
SERVIZIO CLIENTI: 02-63797510 (prodotti collaterali e promozioni).

Cultura

www.corriere.it/lalettura
www.corriere.it/cultura

A Tokyo il 12 giugno

Makiko Kawai vince il premio «Fosco Maraini»

Un grande orientalista, etnologo, poeta, saggista, e un intermediario tra le culture italiana e nipponica: a Fosco Maraini (1912-2004), di cui quest'anno si celebra il ventennale della morte, è intitolato il Premio organizzato dal 2013 dall'Istituto italiano di Cultura di Tokyo (diretto da Silvana De Maio) per accrescere la conoscenza della cultura italiana in Giappone. Quest'anno, la giuria presieduta da Osano Shigetoshi, ha premiato il volume *Artemisia Gentileschi in Naples* (Koyo shobo, 2023) della studiosa e docente Makiko Kawai, un saggio sulla figura della pittrice seicentesca. La cerimonia di premiazione si svolgerà mercoledì 12 giugno, alle ore 18.30, a Tokyo, nell'Auditorium dell'Istituto: tra gli ospiti, attesa la scrittrice Dacia Maraini, figlia di Fosco.

Makiko Kawai, storica dell'arte

Un saggio di Marco Mondini, in arrivo per il Mulino, ripercorre le vicende che portarono al declino del militarismo. La tragedia degli aviatori uccisi a Kindu, nel Congo, l'avvio della campagna non violenta per l'obiezione di coscienza

L'addio alle armi dell'Italia pacifista

Dagli anni Sessanta si afferma nel nostro Paese una cultura che rimuove la possibilità della guerra

di **Paolo Mieli**

Ora che la guerra è di nuovo tra noi e riempie le nostre menti ogni giorno di più, è giunto il momento di domandarci: quand'è stato che se n'è allontanata? In realtà la guerra non è mai scomparsa del tutto dalle nostre fantasie. Si era però collocata in una dimensione remota, anche se quei conflitti lontani alimentavano le passioni politiche di intere generazioni. In ogni caso era pressoché scomparsa la volontà o anche soltanto l'idea di «servire la patria in armi».

La svolta (per così dire) antimilitarista si consumò tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta. Questa quantomeno la conclusione a cui giunge Marco Mondini nell'interessantissimo *Il ritorno della guerra. Combattere, uccidere e morire in Italia 1861-2023* che sta per essere pubblicato dal Mulino. Ancora nei primi quindici anni di vita della Repubblica, alla metà del secolo scorso, le autorità tutte tornavano ad «arrampicarsi fino al sacrario di Redipuglia» dove tenevano «appassionati discorsi ricchi di riferimenti alla nobiltà dei caduti che su quelle terre erano morti a decine di migliaia per compiere la missione del Risorgimento». Il secondo dopoguerra fu forse l'ultimo momento d'oro per le nostre ricorrenze come ha rilevato Maurizio Ridolfi in *Le feste nazionali* (il Mulino). Nel 1952 si presentarono in centomila ad applaudire il presidente della Repubblica Luigi Einaudi e quello del Consiglio Alcide De Gasperi che a Redipuglia indicavano a modello i «compatrioti sacrificati». L'anno successivo i convenuti erano ancora di più: centocinquantamila. Tra l'altro, osserva Mondini, in un momento di tensione altissima fra Italia e Jugoslavia a proposito del destino di Trieste e del suo territorio, «l'entusiasmo patriottico fu la miccia che accese una serie di violenti scontri in città tra la popolazione italiana, che pretendeva di esporre il tricolore per celebrare la ricorrenza, e l'autorità militare britannica che aveva proibito ogni manifestazione». Una particolarità già ben messa in evidenza da Marina Cattaruzza in *L'Italia e il confine orientale* (il Mulino).

Nel secondo dopoguerra i celebratissimi film del neorealismo ebbero in realtà un successo assai relativo. Invece pellicole, oggi pressoché dimenticate, che evocavano imprese militari d'ogni tipo — anche se non soprattutto delle guerre volute da Mussolini — attirarono un numero molto consistente di spettatori. Un notevole successo di pubblico premiò *Un giorno nella vita* con Amedeo Nazzari, *La pattuglia dell'Amba Alagi, Divisione Folgore, Carica eroica, Penne nere, Siluri umani* con Raf Vallone. E, rileva sempre Mondini, sull'onda di quei film patriottici che producevano incassi di centinaia di milioni di lire, editori come Longanesi fecero la propria fortuna invadendo il mercato con memorie di «combattenti intrepidi» reduci dalla Russia. Rotocalchi come «Oggi» entusiasmarono i loro lettori con foto reportage sulle grandi battaglie del 1940-43 (perdute sì, ma senza dar prova di viltà) del «bravo soldato italiano».

Nel 1959, il presidente del Consiglio Amintore Fanfani inaugurò il monumento ai caduti di El Alamein dicendo che quei paracadutisti erano morti con lo stesso spirito del Carso e del Piave, con «un ardimento di cui l'Italia repubblicana doveva andare fiera». «Immolarono le loro giovani vite», disse, «per tenere alto l'onore della patria in una battaglia senza speranza». Pagina sfortunata, certo, ma anche «una fulgida gemma nel patrimonio spirituale della nazione». Da notare che il 1959 è anche l'anno in cui Aldo Capitini dà alle stampe *L'obbiezione di coscienza in Italia* (Lacaita) destinato a divenire un testo di riferimento per gli antimilitaristi italiani. Che però a quei tempi sono ancora una minoranza.

La svolta di cui abbiamo parlato all'inizio avviene tra il 1961 e il 1962. Nel novembre del 1961 — come ricostruisce Amoreno Martellini in *Morire di pace. L'eccidio di Kindu nell'Italia del «miracolo»* (il Mulino) — tredici aviatori italiani in una missione nel Congo belga per conto delle Nazioni Unite vennero scambiati per mercenari e uccisi da milizie locali. A Roma si decise che sarebbero stati commemorati alla stregua di eroi delle guerre del passato, «un suggello simbolico», scrive Mondini, «delle commemorazioni per il centenario dell'unificazione che si stavano chiudendo» proprio in quelle settimane. L'anno successivo i corpi vennero recuperati e portati nel nostro Paese. Si progettò un sacrario per dare «sepoltura solenne a dei martiri della patria». Ma i tempi erano cambiati e il progetto naufragò. L'eccidio fu «trasformato nelle piazze e sui quotidiani in un simbolo degli errori dell'Europa colonialista». Il governo Fanfani «ripiegò goffamente su una cerimonia di basso profilo». Le parole del presidente del Consiglio in Parlamento, «alquanto impacciate», furono derise dall'estrema destra e dall'estrema sinistra proprio mentre Fanfani cercava nuovamente di «presentare le vittime come martiri risorgimentali». E le immagini imbarazzanti della discreta cerimonia di inumazione delle salme «testimoniano efficacemente come i rituali della sacralità patriottica stessero rapidamente perdendo la loro capacità di mobilitare consenso e persino emozioni». Tra l'altro i corpi degli aviatori uccisi a Kindu vennero abbandonati per settimane in un deposito provvisorio dal momento che i lavori del sacrario — come è accaduto più di una volta — erano in uno spaventoso ritardo. Fu il momento in cui ci si poté rendere conto che lo spirito dei tempi non era più quello di prima.

Fino a quei giorni l'Italia democratica pareva non nutrire dubbi sui fondamenti della propria identità. Quantomeno le sue istituzioni erano convinte che una memoria eroica del passato rappresentasse «la migliore garanzia di un futuro luminoso per il nuovo Paese». Dal Risorgimento alla Resistenza (ribattezzata «Secondo Risorgimento») erano state «le armi e il sangue dei suoi figli migliori a conquistare e garantire la libertà della nazione». E sarebbero state «armi e sangue» a proteggerla in futuro. Le armi di un esercito (che nel frattempo continuava a crescere) e il sangue dei cittadini che, generazione dopo generazione, sarebbero stati chiamati a vestire l'uniforme, «raccogliendo il testimone dei padri, pronti a battersi sui nuovi campi di battaglia». Adesso invece «a dispetto delle retoriche istituzionali, degli appelli commossi dei

L'autore

Esce in libreria venerdì 31 maggio il saggio di Marco Mondini (nella foto qui sopra) *Il ritorno della guerra* (il Mulino, pagine 408, € 25). Mondini, nato a Bassano del Grappa (Vicenza) nel 1974, insegna Storia contemporanea all'Università di Padova. Tra i suoi libri: *La guerra italiana* (il Mulino, 2014); *Il capo* (il Mulino, 2017); *Fiume 1919* (Salerno, 2019).

Bibliografia

Le polemiche sulla memoria e sull'identità nazionale

Il tema del calendario civile è affrontato da Maurizio Ridolfi nel libro *Le feste nazionali* (il Mulino, 2003). Marina Cattaruzza ha esaminato i conflitti del Nord Est nel saggio *L'Italia e il confine orientale* (il Mulino, 2007). Andrea Guiso si è occupato del pacifismo di matrice comunista nel volume *La colomba e la spada* (Rubbettino, 2006). Il libro di Aldo Capitini *L'obbiezione di coscienza in Italia* (Lacaita, 1959) è una pietra miliare della cultura pacifista e non violenta. La vicenda del Festival dei Due Mondi del 1964, con le polemiche che lo accompagnarono, è ricostruita da Jacopo Tomatis nel recente libro *Bella ciao* (il Saggiatore, 2024). Da segnalare infine il saggio di Steven Pinker *Il declino della violenza* (traduzione di Massimo Parizzi, Mondadori, 2013).

Festival Dopo il focus sulla Corea del Sud, domani la rassegna si chiude a Milano con il messicano Campos. La direttrice Garavaglia: «Grande interesse da parte dei giovani»

La poesia non conosce confini: la lezione di «Europa in versi»

L'edizione

● Laura Garavaglia, direttrice artistica del festival «Europa in versi», che si svolge a Como, Missaglia (Lecco) e Milano. A destra: uno dei reading

di **Ida Bozzi**

Sale affollate e grande attenzione per la poesia. Si chiuderà domani (con una trasferta milanese) il festival «Europa in versi», con la direzione artistica di Laura Garavaglia; una rassegna che nella XIV edizione, avviata il 23 maggio, ha portato a Como, Missaglia (Lecco) e Milano alcune voci importanti della poesia internazionale e italiana.

«Un'edizione — ha spiegato Garavaglia — particolarmente partecipata, sia nella prima giornata, con Davide Rondoni, sia nei giorni successivi. Sabato, nella sala all'interno della Pinacoteca civica di Como, oltre duecento persone e una folla di pubblico in piedi ha ascoltato la lettura dei quattro autori sudcoreani ospiti, tra i più importanti di quel Paese. Un pubblico attentissimo ed eterogeneo, con molti giovani».

L'incontro cui si riferisce Garavaglia è *Poesia in movimento*, introdotto sabato dal critico del «Corriere» Roberto Galaverni, con i brani musicali eseguiti da Giovanni Cantaluppi e la mostra di opere degli studenti del liceo artistico Carcano, e culminato con il reading dei poeti e critici della Corea del Sud, Choi Donghо, Kim Kooseul, Son Jeoung Soon e Kim Jonghoon. Tra l'altro, in occasione del festival, l'editore I Quaderni del Bardo ha pubblicato in traduzione la rivista letteraria coreana «Poetry and Poetic», con dieci voci del Paese asiatico.

«La *Korean Wave* — ha proseguito Garavaglia — sta attirando molti giovani, basti pensare al successo di film come *Parasite* o di serie tv come *Squid Game*, o ai romanzi di Han Kang. Se la prosa ha avuto un buon successo, la poesia è meno nota, e noi abbiamo voluto farla conoscere: ha sfaccettature diverse e molto interessanti, unisce tematiche zen e temi d'attualità, rapporto con la natura e lirismo dell'io. Da 14 anni il festival lavora sulla poesia internazionale, portando autori da tutto il mondo; e durante l'anno lavoriamo con i ragazzi delle scuole». Ieri sera, l'evento nella cappella trecentesca della Villa Sormani Marzorati Uva di Missaglia (Lecco), con il dialogo tra autori e pubblico condotto da Galaverni e il reading degli autori coreani e di altre voci italiane e internazionali, come Mariapia Quintavalla, Antonio Laneve, Julia Pikalova, Mirna Ortiz Lopez.

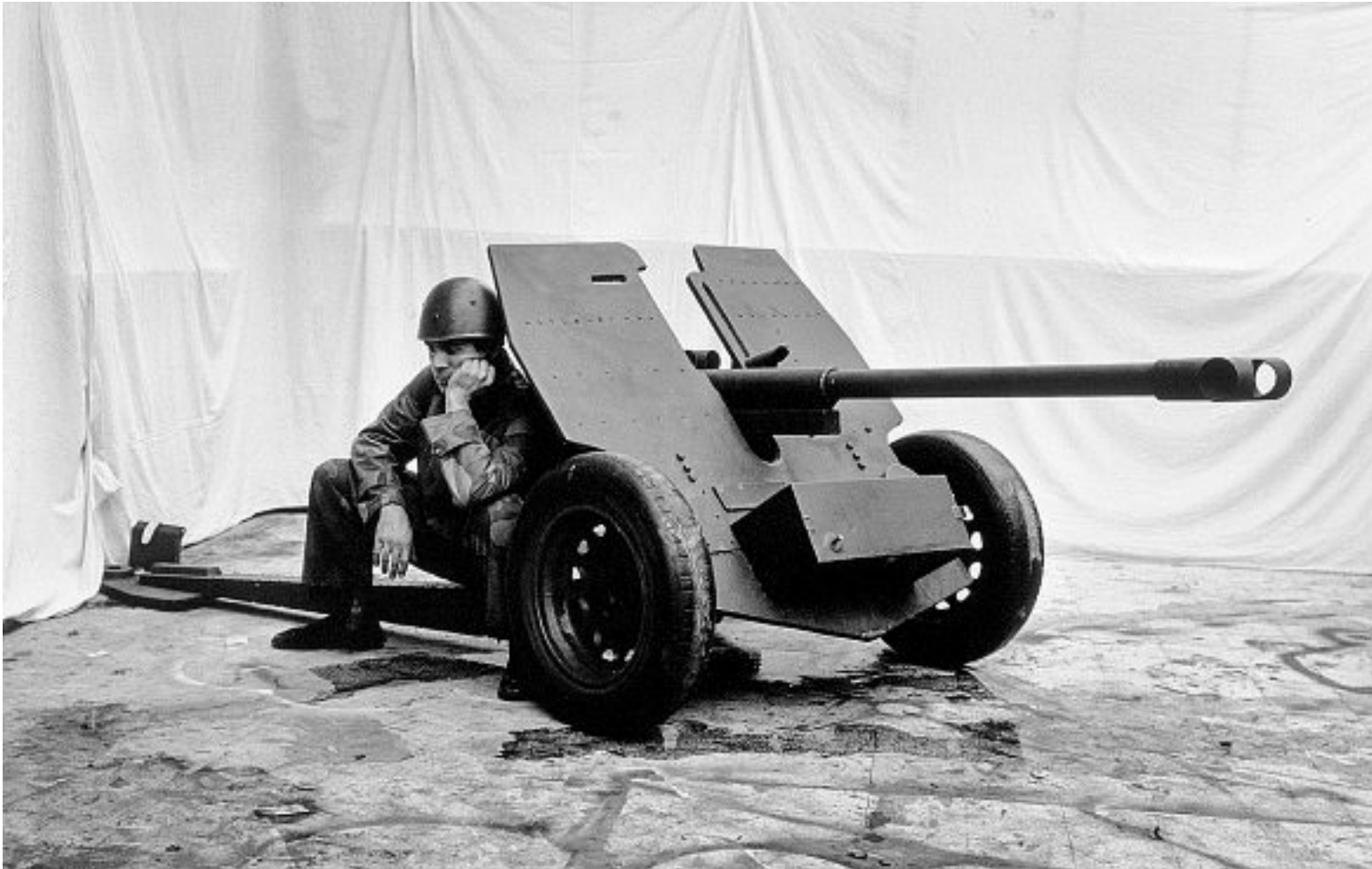
Conclude Garavaglia, commentando il successo dell'edizione: «Ritengo che durante il periodo del Covid la poesia abbia aiutato moltissimo a non sentirsi soli, così ora notiamo che c'è grande curiosità intorno alla poesia dell'altro, specie nei giovani».

Domani il festival proporrà l'altro focus internazionale dell'edizione, sulla poesia messicana: a Milano, al Consolato del Messico (ingresso con prenotazione obbligatoria sul sito *europainversi.org*), arriva uno dei più importanti autori del Paese, il poeta e saggista Marco Antonio Campos, in dialogo con il traduttore e poeta Emilio Coco.

La proposta

Il ministro Sangiuliano: a Ferragosto un pranzo con i direttori dei musei

«Ai direttori dei musei italiani offro il pranzo a spese mie il giorno di Ferragosto. Questo giorno deve diventare una tradizione, così come la visita dei ministri degli Interni nelle prefetture. A Ferragosto vorrei riunire attorno al tavolo tutti i direttori generali». È la proposta lanciata ieri dal ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano intervenendo al panel del Festival dell'Economia di Trento sul tema *La cultura come fattore di sviluppo socio-economico*. «La cosa — ha aggiunto il ministro — di cui sono più orgoglioso? Ricordate i titoli dei quotidiani sulla beffa di Ferragosto o Pasquetta quando il povero turista americano veniva da noi e trovava il museo sbarrato? Questo non accade più con grande soddisfazione dei dipendenti che su base volontaria lavorano e hanno in busta paga uno straordinario». Altro tema, quello dei monumenti imbrattati per protesta: «Il tema del clima è serio — ha detto Sangiuliano —. Basta pensare ai danni che i cambiamenti climatici procurano ai nostri tesori. Capisco anche chi manifesta, ma imbrattare i monumenti non è la soluzione. Abbiamo approvato una legge che punta a fare pagare i danni. Ci sono i processi e la parte penale, ma i prefetti hanno il potere di comminare immediatamente una sanzione fino a 60 mila euro per risarcire il danno».

Gennaro Sangiuliano

Gronchi, dei Saragat, dei Taviani e dei De Gasperi, delle memorie dei veterani nonché dei manifesti ideali e nostalgici delle associazioni dei reduci», anche in Italia iniziava «il processo di disgregazione della tradizionale cultura della guerra». In prima linea a contestare questa cultura erano coloro che si professavano non violenti, pacifisti, disubbidienti di diversa colorazione ideologica. Insomma, chi vedeva nell'obbligo costituzionale del servizio militare «una vessazione» e manifestava determinazione a non piegarsi alla «tassa del sangue». Anche a costo di doversi dare alla latitanza o essere costretto a fuggire all'estero.

In quei giorni viene allo scoperto un nuovo senso comune della sinistra antiamericana e terzomondista che si inserisce nel solco aperto dal pacifismo filosovietico di dieci anni prima, padre di tutti i pacifismi più politicizzati, assai ben descritto da Andrea Guiso in *La colomba e la spada. Lotta per la pace e antiamericanismo nella politica del Partito comunista italiano 1949-1954* (Rubbettino). Pacifismo a cui contribuirono autentici seguaci (italiani) di Gandhi, mossi sulla scia di Capitini e di quel testo del 1959 di cui si è detto. Del 1961 è la prima marcia Perugia-Assisi promossa dallo stesso Capitini, alla quale presero parte intellettuali del calibro di Giovanni Arpino, Italo Calvino, Arturo Carlo Jemolo, Guido Piovene, Renato Guttuso ed Ernesto Rossi. Nel 1963 viene pubblicata l'enciclica di Giovanni XXIII *Pacem in terris*, formidabile esortazione a deporre le armi in ogni parte del mondo, madre del nuovo pacifismo cattolico progressista.

Il cinema
Nei primi anni del dopoguerra ebbero un grande successo di pubblico molti film che narravano gloriose imprese belliche

La narrazione
Ci siamo sentiti in dovere di riscrivere la storia d'Italia sfrondandola degli aggettivi tesi ad esaltare le battaglie dei nostri soldati

Poi viene il momento del «grande scandalo di Spoleto» ben ricostruito nel libro di Jacopo Tomatis *Bella ciao. Una canzone, uno spettacolo, un disco* (il Saggiatore). Il 21 giugno del 1964 al Festival dei Due Mondi di Giancarlo Menotti va in scena, al teatro Caio Melisso, lo spettacolo del Nuovo Canzoniere Italiano intitolato al celebre canto della Resistenza, *Bella ciao* appunto. Ma non è l'epopea partigiana a provocare il subbuglio bensì un preciso momento della Grande guerra: la presa di Gorizia (1916).

Nella canzone *O Gorizia tu sei maledetta* Michele Straniero reintroduce quattro versi fino ad allora «proibiti»: «Traditori signori ufficiali/ che la guerra l'avete voluta/ scannatori di carne venduta/ e rovina della gioventù». Immediate le proteste di militari presenti alla serata, svenimenti — così scrive qualche giornale — delle signore. A cui si accompagnano, nei giorni successivi, interpellanze parlamentari, mobilitazione di alti comandi (contro il prosieguo delle rappresentazioni), manifesti degli intellettuali (a favore della prosecuzione dello spettacolo), tafferugli provocati da giovani dell'estrema destra.

Entra poi in scena il movimento antimilitarista per l'obiezione di coscienza promosso da Marco Pannella. Nel marzo del 1966 il primo arresto di Lorenzo e Andrea Strik Lievers. Nel 1967 la marcia antimilitarista Milano-Vicenza (260 chilometri a piedi, «contro tutti gli eserciti»). Nel 1968 il congresso radicale proclama il dovere della disobbedienza contro il militarismo. Nel febbraio 1972 finisce in carcere, per obiezione di coscienza, il segretario del Partito radicale Roberto Cicciomessere. Nell'agosto di quello stesso anno, nuova marcia antimilitarista, stavolta Trieste-Aviano dove è una base Nato. Nell'ottobre del 1979 in Francia viene arrestato e rinchiuso nel carcere di Fresnes il nuovo segretario radicale Jean Fabre per essersi sottratto al servizio militare. Ma ci vorranno ancora una ventina d'anni prima che a Pannella e ai radicali venga data piena soddisfazione con una legge che dà un diritto definitivo all'obiezione di coscienza (la prima norma, con molti limiti, era stata varata nel 1972).

Visioni
Pino Pascali (Bari, 19 ottobre 1935 – Roma, 11 settembre 1968) fotografato da Claudio Abate nel suo studio di Roma vicino alla sua opera *Cannone Bella Ciao* (1965, legno dipinto, metallo), ©Archivio Claudio Abate: è uno dei documenti in mostra (accanto a 49 opere dell'artista) fino al 23 settembre alla Fondazione Prada di Milano per la retrospettiva dedicata a Pascali curata da Mark Godfrey

Dalla seconda metà degli anni Sessanta, scrive Mondini, siamo diventati «figli di una cultura demilitarizzata che per oltre mezzo secolo ha progressivamente rimosso armi e battaglie dall'orizzonte del visibile e del pensabile». Ci siamo cullati nelle idee ben descritte da Steven Pinker in *Il declino della violenza. Perché quella che stiamo vivendo è probabilmente l'epoca più pacifica della storia* (Mondadori). Da quel momento ci siamo sentiti in dovere di riscrivere la storia d'Italia sfrondandola degli aggettivi tesi ad esaltare ogni battaglia combattuta dai nostri soldati (molte delle quali, tra l'altro, perse). Nello stesso tempo abbiamo cominciato a definire «missione di pace» qualsiasi intervento militare al di fuori dei nostri confini. Più in generale, l'intero discorso pubblico si è orientato in questa direzione.

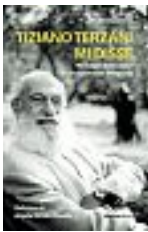
Quando a Mogadiscio, il 2 luglio 1993, tre soldati del contingente italiano, intervenuto in Somalia sotto la bandiera dell'Onu, vennero uccisi nella cosiddetta «battaglia del pastificio», l'impatto mediatico della notizia fu devastante. Nel marzo successivo il contingente italiano venne ritirato e mai più reparti di leva vennero usati fuori dai nostri confini. Dieci anni dopo, il 12 novembre del 2003, diciannove italiani furono trucidati a Nassiriya. L'effetto di quella notizia fu anche qui traumatico, ma ci tranquillizzammo (parzialmente) insistendo sulla circostanza che quell'eccidio non era stato l'esito di un combattimento, bensì di un'azione terroristica. Abbiamo così potuto abbandonarci nuovamente al «sogno della lunga pace» e riaddormentarci per continuare a vagheggiare un mondo senza conflitti. Quantomeno senza conflitti che si potessero svolgere nelle nostre prossimità, in cui potremmo restare coinvolti. Fingemmo che anche in Libano, in altre missioni dello stesso genere e persino nella guerra del Kosovo fossimo coinvolti come «portatori di pace».

Finché non è arrivato il risveglio. Di soprassalto, nel giorno dell'aggressione russa all'Ucraina (24 febbraio 2022). Seguito da un secondo risveglio con l'attacco di Hamas al confine di Gaza (7 ottobre 2023). Con tutto ciò che ne è seguito. Da allora — pur se non coinvolti direttamente — ci stiamo a malincuore e lentamente riabituando a chiamare le imprese militari con il loro vero nome. Molto a malincuore, il che è più che comprensibile. E molto lentamente, il che è riconducibile alla nostalgia per il meraviglioso assopimento degli ultimi cinquant'anni.

paolo.mieli@rcs.it

Percorsi Malmantile, terra degli avi, la Normale di Pisa, Orsigna, Firenze: Jacopo Storni ricostruisce per Ediciclo la vita dello scrittore attraverso le voci di chi l'ha conosciuto

Toscana, Oriente. Un viaggio alle radici di Tiziano Terzani

Il libro

● Jacopo Storni, *Tiziano Terzani mi disse*, prefazione di Angela Terzani Staude, Ediciclo editore (pp. 176, € 17)

di **Simone Innocenti**

Quello che Jacopo Storni fa in *Tiziano Terzani mi disse* (Ediciclo edizioni) non è soltanto «misurare il mondo» con le parole dello scrittore fiorentino ma anche consegnare al lettore le radici di un uomo certamente «inquieto, forte sì, ma fragile». Nel ventennale della sua morte, questo libro racconta come le radici di Terzani (1938-2004) siano «saldamente abbarbicate all'Italia, alla Toscana e soprattutto a Firenze», come scrive Angela Terzani Staude nella prefazione al libro arricchito da un apparato fotografico inedito.

Un libro che è un viaggio tra i luoghi di Terzani ma anche tra gli amici che lo hanno conosciuto: i compagni di ginnasio, l'omeopata che lo curò poco prima di morire, l'amico pastore che vive nella valle di Orsigna (Pistoia), la prima fidanzatina, il cugino, i vicini di casa dell'adolescenza. Jacopo Storni, che è bravissimo a indagare uno scrittore — Terzani, appunto — che gli ha cambiato la vita, raccoglie le testimonianze di chi lo ha conosciuto.

Il libro nasce come un vero e proprio percorso: «Inizio da Malmantile, terra dei tuoi avi. La storia è importante, tutto nasce dal passato, tutto nasce dai progenitori, (...) dove c'è la Cava Terzani, dove i tuoi avi erano scalpellini». Dalla piccola frazione di Lastra a Signa (Firenze), Storni parla poi della casa natale di Terzani, in via Pisana, a Monticelli. «Mi raccontò della sua infanzia povera, dei pantaloni comprati a rate perché i suoi genitori non avevano soldi, era un fatto che l'aveva segnato», testimonia Massimo Mangialavori, che è stato il medico al quale si era rivolto prima di morire.

Un interno della *gompa* di Terzani, casetta costruita a Orsigna su modello di quelle tibetane (foto di Majlend Bramo dal libro di Jacopo Storni)

Il giovane Terzani, che ama studiare, è un ragazzo divorato dalla passione di scrivere e di leggere. È un giovane affascinante che entra alla Normale di Pisa dopo una selezione durissima. Storni ricostruisce meticolosamente — e con profondo senso di ammirazione — le tappe toscane di Terzani: il matrimonio a Vinci, l'abitazione a Bellosguardo, ma anche la basilica di San Miniato al Monte, «quella dove ti rifugiasti pochi giorni dopo l'11 settembre, in cerca di quiete, in cerca di conforto, in cerca di un senso».

Ecco, in questo caso, cosa successe: «Era appena finita la messa» racconta padre Bernardo. «Mi accingevo, come ogni domenica mattina, a eseguire letture bibliche per un gruppo di laici che frequentava la basilica. A un certo punto, mentre camminavo dentro la chiesa, mi voltai e lo vidi, solenne, con i sandali, vestito di bianco, come del resto ero vestito io. Era impossibile non restare incantati a contemplare un personaggio come lui. Era solo, mi fermò in mezzo alla basilica (...) mi chiese di raccontargli la chiesa e la nostra vita dentro l'abbazia. (...) Lui rimase molto sorpreso che una esperienza cattolica come la nostra potesse dargli una sapienza che gli ricordava il suo Oriente».

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Disturbi intestinali cronici: un problema per molti!

I disturbi intestinali ricorrenti sono molto comuni. Molte persone spesso non sanno che potrebbe trattarsi della sindrome dell'intestino irritabile.

Molte persone soffrono regolarmente di disturbi intestinali ricorrenti come diarrea, dolori addominali e flatulenza. Molto spesso chi ne è affetto non riesce ad individuarne la causa. Nel corso dei secoli vari studiosi, come ad esempio Ippocrate più di 2000 anni fa, hanno tentato senza successo di determinare i fattori alla base di tali disturbi. Sebbene la medicina moderna avesse fatto grandi progressi, soprattutto grazie alla scoperta di antibiotici, vaccini e nuovi farmaci, le cause di tali disturbi erano rimaste sconosciute. Col tempo, però, si è diffuso il concetto di "sindrome dell'intestino irritato", poi successivamente sostituito con l'espressione di "sindrome dell'intestino irritabile" al fine di riferirsi ai disturbi come diarrea, dolori addominali e flatulenza. Gli studi più attuali hanno individuato quali potrebbero essere le possibili cause. Ciò potrebbe rappresentare un aiuto per chi soffre della sindrome del colon irritabile.

Che cos'è la sindrome dell'intestino irritabile?

La sindrome dell'intestino irritabile si manifesta attraverso disturbi intestinali ricorrenti come diarrea, dolori addominali, flatulenza e costipazione, che possono presentarsi alternativamente, in combinazione o singolarmente. Pertanto, nella diagnostica si distingue tra sindrome dell'intestino irritabile a prevalenza di diarrea (chi soffre principalmente di diarrea ricorrente), sindrome dell'intestino irritabile a prevalenza di costipazione (chi soffre principalmente di costipazione) e il cosiddetto tipo misto (diarrea e costipazione si alternano).

Inoltre, i sintomi possono variare in intensità, frequenza e durata.

È questa la causa?

Gli esperti sono giunti alla conclusione che una barriera intestinale danneggiata rappresenti spesso la causa della sindrome dell'intestino irritabile. La barriera intestinale agisce come una sorta di guardiano tra l'intestino e il nostro flusso sanguigno. Da un lato, essa deve essere permeabile in modo da consentire l'assorbimento e il passaggio delle sostanze nutritive; dall'altro, deve impedire che ospiti non graditi (ad esempio batteri, virus, funghi o sostanze nocive) raggiungano il sangue attraverso la parete intestinale. Ad esempio, è stato osservato che la barriera intestinale di persone con disturbi intestinali ricorrenti era insolitamente permeabile, addirittura "bucherellata". Anche un così minimo danno alla barriera intestinale permette agli agenti patogeni o alle sostanze indesiderate di penetrare nella parete intestinale e di irritare il sistema nervoso enterico, il che può portare a sintomi tipici come diarrea, dolore addominale o flatulenza.

Anche il più piccolo danno può far penetrare agenti patogeni e sostanze nocive all'interno della parete intestinale.

Il *B. bifidum* MIMBb75 aderisce alle cellule intestinali.

Un solo principio attivo: l'effetto cerotto

Sulla base di queste scoperte gli esperti si sono messi alla ricerca di una cura e si sono imbattuti in un ceppo di bifidobatteri: *B. bifidum* MIMBb75. Questo ha la particolare capacità di aderire alle cellule epiteliali intestinali, proprio come farebbe un cerotto su una ferita.

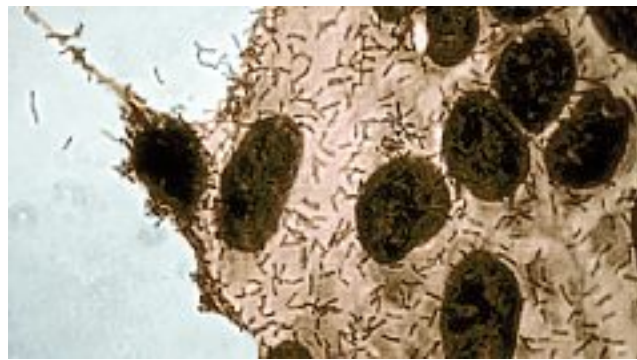
L'idea originale: il problema potrebbe attenuarsi una volta che i batteri aderiscono alla barriera intestinale come se si trovassero coperti da un cerotto? Di conseguenza i disturbi ricorrenti come diarrea, dolori addominali e flatulenza potrebbero diminuire?

Effettivamente le persone affette da sindrome dell'intestino irritabile che hanno ricevuto questo speciale ceppo di batteri hanno mostrato un miglioramento dei sintomi significativamente maggiore rispetto alle persone a cui è stato somministrato un placebo. Ciò dimostra che questo ceppo batterico può costituire un aiuto per chi soffre di intestino irritabile.

Un ulteriore passo in avanti: *B. bifidum* HI-MIMBb75

Il ceppo batterico *B. bifidum* MIMBb75 è contenuto nel dispositivo medico Kijimea Colon Irritabile PRO nella sua forma ulteriormente sviluppata e inattivata termicamente. Tale ceppo è inoltre considerato ben tollerato e non sono noti effetti collaterali. Kijimea Colon Irritabile PRO è disponibile in farmacia.

Lo stress favorisce i disturbi intestinali

È ormai generalmente noto che lo stress può causare o aggravare i danni alla barriera intestinale e così i disturbi intestinali ricorrenti come diarrea, dolori addominali o flatulenza. Si raccomanda pertanto a chi soffre di disturbi intestinali ricorrenti di concedersi dei periodi di relax. Le persone colpite dovrebbero prestare attenzione a gestire lo stress in modo efficace e, se possibile, concedersi regolarmente brevi periodi di pausa in cui potersi rilassare.

È un dispositivo medico CE 0123. Leggere attentamente le avvertenze o le istruzioni per l'uso. Autorizzazione ministeriale del 16/11/2023. • Immagini a scopo illustrativo.

Spettacoli

Instagram
Sorrentino, il dopo-festival è sui social

«Uomo in smoking il giorno dopo una première». «Il nostro compito nel mondo non è avere successo ma fallire nelle migliori condizioni di spirito possibile». Il regista Paolo Sorrentino affida a una foto pubblicata su Instagram (qui accanto), accompagnata da una citazione di Robert Louis Stevenson, il proprio commento dopo la delusione per la mancata premiazione a Cannes del suo film «Parthenope».

Cannes 2024
L'interprete del film «Emilia Pérez» vincitrice della Palma come miglior attrice protagonista

«Noi trans siamo persone»

Gascón: «Il mio sogno è di essere trattata con rispetto e di avere le stesse opportunità di ogni essere umano»

Che tipo di rapporto ho con mia figlia di 15 anni? Posso dire che ci adoriamo, sono suo padre e anche sua madre, ma sono anche sua amica E questo premio lo dedico a lei

Certa gente ci disprezza solo per il fatto di esistere, è solo paura Se qualcuno è infelice del proprio corpo e della propria condizione, perché non può cambiarla?

dal nostro inviato
Valerio Cappelli

Premiate Nella foto sopra, da sinistra: Adriana Paz, Karla Sofía Gascón, Zoe Saldana e Selena Gomez, ossia le quattro interpreti del film «Emilia Pérez», tutte vincitrici del premio come migliori attrici protagoniste; a sinistra, Karla Sofía Gascón

CANNES Quando muove le mani, porta il polso all'indietro, aprendo le dita in modo molto femminile. Sorride: «Le donne spagnole e italiane gesticolano in modo esagerato». Da Carlos a Karla.

È la prima volta che un festival premia un'attrice transgender. Alla Berlinale c'è il precedente di Thea Ehre, nel 2023, ma come non protagonista, per *Till the End of the Night*. Karla ha 52 anni e una figlia di 15, con un nome simbolico, Victoria. Madrilena, vive in Messico ed è ancora sposata con sua moglie. «Un premio *ensemble*», l'ha definito il giurato Pierfrancesco Favino. Karla Sofía Gascón l'ha condiviso con Zoe Saldana, Selena Gomez e Adriana Paz, le altre protagoniste di *Emilia Pérez*, il musical *queer* su ritmi latini di Jacques Audiard, vecchia volpe del festival, che ha preso il premio della giuria. Ma sul palco c'è lei, Karla, si è commossa e ha pianto disperata, si è rivolta a quelli che nel mondo la pensano come Vannacci, a chi vive di pregiudizi, ha gridato: «Cambiate, bastardi». La vittoria di questo melò (uscirà per Lucky Red) dove si canta e si balla è soprattutto sua, il narcotrafficante Manitas che sogna di diventare Emilia. Finalmente donna. Scoprendo la sua femminilità si redime e aiuta le donne con mariti vittime del Cartello, e abbraccia i suoi due amati figli ripresentandosi dall'ignara moglie (Selena Gomez) come cugina sconosciuta di Manitas.

Karla, lei ha due ruoli, maschile e femminile.

«All'inizio volevano un uomo e una donna, ma hanno capito che sarebbe stato un errore micidiale, come quei vecchi film in bianco e nero dove i bianchi hanno la faccia dipinta per fare i neri. Poi Jacques pensò a me per la parte di Emilia, non per Manitas. Piano piano l'ho convinto che potevo fare entrambi. Ho avuto un problema nel comprimere il seno quando interpreto lui, l'energumeno narcotrafficante, è stato difficile cantare *Voglio cambiare pelle* con il corsetto! Non è stato difficile entrare nella pelle di Emilia ma uscirne».

Che rapporto ha con sua figlia?

«Ci adoriamo, sono suo padre, sua madre, ma sono anche sua amica».

La transizione...

«L'ho fatta tardi, nel 2018, a 46 anni, in Messico dove vivo. Ho aspettato fin troppo. Ne avevo veramente bisogno. Mia moglie mi chiese: e adesso cosa farai? Le ho risposto, intendi cosa faremo noi due... Sto per oltrepassare tutto quello che ho fatto prima. Nel mio passato remoto, parlo degli anni 90, ho lavorato anche alla tv italiana, in un buffo programma (*Gommapiuma*, ndr). Dopo sono diventato un popolare attore di soap opera. Il mio debutto è stato in *Corazon Salvaje*. Poi mi consideravano una sorta di Ryan Gosling per i miei tanti film d'azione».

Cosa si aspetta dal film?

«Noi stiamo soffrendo, siamo denigrate, la mia vittoria sarà commentata con l'odio di sempre, ma con questo film diamo speranza in questo cammino, c'è l'opportunità di essere migliori. Puoi comprare tutto ma non l'emozione, accanto a me in sala avevo Justine Triet, la regista di *Anatomia di una caduta*, era commossa, sul viso scendevano lacrime. È importante per tutte le trans, anche se continuiamo a essere insultate per strada. Certa gente ci disprezza solo per il fatto di esistere, è paura: paura che il proprio *ego* non sia più al di sopra. Se qualcuno è infelice del proprio corpo e della propria condizione, perché non può cambiarla? Io se non lotto mi annoio».

Karla, cosa sogna?

«Di essere trattata con rispetto e di avere le stesse opportunità di ogni essere umano. Io non voglio che la gente vedendo il film dica: voglio diventare una *trans*; voglio che ognuno sia ciò che desidera essere nella vita. I *trans* sono persone, non sono *trans people*. Non dobbiamo sentirci in colpa. Ora vorrei fare un ruolo da fornaia o pescivendola, senza necessariamente menzionare la mia *transidentity*».

Audiard è un po' come Bizet, parigino come lui, compose Carmen senza conoscere la Spagna.

«Jacques non parla in spagnolo, mamma mia come ci capiremo, mi dicevo. Lui è più pazzo di me, è il miglior regista di ogni galassia».

Il regista

● Jacques Audiard, 72 anni, ha vinto la Palma d'oro a Cannes nel 2015 con «Dheepan»

Il giorno 26 maggio 2024 è tornato al Padre

Agostino Liuni

all'età di 78 anni.- La moglie Adriana e i figli Gianmario, Roberto, Eleonora e tutta la famiglia ne danno il triste annuncio e lo salutano con infinito amore e gratitudine.- Per informazioni su luogo e data del funerale si prega rivolgersi al numero 02.32867.
- Milano, 26 maggio 2024.

Partecipiamo commossi alla perdita dello stimatissimo

sig. Agostino Liuni

Nicola e Alessandra.
- Meda (MB), 26 maggio 2024.

Roberto Cappiello ricorda con tanto affetto

Agostino Liuni

fonte inesauribile di idee.
- Milano, 26 maggio 2024.

Partecipano al lutto:
— Benedetta Cappiello.

Giorgio, Giovanna e Luisa Campanati sono vicini alla moglie Adriana ed ai figli per la prematura scomparsa dell'amico

Agostino Liuni

- Milano, 26 maggio 2024.

Nell'apprendere la triste notizia dell'improvvisa dipartita di

Agostino Liuni

Nicoletta Moro, Isa Piazza, Stefano e Muriel Salvetti, Claudia Dattilo con i propri figli, sono particolarmente vicini ad Adriana, Gianmario, Roberto ed Eleonora e del loro marito e padre ricordano con tanto affetto la forte determinazione al lavoro, la sua giovialità e la presenza di spirito vissuta insieme in Corridoni 45 per tanti anni nella quotidianità.
- Milano, 26 maggio 2024.

Il presidente emerito Gianni Cervetti, la presidente Ambra Redaelli, il direttore musicale Emmanuel Tjeknavorian, il Consiglio di Amministrazione e tutti i collaboratori della Fondazione Orchestra Sinfonica e Coro Sinfonico di Milano Giuseppe Verdi si stringono alla famiglia Liuni in questo momento di grande dolore per la perdita dell'amato

Agostino

Alla sua lungimiranza e al suo coraggio imprenditoriale dobbiamo la rinascita del Teatro Massimo e la sua trasformazione nel bellissimo Auditorium di Milano, la nostra casa.
- Milano, 26 maggio 2024.

Tutte le socie del club Inner Wheel di Milano sono vicine con la preghiera e con affetto ad Adriana e ai suoi cari per l'inattesa scomparsa del caro

Agostino

di cui ricordano la grande generosità e umanità.
- Milano, 26 maggio 2024.

Bruno Inzitari si unisce al dolore della comunità accademica per la scomparsa del

Prof. Franco Anelli

amico e collega stimato.
- Milano, 26 maggio 2024.

Magnifico Rettore

Professor
Franco Anelli

grato per tutto ciò che in questi anni hai saputo donare alla nostra università e per l'amicizia che hai dimostrato sempre.- Ti stringo con immenso affetto.- Sarai per sempre il nostro Magnifico Rettore.- Federico Rajola.
- Milano, 27 maggio 2024.

Alberto Jarach ricorderà per sempre con affetto il

Prof. Franco Anelli

persona di straordinaria umanità e insigne giurista.
- Milano, 26 maggio 2024.

Francesca Bogoni partecipa al dolore della famiglia e dei colleghi per la perdita di

Franco

amico carissimo e sempre presente con infinita ironia e umanità.
- Milano, 26 maggio 2024.

Sergio Scotti Camuzzi con profonda commozione partecipa al lutto per la morte del professore

Franco Anelli

- Milano, 25 maggio 2024.

Con profonda commozione per l'improvvisa scomparsa del Magnifico Rettore

Prof. Franco Anelli

Presidente Onorario del nostro sodalizio, l'Associazione degli Scholars dell'Università Cattolica del Sacro Cuore si unisce ai familiari e all'università tutta nel ricordo e nella preghiera.
- Milano, 26 maggio 2024.

I membri del Laboratorio di Analisi Monetaria LAM-ASSBB dell'Università Cattolica sono vicini alla famiglia del Magnifico Rettore

Prof. Franco Anelli

eminente giurista e amico, tragicamente scomparso.
- Milano, 26 maggio 2024.

Il 26 maggio si è spenta serenamente

Maria Teresa Sbraccia
Imperiali di Francavilla

Con immenso dolore ne danno l'annuncio i figli Paolo con Elena e Carlo, e Maria Cristina con Savino, Matteo e Francesco.- Le esequie saranno celebrate martedì 28 maggio alle ore 10.30 nella chiesa di Santa Chiara in piazza dei Giuochi Delfici.
- Roma, 26 maggio 2024.

Con grande dolore Ennio Cortese abbraccia i nipoti Mimmina e Paolo per la perdita dell'amata mamma

Maria Teresa
Imperiali di Francavilla
Sbraccia

- Roma, 26 maggio 2024.

Lilletta, Antonio, Loreta, Francesco, Pio Lanfranco con le rispettive famiglie si uniscono con tutto il loro affetto al dolore dei figli Paolo e Maria Cristina Sbraccia e dei nipoti per la scomparsa dell'indimenticabile ed amata cugina

donna
Maria Teresa
Imperiali di Francavilla

- Roma, 26 maggio 2024.

Con grande tristezza e affetto, Alessandro e Federico, con Elsie, Manuela, Nicolò e Lucia piangono l'adorata zia Trè e si stringono a Maria Cristina e Paolo per la perdita della loro mamma

Maria Teresa
Imperiali di Francavilla Sbraccia

- Roma, 26 maggio 2024.

Lidia e Lino Stoppani ricordano con affetto

Christiane Calmes
ved. Alessandrini

ed esprimono commosse condoglianze ai familiari.
- Milano, 26 maggio 2024.

Letizia piange

Christiane

indimenticabile amica.
- Milano, 26 maggio 2024.

Bruna Cingano e i suoi figli salutano commossi l'amica di una vita

Christiane Alessandrini

- Milano, 26 maggio 2024.

Valentina e Sara d'Urso, con le loro famiglie, si stringono con sincero affetto a Barbara, Mario, Gabriele, Silvia, alla loro mamma e ai loro ragazzi, nel ricordo del caro amico

Paolo

- Milano, 25 maggio 2024.

Cristina, Luca e Nicola titolari dello Studio Tracanella, unitamente a tutti i collaboratori e dipendenti si stringono affettuosamente all'Avvocato Gabriele Spada per la perdita di suo fratello

Prof. Paolo Spada

e partecipano addolorati al lutto dell'intera famiglia.
- Milano, 26 maggio 2024.

Partecipano al lutto:
— Mario e Dada Tracanella.
— Giuseppe Maggioni.
— Giuseppe Ierace.
— Chiara Povesi.
— Paola Triulzi.
— Sara Tracanella.

Alice, Fiorella, Umberto con Nicolò e Lucilla abbracciano Titta e Davide per l'improvvisa perdita di

Massimo Fusari

- Milano, 26 maggio 2024.

Maurizio e Giovanna con i ragazzi sono vicini a Federica nel ricordo dell'amico

Massimo

- Monaco, 26 maggio 2024.

È mancata improvvisamente e serenamente all'affetto dei suoi cari e dei tanti amici

Iosella Paraggio Bonzio

Il marito Osvaldo, i figli Carolina, Ciro e Corrado, le cinque nipoti, Renata e Marco.
- Milano, 26 maggio 2024.

Anna con Ludi e Marina, Giovanna con Andrea e nipoti partecipano con profonda commozione e tristezza alla scomparsa dell'amata sorella

Iosella

- Milano, 26 maggio 2024.

Cari Silvia, Vittoria, Edoardo vi siamo vicini con tutto il nostro affetto per la prematura perdita di

Alberto Cleva

amico straordinario per tutti noi.- Gabriella Luigi, Clara Gabriele, Francesca Massimo, Iaia Giacomo, Antonietta Bruno, Teresita, Gemma, Caroline, Carla Vico, Fiorenza Carlo, Luisa Salvatore, Laura Francesco.
- Milano, 26 maggio 2024.

È mancata all'affetto dei suoi cari

Luisa Gazzola in Sacchi

Ne danno il triste annuncio il marito Gaetano, il figlio Massimiliano, la nuora Anastasia e i parenti tutti.- I funerali si svolgeranno il 27 maggio 2024 alle ore 10.30 presso la chiesa di Mandrino di Vidigulfo.
- Vidigulfo, 24 maggio 2024.

È volato in cielo, come direbbero i piccoli Ema e Nico

Mario Maggioni

amatissimo zio e nostra roccia.- Te ne sei andato dopo una vita lunga, attiva e serena.- Ti augurano buon viaggio e ti ricordano con affetto i tuoi nipoti Federico e Donatella, Aldo ed Elisabetta, i tuoi pronipoti Margherita con Alessandro, Emanuele e Nicola, Guglielmo con Marta, Giovanni e Lea con Luca.- I funerali si terranno martedì 28 maggio alle ore 14.45 nella chiesa di Santa Maria della Passione in via Conservatorio a Milano.
- Milano, 26 maggio 2024.

Alberto Astolfi

con la tua immagine e il tuo amore, benché assente, sei ogni ora presente nel mio cuore.- Mirella.
- Roma, 27 maggio 2024.

---

27 maggio 2013 - 27 maggio 2024

Cavaliere Ufficiale
Rag. Fedele Ruggiero

Il tempo non affievolisce l'amore e il ricordo.- Luigia e Marialaura.
- Milano, 27 maggio 2024.

CAIRORCS MEDIA S.p.A.
Via Rizzoli, 8
20132 Milano

SERVIZIO ACQUISIZIONE NECROLOGIE

ATTIVO DA LUNEDÌ A DOMENICA 13.30-19.30

Tel. 02 50984519

www.necrologi.corriere.it

PAGAMENTO CON CARTA DI CREDITO

Corriere della Sera	
TARIFFE QUOTIDIANO (Iva esclusa):	
PER PAROLA:	Necrologie: **€ 6,50** - Adesioni al lutto: **€ 13,00**

I testi verranno pubblicati anche sul sito
www.necrologi.corriere.it
È possibile richiedere servizi aggiuntivi, disponibili solo on line

TARIFFE SERVIZI ONLINE (Iva esclusa):	
Partecipazioni al lutto	€ 20,00
Fotografia	€ 15,00
Biografia	€ 50,00
Messaggi (a carattere - max 140)	€ 0,25
Ringraziamenti	€ 50,00
Ricorrenze (Trigesimi/Anniversari)	€ 50,00

La Gazzetta dello Sport	
TARIFFE QUOTIDIANO (Iva esclusa):	
PER PAROLA:	Necrologie: **€ 2,50** - Adesioni al lutto: **€ 5,50**

Diritto di trasmissione: pagamento differito € 5,00

Anniversari e ringraziamenti a modulo	
Corriere della Sera	La Gazzetta dello Sport
€ 300,00 a modulo	**€ 185,00** a modulo

Servizio fatturazione necrologie:
tel. 02 25846632 mercoledì 9/12.30 - giovedì/venerdì 14/17.30
fax 02 25886632 - e-mail: fatturazione.necrologie@cairorcsmedia.it

L'accettazione delle adesioni, richieste via web e chiamate da cellulari sono subordinate al pagamento con carta di credito

Aveva 95 anni
Addio a Sherman, il compositore dei classici Disney

È morto Richard Sherman, musicista americano che ha composto le colonne sonore di tanti film Disney tra cui «Mary Poppins», «Gli Aristogatti», «La spada nella roccia» e «Il libro della giungla». Sherman aveva 95 anni e si è spento a Los Angeles per «una malattia legata all'età», ha fatto sapere la Disney con cui aveva collaborato a lungo insieme al fratello Robert (1925-2012), in quella che è diventata una coppia leggendaria delle musiche per i film. Tra i brani più conosciuti ci sono quelli di «Mary Poppins» («Cam caminì spazzacamin» e «Supercalifragilistichespiralidoso»), premio Oscar sia per la miglior colonna sonora che per la miglior canzone. Ma i due artisti hanno scritto quasi mille canzoni e musiche per 50 film, ottenendo anche tre Grammy Award.

Problemi alla voce
Springsteen, show a S. Siro rinviati

Dieci giorni di stop per Bruce Springsteen che, a causa di problemi alla voce, è costretto a posticipare le prossime date del tour fra cui le due allo stadio San Siro di Milano, l'1 e il 3 giugno. Così è stato deciso dai medici che l'hanno visitato a Marsiglia, dove avrebbe dovuto esibirsi sabato sera. Le nuove date verranno annunciate a breve, mentre intanto il Boss si sta riprendendo bene, assicura il suo staff. I biglietti rimarranno validi, ma sarà possibile chiederne il rimborso.

A Dogliani

«Montalbano mi stava fagocitando»

Al Festival della tv Zingaretti intervistato da Formigli: «Agli esordi dormivo negli hotel a ore»

dal nostro inviato
Renato Franco

L'evento

● Si è chiuso ieri il Festival della Tv di Dogliani. Una tre giorni di incontri e dibattiti che ha visto salire sul palco oltre 120 ospiti, tra cui presidente di Rcs Urbano Cairo e l'ad di Warner Bros. Alessandro Araimo. E poi ancora Lucio Presta, Paola Perego, Gerry Scotti, Cristina Parodi, Max Angiorni, Paolo Conticini, Giovanni Floris, Corrado Formigli, Enrico Mentana, Giovanni Minoli, Francesca Fagnani

DOGLIANI (CUNEO) È un viaggio tra biografia personale e passione politica quello tra Corrado Formigli (nel ruolo di intervistatore) e Luca Zingaretti, cresciuto alla Magliana («un mondo fatto di violenza e sopraffazione dove ho imparato a difendermi e a giostrarmela») e da ragazzo iscritto al Partito di Unità Proletaria per il Comunismo.

La politica ma anche il calcio, fino a quando la sua strada cambia con l'ingresso all'accademia di arte drammatica. Tanta gavetta: «Per risparmiare dormivo negli alberghi a ore, mangiavo o a pranzo o a cena, per un sacco di tempo ho fatto l'alabardiere e avevo solo tre battute». Ricorda i fischi a Venezia per *Il Branco* («pensavo sarebbe finita la mia carriera») e il successo di Montalbano («a un certo punto ho pensato di lasciare, il personaggio rischiava di fagocitarmi»). Formigli ha la battuta pronta: «Andavamo in onda anche noi al lunedì, con gli ascolti prendevo certe mazzate...».

Sul palco Corrado Formigli, 56 anni, giornalista e volto di La7, ha intervistato ieri al Festival della tv di Dogliani l'attore Luca Zingaretti, 62 anni

Si è chiuso ieri il Festival della Tv a Dogliani e stimolato dalle domande di Aldo Cazzullo, Alessandro Araimo, ad di Warner Bros. Discover, ha raccontato le linee guida del canale Nove. Amadeus è un investimento centrale e strategico, mentre Fiorello è un talento ma difficile da inserire nel palinsesto, nessun progetto di terzo polo, nessuna possibilità di portare via alla Rai il Festival di Sanremo, più facile vedere un telegiornale in sinergia con la Cnn. Non si sottare al confronto soprattutto quando si parla di Amadeus: «È un investimento importante. Si parla di 230 appuntamenti in access prime time (la fascia oraria dalle 20.30 alle 21.30), oltre a due programmi in prime time per 16 serate». Condurrà i *Soliti ignoti*? «Chi lo sa. Stiamo valutando le opzioni per access e prime time. Lui ha in testa tante idee e non abbiamo deciso ancora su quale tipologie di programmi puntare. Sicuramente ci sarà qualcosa di legato alla musica che è una sua vocazione naturale. È tutto aperto. *X Factor*? Non penso, Amadeus ha più attitudine alle novità». Con Fazio l'anno scorso e Amadeus quest'anno il Nove ha messo a segno i due colpi televisivi più importanti. Potrebbe arrivare anche Fiorello? «Non l'ho mai incontrato. Serve un progetto chiarissimo, lui stesso poi ha delle idee molto forti. Per me però è complicato inserirlo nel nostro palinsesto del Nove in questo momento storico. Per esempio il programma del mattino per noi non sarebbe economicamente sostenibile. Allo stesso tempo anche, che so, quattro serate in prime time non andrebbero bene: noi abbiamo bisogno di dare continuità ai nostri appuntamenti per attrarre investitori».

Il terzo polo non è nei loro orizzonti: «Il nostro è un sistema integrato che mette insieme la tv lineare, la distribuzione cinematografica, la piattaforma di streaming». Quanto all'informazione Araimo ricorda che il gruppo «ha in pancia anche la Cnn, qualsiasi investimento in informazione va discusso con Cnn».

Sportlunedì

Atletica

Il lungo di Iapichino vale 6 metri e 86 cm, miglior misura del 2024 in Europa

Prova di efficienza brillantemente superata in vista degli Europei di Roma per Larissa Iapichino (foto). A Palermo l'azzurra ha vinto il lungo con un salto di m 6,86 (vento +0.8), primato stagionale e miglior misura d'Europa all'aperto del 2024. Notevole la serie per la fiorentina delle Fiamme Oro che supera per tre volte i 6,80, atterrando anche a 6,84 (+0.9) e 6,81 (+0.6), il tutto dopo un primo nullo intorno ai sette metri. Il suo personale resta il 6,97 ottenuto lo scorso anno.

F1 La vittoria del ferrarista davanti a Piastri e Sainz riapre i giochi, commosso il principe Alberto

Trionfo Il monegasco Charles Leclerc, 26 anni, festeggia la vittoria nel Gp di Monaco riducendo a 31 il distacco dal leader Verstappen. Nel tondo, Leclerc con il principe Alberto (Afp, Getty Images)

Profeta in patria

dal nostro inviato **Daniele Sparisci**

MONTECARLO Acqua e sale sulla pelle, bollicine e lacrime, mentre la cassa portatile spara i Ricchi e Poveri. «Che confusione sarà perché ti amo, stringimi forte e stammi più vicino. E vola vola si sa sempre più in alto si vaaaaaaa». Fronte del porto: Leclerc a mollo con la tuta rossa, si tuffa anche Vasseur «l'uomo che riporterà la Ferrari dove deve stare, mai avuto dubbi». John Elkann l'ha vista dai palchetti sopra i box, poi è volato via.

Fradici e felici gli altri, la festa di fronte alla hospitality galleggiante della Red Bull, teatro di tante celebrazione, ma loro si buttavano nella piscina interna. Hanno visto un principe diventare un re, hanno visto il principe Alberto, quello vero, con gli occhi umidi per premiare l'ex bambino che nei giorni di Natale arrivava al palazzo reale per ricevere i doni. Un monegasco, come Louis Chiron qui nel 1931, quasi un secolo, impiegò 3 ore e 40 minuti per finire la corsa alla media di 87 km/h. Ma lungo era anche il digiuno di Charles, che non vinceva dal luglio del 2022 in Austria.

Si siede e apre la diga delle emozioni: «Negli ultimi giri ho rivisto la mia vita, avevo flashback continui, mi era capitato soltanto una volta, mentre guidavo nel 2017 in Formula 2 a Baku pochi giorni dopo la morte di mio papà. Questa è per lui perché era il nostro sogno vincere qui». Hervé, ex pilota di Formula 3, stroncato a 54 anni da un male. «Ripensavo a tutti i sacrifici che ha fatto per me e non riuscivo a trattenere le lacrime, faticavo a vedere nel tunnel per le lacrime. Poi dentro di me dicevo: "C... non puoi fare così, mancano soltanto due giri. Resta sul pezzo, è quasi finita"». Ma stavolta non c'è stato thriller, se non alla prima partenza quando il pauroso maxi-incidente (fuori Perez, Magnussen e Hulkenberg, nessun responsabile secondo i commissari) lo ha costretto a un nuovo start. Ne avrebbe fatto a meno, come i meccanici che per il nervosismo ieri mattina non riuscivano a far colazione. E pure la fidanzata Alexandra, che gli ha tramesso la passione per l'arte contemporanea (lavora in una galleria), camminava sui tacchi altissimi trattenendo il respiro.

C'era tanta tensione «perché questa non è come le altre, anche Monza (il primo successo in F1 nel 2019 *ndr*) è stata speciale, ma qui è ancora più dolce, dal terrazzo di amici guardavo il Gp e papà mi parlava di Senna». Casa sua, finalmente, al terzo tentativo dopo le due pole-beffa. «Non ho mai creduto alla maledizione. Ma aver perso due vittorie qui è stato troppo frustrante da starci male . E poi ti chiedi: "capiterà ancora un'altra occasione?"».

Andava costruita l'occasione, Charles lo ha fatto metro

Gp di Montecarlo

Ordine d'arrivo

1. Leclerc (Mon) Ferrari 260,286 km in 2.23'15"554
2. Piastri (Aus) McLaren a 7"152
3. Sainz (Spa) Ferrari) a 7"585
4. Norris (Gbr) McLaren a 8"650
5. Russell (Gbr) Mercedes a 13"309
6. Verstappen (Ola) a 13"853
7. Hamilton (Gbr) (Mercedes) a 14"908
8. Tsunoda (Jap) Racing Bulls a 1 giro
9. Albon (Tha) a 1 giro
10. Gasly (Fra) Alpine a 1 giro
11. Alonso (Spa) Aston Martin a 2 giri
12. Ricciardo (AUS) Racing Bulls a 2 giri
13. Bottas (Fin) Sauber a 2 giri
14. Stroll (Can) Aston Martin a 2 giri
15. Sargeant (Usa) Williams a 2 giri
16. Zhou (Cin) Sauber a 2 giri

Giro più veloce: 63° Hamilton 1'14"165 media 264,594 km/h

Ritirati

Hulkenberg (Ger) Haas; Magnussen (Dan) Haas; Ocon (Fra) Alpine; Perez (Mes) Red Bull: tutti per incidente al 1° giro

Classifica piloti

1. Verstappen	169
2. Leclerc	138
3. Norris	113
4. Sainz	108
5. Perez	107
6. Piastri	71
7. Russell	54
8. Hamilton	42
9. Alonso	33
10. Tsunoda	19
11. Stroll	11
12. Bearman	6
13. Hulkenberg	6
14. Ricciardo	5
15. Albon	2
16. Ocon	1
17. Magnussen	1
18. Gasly	1

Classifica costruttori

1. Red Bull	276
2. Ferrari	252
3. McLaren	184
4. Mercedes	96
5. AstonMartin	44
6. Racing Bulls	24
7. Haas	7
8. Williams	2
9. Alpine	2

Il caos al via

Scontri Carlos Sainz fora mentre cerca di passare Piastri, Perez coinvolto nell'incidente con Magnussen e Hulkenberg, Ocon vola sul compagno Gasly (Ansa)

Nel box rosso

Vasseur si gode il suo pupillo «Si è tolto un peso enorme diventerà ancora più forte»

Il team principal: «E adesso non avrà più dubbi»

DAL NOSTRO INVIATO

MONTECARLO Sostiene di non pensare al Mondiale, ma in realtà i conti li conosce. Vasseur si gode la prima vittoria (sotto la sua gestione) del pilota che ha svezzato alla Sauber e messo al centro della Ferrari, aspettando Hamilton. Fino a ieri il team principal francese aveva celebrato soltanto i successi di Sainz. Era importante rimettere le cose a posto, ritrovare Leclerc per spazzare i dubbi e finirla con la serie nera del Principato. «Conoscevamo la situazione — ammette Vasseur — sapevamo della sfortuna che ha avuto qui, quando era con me nel 2018 fu fermato da un guasto ai freni. Dal venerdì avevo capito che avrebbe potuto vincere ma serviva un fine settimana perfetto. È un traguardo importante per lui, si è tolto un peso dalla spalle, ma lo è

Ginnastica

Europei, per Raffaeli un oro e un argento Le farfalle dominano ai cinque cerchi

Due medaglie d'oro (nella palla con Sofia Raffaeli e con le farfalle ai 5 cerchi) e cinque d'argento per l'Italia agli Europei di ginnastica ritmica a Budapest. La ventenne Raffaeli (*foto*), dopo l'argento nell'All around e quello nel team ranking ha vinto il quinto oro europeo in carriera confermandosi per il secondo anno consecutivo regina d'Europa alla palla. L'allieva di Claudia Mancinelli ha vinto con 35.350 punti precedendo l'atleta di casa, l'ungherese Fanni Pigniczki (34.850) e l'israeliana Daniela Munits (34.250). Per Sofia poi anche un argento al nastro (33.950) dietro la tedesca Varfolomeev. Anche le Farfalle riescono a confermarsi: dopo l'argento di sabato nel concorso generale e il secondo posto nel team ranking ieri Alessia Maurelli, Martina Centofanti, Agnese Duranti, Daniela Mogurean, Laura Paris e Alessia Russo, allenate da Emanuela Maccarani, hanno conquistato il titolo nei cinque cerchi ripetendo il risultato di due anni fa a Tel Aviv e migliorando il bronzo dello scorso anno a Baku. Accompagnato dal remix di «Scherzo molto vivace» di Beethoven arrangiato dagli Audiomachine con «Greatness» di Vo Willias, le azzurre hanno conquistato 39.350 punti davanti alla Spagna, argento con 38.750 e a Israele, bronzo con 38.650.

Leclerc vince a casa sua domina il Gp di Montecarlo «Negli ultimi giri ho rivisto la mia vita, i sacrifici di papà»

dopo metro dai primi giri del venerdì per piazzare le fondamenta nelle qualifiche al sabato.

Il resto è stata una lunga attesa: a partire dalla cena, la sera prima, a base di pizza margherita e prosciutto crudo («La mia preferita, forse non il massimo dell'alimentazione per preparare una corsa ma almeno mi ha tolto un po' pressione»), l'ora della ritirata a letto, «tardi»: doveva addormentare la gara, come fanno tutti nel Principato quando sono in testa, per concludere il trenino davanti alla bandiera a scacchi sventolata da Mbappé. Dietro 78 giri non è cambiata una posizione di quelle che contano. Piastri ci ha provato ad attaccarlo: «Stavamo andando più lenti delle Formula 2, ma appena mi ha visto ha reagito immediatamente». Il podio di Sainz poi aggiunge valore a una Ferrari tornata a vincere a Montecarlo dopo sette anni, e sempre più convinta di potersi giocare altre occasioni con una Red Bull attaccabile. Capitan Leclerc parla chiaro: «Che sia lo stimolo per tante altre vittorie». È sera nel porto, c'è ancora musica. Daghe Charles.

anche per noi». Ed è un balzo forte in classifica: Leclerc è a -31 da Verstappen (l'olandese con grande fair play si è congratulato: «Sono felice per lui dopo tutto quello ha passato su questa pista») a 16 gare dalle fine del campionato. Non solo: la Ferrari si è portata a 24 lunghezze dalla Red Bull nel Mondiale costruttori, vicinissima. L'occasione c'è, con il solo Max a tenere in piedi la squadra e Perez di nuovo in crisi, incappato in un incidente che avrà conseguenze anche sul piano finanziario. «Vittorie come questa — prosegue Vasseur — aiutano ad aumentare la fiducia. Ci sono tre squadre molto vicine adesso, ma non pensiamoci al Mondiale. Bisogna spingere sempre, un passo alla volta poi alla fine si tirano le somme».

Leclerc ha detto di non aver cambiato approccio rispetto al passato per questo fine settimana, ma il suo boss sembra smentirlo: «L'anno scorso era nervoso sin dall'inizio, stavolta invece ha mantenuto sempre la calma. Ha avuto il controllo della situazione. Questa vittoria lo aiuterà tanto ad aumentare la consapevolezza. Se avrà un dubbio si ricorderà di ciò che ha fatto a Montecarlo».

d.spa.

Il commento

Charles, Pecco bentornati ai vostri posti

di **Giorgio Terruzzi**

Dalla gioia contenuta di sabato alla commozione dopo il traguardo, ieri. In mezzo, una corsa vinta rallentando, niente di comparabile all'euforia velocistica della pole, niente di gradevole pensando allo spettacolo che cerca la F1. Ha fatto tutto lui, Charles Leclerc, battendo la parte di se stesso che temeva di perdere di nuovo nel tinello di casa, rifilando distacchi scoraggianti da chiunque tentava di togliergli un premio che cerca da quando è nato. Ha trattenuto i gesti, ogni espressione gaudente dopo le qualifiche, ha cacciato fuori un'emozione forte e semplice a cose fatte, coinvolgendo persino il palco principesco, ricordando a tutti noi quanto contino la memoria delle persone che abbiamo perduto, la forza magnifica dei sentimenti. Un controcampo commovente che in un minuto, poche parole e molte lacrime, ha cambiato il panorama troppo uguale a se stesso, anno dopo anno, di Montecarlo. Bene così. Per la Ferrari, che deve sfruttare piste e occasioni non sempre disponibili; bene soprattutto per Leclerc che si è tolto, insieme a una soddisfazione memorabile, qualche zavorra di troppo. Due gare vinte da Sainz, le ultime. Una sfilza di domeniche più nere che rosse, l'espressione mogia, le rabbie trattenute nel dopogara, come se proprio lui avesse perso il tocco da genio della pista, la leggerezza da guizzo perfetto. Su Charles cominciavano a circolare perplessità inedite. Adesso, da adesso, abbiamo a che fare con una ipotesi nuova e consistente come questa galoppata: è secondo nel Mondiale; Verstappen non dispone a tempo pieno del tappeto volante che gli ha reso infernale ogni rincorsa; ha ritrovato una Ferrari che lo asseconda e i gesti larghi del padrone. Non un'eccezione: Leclerc sembra aver accelerato la propria crescita, punta a governare Maranello, senza o con Sir Lewis. Un giorno da libidine motoristica e nostra. Bagnaia ha rimesso in piega il proprio Mondiale, Leclerc ha rimesso in cantina le proprie ombre. Bentornato Pecco. Soprattutto, bentornato Charles.

MotoGp

Bagnaia spezza il tabù Barcellona È il numero 1 del festival Ducati

di **Paolo Lorenzi**

Mani al cielo, in piedi sulle pedane, sotto il sole di Barcellona, caldo come il pubblico che ha salutato la sua ventunesima vittoria in MotoGp, Pecco Bagnaia ha infine sfatato il tabù di una pista dove non aveva mai vinto in carriera. Nemmeno nella stagione del titolo in Moto2, nemmeno nelle due annate vincenti in top class. Ma dove neppure la Ducati aveva mai visto prima di ieri, tre delle sue moto sul podio.

Nei 24 giri di una gara dove la tattica ha prevalso sulla pura velocità, il campione del mondo ha cancellato il ricordo delle ultime due edizioni, finite al primo giro. E ha ricacciato nella memoria le immagini drammatiche del 2023: la caduta alla seconda curva, la moto di Binder che lo travolge passandogli sulle gambe. «Un incidente che ha pesato molto sul mio campionato» ha raccontato Bagnaia, doppiamente felice per il successo, come fosse uscito da un incubo, finalmente fuori dal tunnel dei cattivi pensieri. Il giorno prima aveva chiuso con uno zero il mini gp, cadendo mentre era in testa, a poche curve dal traguardo. Ieri s'è levato lo sfizio di superare Martin nella stesso punto, alla curva cinque. «L'ho scelta apposta perché lì ero caduto nella gara sprint, buttando via un sacco di punti».

Gli anticipi del sabato sono una ferita aperta, tre zeri consecutivi bruciano e pesano nell'economia del campionato dove Pecco resta alle spalle dello spagnolo di Prima Pramac, staccato di 39 punti. Ma almeno domenica s'è tolto un'altra soddisfazione, dimostrando un'intelligenza tattica superiore al suo avversario che ha spremuto le gomme nei primi giri, pagandone il calo alla fine.

«Quando Martin e Acosta mi hanno superato all'inizio ho capito subito che il loro ritmo era pericoloso per la tenuta degli pneumatici» ha spiegato Bagnaia. Dopo la scivolata del giovane pupillo della Ktm, Pecco ha cominciato a ricucire su Martin, un decimo alla volta, giro dopo giro, inesorabile sul passo gara. «Loro calavano e io restavo costante. Nel finale ne avevo di più, soprattutto in ingresso curva». Jorge non ha nemmeno provato a reagire. La gestione delle gomme è stata la chiave di una gara dove l'esperienza e il talento di Marquez hanno contato tanto quanto la strategia accorta di Bagnaia. Partito da lontano lo spagnolo del team Gresini ha rimontato fino al terzo posto, infilando all'ultimo giro un deluso Espargaro che sulla pista di casa sperava di salutare dal podio il suo pubblico, dopo l'annuncio del ritiro dalle corse, offrendogli il bis del giorno prima («ma oggi mancava trazione, quando acceleravo la mia Aprilia scivolava»).

«Ho montato la gomma morbida per fare tanti sorpassi all'inizio e ha funzionato» ha invece spiegato l'ex campione del mondo Marc Marquez, che scattava dalla quinta fila. «La Ducati consigliava una soluzione diversa (quella scelta da Bagnaia, *ndr*). È stata una scommessa. Con la Honda sapevo subito che gomme montare, qui devo capire di più, guardare i dati, i miei quelli di Pecco e Martin». Con Martin, Marc si gioca il possibile ingresso nel team interno nel 2025, a scapito di un Bastianini ieri diciottesimo per una penalità contestata, con buone ragioni, anche dalla Ducati. Al Mugello, domenica prossima, il destino di tutti e tre potrebbe essere svelato.

Magnifici tre

Alle spalle del campione del mondo Martin e Marquez, avversari per il titolo

Ritorno
Pecco Bagnaia, 27 anni, vince per la prima volta in carriera il Gp di Catalogna, davanti allo spagnolo Martin e, staccatissimo, l'altro spagnolo Marc Marquez, per un podio tutto Ducati. Il pilota torinese, campione in carica, sale al secondo posto nella classifica generale (Afp)

39
i punti di vantaggio in classifica piloti di Martin su Bagnaia. Al terzo posto c'è Marquez, a quarantuno lunghezze dal leader della corsa al mondiale

MotoGp
Gp di Catalogna
Ordine d'arrivo

1. Bagnaia (Ita) Ducati in 40'11''726 (m. 166,8 km/h)
2. Martin (Spa) Ducati a 1''740
3. M. Marquez (Spa) Ducati a 10''491
4. Espargaro (Esp) Aprilia a 10''543
5. Di Giannantonio (Ita) Ducati a 15''441
6. Fernandez (Spa) Aprilia a 15''916
7. A. Marquez (Spa) Ducati a 16''882
8. Binder (Saf) Ktm a 18''578
9. Bastianini (Ita) Ducati a 18''615
10. Quartararo (Fra) Yamaha a 20''477

Classifica

1. Martin	155
2. Bagnaia	116
3. M.Marquez	114
4. Bastianini	94
5. Vinales	87

Trotto

Horsy Dream realizza il sogno di un bimbo: vince l'Elitlopp chiudendo a 60 all'ora

Il sogno di un bambino vince la più importante corsa internazionale di velocità, l'Elitlopp sui 1600 metri di Stoccolma, dominata dal trottatore francese di 7 anni Horsy Dream *(foto)* al nuovo record europeo di 1'08" di media al km con la guida di Eric Raffin: nei violentissimi 600 metri finali tocca i 59 km/h e stende lo svedese imbattuto da 18 gare Francesco Zet, stremato quarto dietro lo scandinavo Borups Victory e l'ottimo italiano Denver Gio. Il commerciante di vini pregiati suo comproprietario, Thomas Francois, da bambino aveva la passione per le genealogie, e da adulto si fissa di comprare una certa cavalla (Elite d'Atout) da cui far nascere una fattrice (Bonanza du Closet, mai scesa in pista) da presentare a un poco considerato stallone (Scipion du Goutier), perché sogna di creare un cavallo nelle cui vene scorra un po' del sangue di due campioni che da piccolo lo avevano ipnotizzato: Sugarcane Hanover, il norvegese che nel 1988 sorprese il francese Ourasi e l'americano Mack Lobell nel loro «match del secolo», e Jorky, il carro armato francese di tanti epici duelli contro Ideal du Gazeau. Così nasce Horsy Dream, bolide ma dalle ginocchia di cristallo: fermo un anno prima di essere rimesso in sesto da una osteopata.

Luigi Ferrarella

Storia La maglia rosa Tadej Pogacar con il gruppo davanti al Colosseo (Ansa)

Traguardo Il belga Tim Merlier, 31 anni, vince l'ultima tappa (LaPresse)

L'ottavo re

Pogacar chiude il suo strepitoso show a Roma «È la corsa a cui pensavo quando ero piccolo, mi sono sentito bene, mi è piaciuta. Tornerò»

di **Gaia Piccardi**

ROMA Alla fine del Giro della bellezza, della tecnologia e dei gesti nobili, Tadej Pogacar tira fuori dal tascapane il suo personalissimo omaggio al passato: un cappellino *vintage*, che a stento trattiene la zazzera del re cresciuta in ventuno giorni di vita trascorsi pedalando. Se lo calza in testa, gira la visiera all'indietro come Merckx e Hinault, gli immortali a cui viene più spesso paragonato: «È la corsa a cui pensavo da quando ero piccolo — dice sceso dal podio affacciato sul Colosseo —, un'esperienza che è andata oltre ogni mia immaginazione. I sogni possono davvero diventare realtà».

L'ultima supersonica volata (Merlier su Milan attardato da un guasto meccanico e spolmonato dalla rincorsa in apnea) spettina un Giro al bacio come quello che Urska stampa sulle labbra del suo campione, la leggerezza di Pogacar nell'affrontare i fantasmi quando l'acido lattico gli allaga i muscoli è la cesura netta con la retorica della fatica, la sua generosità è certificata dallo sprint che tira a Roma per il compagno Molano (già visto sul lungomare di Napoli: ormai non ci stupiamo più), facendo sobbalzare nel bus Uae dipinto di rosa il ds Baldato: «È lo stile di Tadej: voleva ringraziare i compagni che hanno lavorato per lui. È fatto così, non si risparmia. Come giù dal Monte Grappa, quando ha pennellato le curve al limite, come se i rivali fossero a 10 secondi e non a 10 minuti. In salita, in discesa, in pianura: è il più forte».

Sprint finale
Ultima volata al belga Merlier sull'azzurro Milan, attardato da un guasto meccanico

Taddeo ha scoperto l'Italia conquistandola da Nord (Oropa in Piemonte) a Sud (Prati di Tivo in Abruzzo), senza trascurare Alto Adige (Monte Pana) e Veneto (Bassano), sei tappe vinte in ogni condizione e terreno (la crono in Lombardia) lasciandosi conoscere strada facendo: è partito nervosetto, perché anche i migliori devono imparare a interpretare le emozioni del Giro, la seconda settimana gli ha rilassato i nervi, la terza lo ha esaltato. I complimenti a Tiberi coraggiosa maglia bianca («Ha avuto le palle di attaccarmi»), quinto in classifica dietro Martinez, Thomas e O'Connor, la casacca di leader concessa alla rivelazione Giulio Pellizzari, 20 anni, le borracce regalate ai bambini, il cinque dato in corsa ai tifosi, l'inchino di Bassano, l'inno sloveno cantato sul podio di Roma come nel 2023 il connazionale Roglic, già pensando al Tour che scatta da Firenze il 29 giugno. C'è l'Italia, che sia dipinta di rosa o di giallo, nelle stelle del migliore che insegue la storica doppietta (Pantani '98): «L'obiettivo di questa esperienza era tornare a casa con il morale alle stelle e buone gambe — sorride —. Mi sono sentito bene, riparto con buone sensazioni».

Il Giro n. 107 è stato di Tadej Pogacar da Torino alla Capitale, Narvaez prima maglia rosa una distrazione che non si rimprovera («Va bene così: corsa perfetta»), il primato di Bugno (leader per 21 tappe nel '90) non gli è mai interessato, dopo la festa in trattoria con la squadra ha in mente solo quattro giorni di vacanza con Urska per tirare il fiato prima dell'altura a Isola 2000. È un ragazzo in missione, non si può distrarre, respinge qualsiasi idea di segreti («Mi riconosco mentalità vincente e grinta ma il talento va allenato, sennò non basta») e sa che Luka Doncic, l'altro sloveno sul tetto del mondo (sua la

Tennis

Sarà anche rossa, ma è la terra di nessuno. È con una ferrea certezza («L'anca non è più una preoccupazione») e qualche incognita nel borsone griffato dallo sponsor del lusso («Ho giocato i primi punti dopo l'infortunio qui a Parigi: certo non è l'avvicina-

Volley
In Nations l'Italia ribalta il Brasile con i giovani d'oro Bovolenta e Porro

L'Italia dei giovani sbanca Rio de Janeiro e si prende il quarto successo su quattro nella prima settimana di Nations League. Col Brasile finisce 3-2 in rimonta per l'Italia che compie un altro passo verso Parigi 2024. Nella gara a sportellate contro i carioca sono decisivi gli ingressi di Alessandro Bovolenta (*foto*, all'esordio nella competizione) e Luca Porro che, con l'Italia sotto 2-1, riaccendono la scintilla azzurra e trascinano la squadra verso un successo che consente di mantenere una posizione di vantaggio nel ranking olimpico: l'Italia è seconda dietro la Polonia già qualificata. «Mi sono fatto un bel regalo di compleanno» scherza Bovolenta che oggi compie 20 anni. «Sono felicissimo per questo esordio — prosegue — ma lo sono ancora di più per i risultati che questa squadra sta ottenendo. Ringrazio Simone (Giannelli, *ndr*) per la fiducia che mi dà in campo e tutti i miei compagni». Oggi gli azzurri voleranno in Canada dove, dal 5 al 9 giugno affronteranno Francia, Usa, Cuba e Olanda. «Con pochi allenamenti prima del torneo — spiega il c.t. De Giorgi — stiamo crescendo partita dopo partita e sono soddisfatto per come anche i più giovani siano stati determinanti in questa sfida».

Pierfrancesco Catucci

La gioia Pogacar saluta da trionfatore il Giro d'Italia, dominato dalla prima tappa. In classifica generale, il campione sloveno ha staccato di quasi dieci minuti il colombiano Daniel Martinez (LaPresse)

tripla che permette a Dallas di portarsi 2-0 su Minnesota nella serie di finale Nba a Ovest) pratica uno sport troppo più ricco e glamour per fare accostamenti. Però è fiero di sé, lo ammette: «Ringrazio i miei genitori di ciò che mi hanno insegnato e del corridore che sono diventato».

Del Giro-show di Pogi, oltre alla ricchezza dei suoi doni, ricorderemo le lacrime di Pippo Ganna a Desenzano, il tris di Milan, la fuga di Vendrame a Sappada, la maglia recapitata nel cartone della pizza da quel signore di Alaphilippe a Mirko Maestri, dopo una fuitina finita in riva al mare di Fano. Non è vero che il migliore ha ammazzato la corsa. L'ha sedotta con garbo, permettendole di uscire con corteggiatori occasionali, ma senza mai perderla di vista. Tadej Pogacar al Giro è la presenza illustre e ingombrante che vorremmo sempre. Nel futuro tornerà, lo promette: «Mi è piaciuta l'atmosfera, ho amato i giovani a bordo strada». Riparte diverso: «Qui ho fatto un passo avanti come uomo».

Giro d'Italia
Ultima tappa
Roma-Roma di 125 km
1. Merlier (Bel) 2.51'50" (abb. 10")
2. Milan (Ita) (abb. 6")
3. Groves (Aus) (abb. 4")
4. Gaviria (Col)
5. Van Dijke (Ola)
6. Aniolkowski (Pol)
7. Dainese (Ita)
8. Lonardi (Ita)
9. Ewan (Aus)
10. Grondin (Fra)
11. Pasqualon (Ita)
14. Ballerini (Ita)
15. Zanoncello (Ita)
74. Pogacar (Slo) tutti s.t.

Classifica finale
1. Pogacar (Slo) 79.14'03"
2. Martinez (Col) a 9'56"
3. Thomas (Gbr) a 10'24"
4. O'Connor (Aus) a 12'07"
5. Tiberi (Ita) a 12'49"

Albo d'oro
(ultimi 25 anni)
2000 Garzelli (Ita)
2001 Simoni (Ita)
2002 Savoldelli (Ita)
2003 Simoni (Ita)
2004 Cunego (Ita)
2005 Savoldelli (Ita)
2006 Basso (Ita)
2007 Di Luca (Ita)
2008 Contador (Spa)
2009 Menchov (Rus)
2010 Basso (Ita)
2011 Scarponi (Ita)
2012 Hesjedal (Svi)
2013 Nibali (Ita)
2014 Quintana (Col)
2015 Contador (Spa)
2016 Nibali (Ita)
2017 Dumoulin (Ola)
2018 Froome (Gbr)
2019 Carapaz (Ecu)
2020 Geoghegan Hart (Gbr)
2021 Bernal (Col)
2022 Hindley (Aus)
2023 Roglic (Slo)
2024 Pogacar (Slo)

Il bilancio

La grande bellezza di un Giro super «Merita un bel 9 ma possiamo fare ancora meglio»

Cairo, con Meloni, premia il vincitore e rilancia

di **Marco Bonarrigo**

ROMA Giusto che finisse così, giusto che finisse qui. Dopo 79 ore, 14 minuti e tre secondi di corsa mai noiosa, mai banale e mai con 100 metri di strada privi di pubblico, il Giro d'Italia 107 festeggia tra l'Arco di Costantino e il Colosseo. Di fronte a tanta grande bellezza gli sponsor si fanno rispettosamente da parte: il palco più bello che ogni creativo possa immaginare è una pedana sopraelevata dove due frecce rosa inquadrano la quinta scenica di travertino colorato dal tramonto.

Il premier Giorgia Meloni e il presidente di Rcs Media-Group Urbano Cairo assieme ai primi tre classificati premiano tre grandi scuole di ciclismo. Quella slovena di Tadej Pogacar il Marziano: una nazione di due milioni di abitanti che fino al 2019 la maglia rosa non l'aveva mai nemmeno sfiorata e che in due anni (grazie anche a Primoz Roglic) l'ha indossata per 29 volte vincendo due volte la corsa. Un modello da studiare, da copiare: lo sport radicatissimo a scuola fin dalle elementari (ieri Roma era invasa dai ragazzini dei Pogi Team arrivati in bus nella notte dal Monte Grappa), una passione viscerale e polivalente che esprime i Pogacar, i Doncic, gli Oblak. Poi ci sono la tenacia sudamericana rappresentata dal colombiano Martinez, 2°, declinata finalmente non solo in salita, e la scuola britannica del vecchio baronetto inglese Geraint Thomas, che chiude i conti con il Giro con il secondo podio consecutivo.

E per una volta a rovinare la festa non c'è un deludente bilancio azzurro, anzi: Jonathan Milan festeggia in ciclamino (battuto da Tim Merlier nell'ultimo sprint, dopo un recupero monstre negli ultimi sei chilometri a causa di una foratura), Antonio Tiberi (5°) si prende una maglia bianca che poteva anche essere un podio se il laziale non fosse stato appiedato da un incidente meccanico a inizio corsa. Senza contare le belle imprese del giovane Pellizzari, del maturo Vendrame e del fenomeno Ganna in rampa di lancio per i Giochi.

«Il voto a questo Giro d'Italia? Un bel 9 perché credo che si possa fare ancora meglio — spiega Urbano Cairo — e qualche idea dei fronti su cui lavorare io e Paolo Bellino (ad di Rcs MediaGroup, *ndr*) ce l'abbiamo già. Però ammetto di essermi davvero emozionato per la gente lungo il percorso, per la bellezza di certi traguardi e per Pogacar, che oltre a essere un fuoriclasse assoluto è capace di gesti straordinari: quello del passaggio della borraccia al bambino sulla salita del Monte Grappa è stato un momento non agonistico che resterà per sempre nella storia della corsa».

Trofeo il premier Meloni e il presidente Rcs Cairo premiano Pogacar (Ansa)

minuti e 56 secondi
è il distacco tra Tadej Pogacar e il secondo classificato, il colombiano Martinez. Un vantaggio molto ampio che certifica la forza e la classe della maglia rosa

Cairo trova pieno appoggio sul fronte governativo, in una cerimonia che dopo il presidente della Repubblica lo scorso anno trova a premiare i vincitori il premier Giorgia Meloni: una doppietta istituzionale senza precedenti. «Il Giro d'Italia merita tanto e vogliamo dargli un contributo sempre più strutturato per lo spettacolo che offre — spiega Andrea Abodi, ministro dello Sport — ma anche per la meravigliosa promozione delle bellezze del nostro Paese che ora assieme al ministero del Turismo stiamo finalmente misurando. L'amore per le due ruote degli italiani è cresciuto moltissimo durante il Covid: il nostro impegno primario adesso deve essere garantire la sicurezza di chi pedala e non solo dei campioni: ringraziamo il Giro perché richiama il tema continuamente, lanciandoci degli assist preziosi».

Meriti
Il ministro Abodi: «È un evento che merita tanto e promuove il nostro Paese»

Il momento più bello di fine corsa è un rompete le righe senza paragoni: Thomas e Martinez lasciano i Fori Imperiali pedalando con i figli seduti sulla canna della bicicletta, Alaphilippe convince i compagni di squadra a un selfie collettivo davanti al Colosseo. No, non ci sono Campi Elisi che possano reggere il confronto.

Il ritorno di Sinner «L'anca è a posto» A Parigi riprende la caccia a Djokovic

Jannik in campo alle 11 con Eubanks

mento ideale a un torneo dello Slam ma i miracoli non si possono fare») che il n. 2 del ranking Jannik Sinner parte stamattina alla conquista del Roland Garros, il secondo Major della stagione (il primo l'ha vinto lui, a Melbourne a gennaio, in rimonta su Medvedev): alle 11 scende in campo sul Suzanne Lenglen contro l'americano Chris Eubanks, n. 46 della classifica già sconfitto sul veloce di New York (Us Open 2022). Sottoposto allo stress di un match vero per la prima volta dopo 27 giorni (il braccio di ferro in tre set con Khachanov a Madrid che spalancò il problema dell'infiammazione all'anca destra), oggi Jannik potrà mettere terra rossa sotto le suole e valutare la distanza tra sé e lo stato di forma migliore, immaginando un secondo turno mercoledì con l'ex enfant du pays Richard Gasquet, 37 anni, che ieri ha nobilitato la wild card ricevuta dal direttore del torneo Amelie Mauresmo eliminando Coric.

Stima Jannik Sinner a Parigi con Rafa Nadal (Ipp)

L'operazione-rientro è riuscita a un altro nobile infortunato del circuito, Carlos Alcaraz, costretto a saltare Roma per la foga di giocare a Madrid (anche lui come Sinner, ma con l'alibi che si trattava del torneo di casa): con il braccio protetto da un manicotto biomeccanico per ridurre le vibrazioni, il n. 3 del mondo ha maltrattato l'americano Wolf, mandando segnali confortanti sulla sua salute. Con «appena» 1190 punti da colmare sul campione uscente Nokav Djokovic, apparso scosso da inquietanti tremori a Ginevra la settimana scorsa, è Parigi l'occasione che Sinner (che difende il secondo turno dell'anno scorso con Altmaier) vuole sfruttare per mettere la freccia e superare il serbo, a digiuno di successi in questa stagione. «Ho poche aspettative e molte speranze — ha detto ieri il re appena arrivato al Roland Garros e senza chiarire la natura del suo malessere —, mi conosco: agli Slam do il meglio di me. Ne ho vinti 24, so di cosa parlo». 22, di cui 14 a Parigi, ne ha conquistati Nadal, chiamato oggi sul centrale a superare l'ostacolo Sasha Zverev. Come a Roma, Rafa ha rifiutato l'omaggio del torneo. Potrebbe tornare, dice.

g. pic.

Roland Garros
Sonego (Ita) b. Humbert (Fra) 6-4, 2-6, 6-4, 6-3
Muller (Fra) b. Nardi (Ita) 6-4, 6-1, 6-3
Alcaraz (Spa) b. Wolf (Usa) 6-1, 6-2, 6-1
Donne
Osaka (Jap) b. Bronzetti (Ita) 6-1, 4-6, 7-5

Così oggi e in tv
Dalle ore 11 su Eurosport: Eubanks (Usa)-Sinner; Arnaldi-Fils (Fra); Fognini-Van den Zandschulp (Ola); Bellucci-Tiafoe (Usa); Galan (Col)-Musetti; Zverev (Ger)-Nadal (Spa)

L'addio

Bonucci smette senza il botto finale Il suo Fenerbahçe è solo secondo

(f.pis.) A 37 anni compiuti il 1° maggio, Leonardo Bonucci *(foto)* chiude una carriera ricca di trionfi (8 scudetti con la Juve, 1 con l'Inter), 4 Coppe Italia e 5 Supercoppe con i bianconeri più il titolo europeo del 2021 con la Nazionale. Sperava di aggiungere l'ultimo tassello con il Fenerbahçe ma ieri, nonostante il 6-0 sull'Istanbulspor (Bonucci è entrato in campo a metà ripresa), il titolo è andata al Galatasaray a cui è bastato il 3-1 (con doppietta di Mauro Icardi) sul campo del Konyaspor. In un post, il difensore ha voluto ringraziare il club turco: «È stato un piacere per me far parte di questa meravigliosa famiglia. Ho cercato di mostrare il mio meglio dentro e fuori dal campo». L'addio al calcio era già stato annunciato lo scorso settembre, quando ancora faceva parte dell'Union Berlino. In segno di gratitudine la società guidata da Ismail Kartal ha voluto regalare a Bonucci una maglia del Fenerbahçe autografata da tutta la squadra. Dall'esordio in serie A con l'Inter di Roberto Mancini del 14 maggio 2006, la carriera di Leonardo Bonucci si è dipanata fra Treviso, Pisa, Bari, Juventus, Milan per chiudere ancora con la Juve prima dell'Union e del Fenerbahçe, con 679 presenze complessive e 44 reti.

L'Inter finisce in allegria il Verona ne approfitta Marotta fa l'ottimista

«Mi sono confrontato con Oaktree e sono tranquillo»

dal nostro inviato **Paolo Tomaselli**

Doppietta Marko Arnautovic segna il suo secondo gol al Verona (Getty Images)

VERONA La prima Inter dell'era Oaktree è un po' allegra e chiude con un movimentato pareggio a Verona, nel quale comunque Perilli, portiere di riserva dei gialloblu, è il migliore in campo. Ma soprattutto il mondo nerazzurro è sollevato dai primi giorni della nuova gestione *made in Usa*, che come quella vecchia di stampo cinese ha Marotta come centro di gravità permanente: «Mi sono confrontato coi vertici di questo fondo e sono molto tranquillo — dice l'a.d. nerazzurro, che parla per la prima volta dopo l'addio di Zhang —: le idee sono molto chiare, la loro non è una toccata e fuga ma vogliono programmare e dare sostenibilità al club. Hanno dato fiducia al management e non è poco. Credo che si possa continuare non a sognare, ma ad ambire a traguardi importanti».

Nell'ultima cartolina dei campioni d'Italia c'è in primo piano Arnautovic, autore di una doppietta, mentre Sanchez segna il 3-2 al 92' con un delizioso pallonetto, ma il gol viene annullato per fuorigioco: il Verona chiude così tredicesimo, grazie a 24 punti nel girone di ritorno, uno in meno della Juve.

Pur nel clima pre vacanziero e pre Europeo, l'Inter trova un'atmosfera elettrica e ostile verso Dimarco, ex di turno che all'andata aveva esultato in faccia a Henry che aveva calciato il rigore del possibile 2-2 sul palo nel maxi recupero. Quello dell'Epifania fu uno degli snodi della stagione interista, nell'unico momento di appannamento. Forse memore di quello, Inzaghi non esagera nel turnover, mentre Baroni reduce da una salvezza alla penultima giornata complicata e meritata lancia titolare per la prima volta il talento 19enne Belahyane.

Alla prima occasione l'Inter va in vantaggio con Arnautovic, che sfrutta un colpo di testa di Bisseck che prende in controtempo la difesa del Verona e rimonta Coppola, facendo valere i muscoli nel corpo a corpo. L'austriaco, prima dell'intervallo segna anche il 2-2 con una bella volée su assist di petto di Frattesi pescato da un gran lancio di Barella: per lui i gol in campionato sono 5 (e 3 assist) ma non sembrano sufficienti per una riconferma: considerato il riscatto già maturato dal Bologna, l'austriaco però dovrà trovarsi una destinazione.

Tra un gol e l'altro di Arna, l'Inter non brilla per attenzione difensiva, soffrendo la velocità e la tecnica tra le linee di Suslov e Noslin. Può anche essere un dettaglio all'ultima giornata, ma la staticità di Acerbi sul pareggio dell'ex *rider* olandese (anche lui al quinto gol, ma è arrivato a gennaio) e la distrazione di Barella che si fa rubare palla da Serdar nell'azione del sorpasso, non sono una gran notizia per il c.t. Spalletti: il tedesco di origine turca, uno degli uomini chiave della salvezza gialloblu, serve Noslin che ricambia l'assist a Suslov, bravo a piazzare un colpo da biliardo imprendibile per Audero.

La ripresa è una faccenda tra portieri di riserva. Perilli, al debutto stagionale le prende di tutte (ed è spettacolare su tiro da fuori di Calhanoglu), ma anche il terzo portiere nerazzurro Di Gennaro, alla prima assoluta in A, nel finale salva alla grande due volte su Serdar: nelle squadre felici, funziona davvero tutto.

Verona	**2**
Inter	**2**

Marcatori: Arnautovic 10', Noslin 17', Suslov 37', Arnautovic 46' pt

VERONA (4-2-3-1): Perilli 8; Tchatchoua 6, Coppola 5,5, Cabal 6 (Magnani 6 22' st), Vinagre 6; Belahyane 6 (Dani Silva sv 30' st), Serdar 7; Mitrovic 5,5 (Tavsan sv 30' st), Suslov 7 (Cissé sv 38' st), Lazovic 6 (Charlys sv 22' st); Noslin 7. All.: Baroni 6

INTER (3-5-2): Audero 5,5 (Di Gennaro 6,5 23' st); Bisseck 5,5, Acerbi 6, Carlos Augusto 5,5; Dumfries 6 (Cuadrado 5,5 11' st), Frattesi 6,5, Calhanoglu 6, Barella 6 (Asllani 6 23' st), Dimarco 6 (Buchanan 6 11' st); Arnautovic 7 (Sanchez 6,5 11' st), Thuram 5,5. All.: Inzaghi 6,5

Arbitro: Zufferli 6
Ammoniti: Cabal, Barella
Recuperi: **1'** più **3'**

Pari movimentato
Arnautovic apre e chiude, tra i suoi due gol vanno a segno Noslin e Suslov

Il commento

Un anno da 70 partite Ridurre il gap le prime mosse

di **Alessandro Bocci**

Se, come tutti ci auguriamo, la Fiorentina mercoledì a Atene vincerà la Conference League, dando ulteriore lustro al calcio italiano dopo l'impresa dell'Atalanta, saranno nove le squadre italiane a entrare in Europa. Ne siamo orgogliosi e al tempo stesso preoccupati. Il campionato è finito e siamo già proiettati su quello che verrà dopo un'estate speriamo azzurra grazie a Spalletti e alla Nazionale. Sarà la stagione più dura di sempre. Dal 14 agosto, la notte in cui l'Atalanta sfiderà la vincitrice della Champions nella Supercoppa Europea, al 13 luglio 2025, quando si concluderà il Mondiale per club, non ci sarà un attimo di tregua. Un giocatore di una grande squadra, che punta a arrivare in fondo a tutte le competizioni e fa parte di una Nazionale, potrebbe superare la soglia delle 70 partite, un numero logorante per il fisico e per la mente, anche se stiamo parlando di super professionisti adeguatamente preparati. Ridurre la serie A a 18 squadre non risolverebbe il problema. Siamo davanti a un calcio malato e disperato senza una visione comune che lo aiuti a superare le criticità e il bisogno di soldi. Che cosa dovremo aspettarci? Più stanchezza, più infortuni e meno qualità. Anche per gli allenatori sarà una sorta di anno zero. Inzaghi vuole aprire un ciclo e vista la differenza maturata tra la sua Inter e le rivali è probabile che ci riesca sotto la guida attenta di Marotta. Juve e Napoli promettono di accorciare il gap. Le prime mosse sono condivisibili. Thiago Motta è il tecnico rivelazione, quello che meglio ha fatto considerando il valore del suo Bologna anche se ha lavorato con una partita a settimana e adesso dovrà misurarsi in un'altra dimensione e con un'altra pressione. Dimensioni e pressioni che conosce alla perfezione Conte. Siamo curiosi di vedere se riuscirà a trovare un feeling con De Laurentiis, ma di sicuro sarebbe l'uomo giusto per dare la scossa al Napoli. Il Milan ha scelto Fonseca e molti tifosi sono perplessi. Qualcuno già rimpiange Pioli. Chissà che non lo facciano presto anche gli americani rossoneri.

Idee e panchine

Conte & Napoli sono ai dettagli Lukaku in arrivo Italiano al Bologna

De Zerbi al Chelsea, Pioli in Premier Monza: Nesta, Dionisi e occhio a Pirlo

di **Monica Colombo** e **Monica Scozzafava**

L'operazione Conte va avanti spedita ma in totale riservatezza. Il Napoli e il tecnico leccese hanno raggiunto infatti anche l'intesa economica, l'ex Tottenham ha mostrato ragionevolezza rispetto all'ingaggio record per il club e ai bonus (6,5 a stagione contro gli 8 richiesti inizialmente), ma il d.s. Manna ha il difficile compito di mettere a punto un accordo preciso in ogni dettaglio da sottoporre a De Laurentiis che dovrà firmarlo. Per ora è stata inviata all'allenatore una proposta di contratto valida fino a giugno 2027, ma ci sono dettagli chiave ancora da limare: la gestione dei diritti di immagine, così come le clausole che Conte non vuole a favore del club. Siamo all'ultimo step, quello più complicato, vista la portata dell'operazione. Anche il mercato gioca un ruolo importante: Conte non avrà Osimhen (ieri ha praticamente salutato contro il Lecce, è entrato in campo nell'ultima mezz'ora senza riuscire a invertire il corso della gara finita 0-0), e il suo nome come centravanti lo ha già fatto: Romelu Lukaku, il suo uomo di riferimento, sempre leader con lui. L'accordo va trovato col Chelsea, proprietario del cartellino del belga e interessato ad Osimhen, che a sua volta vuole andare in Premier, ma non disposto a pagare l'intera clausola di 130 milioni. La contropartita tecnica può andar bene al Napoli ma va discussa.

Conte ha entusiasmo e voglia di rifondare la squadra e portarla di nuovo in Champions, a Napoli arriva col suo staff: il vice Christian Stellini; Gianluca Conte, suo fratello e match analyst; i preparatori atletici Costantino Coratti e Stefano Bruno e il braccio destro Lele Oriali. Il mercato degli allenatori è in fermento. Un altro big, dopo una settimana da disoccupato, potrebbe trovare a breve una panchina prestigiosa. De Zerbi, l'enfant prodige più apprezzato in Premier che in Italia, è nel mirino del Man Utd e nella short list che il board del Chelsea valuta per sostituire Pochettino. Non è l'unico italiano in lizza, visto che oltre a Thomas Frank e Kieran McKenna spicca anche Enzo Maresca.

Sogna la Premier anche Pioli che a metà settimana incontrerà gli agenti e farà il punto. Italiano, è invece il favorito a raccogliere l'eredità di Motta a Bologna. Ma non verrà mosso alcun passo ufficiale fino a dopo la finale di Conference. La Fiorentina spinge per Palladino che vedrà Galliani ai primi di giugno. Nesta e Dionisi si sono proposti per i brianzoli, ma occhio a Pirlo. Scherzando, Galliani ha informato Allegri che la panchina dei biancorossi potrebbe essere libera. Max ride e, dopo la battaglia legale con la Juve, aspetta l'offerta giusta.

Garanzia Antonio Conte (Ansa)

Emergente Roberto De Zerbi (Epa)

In uscita Vincenzo Italiano (Ansa)

Basket

Bologna va sul 2-0 Real ko in Eurolega con il Panathinaikos ma corteggia Melli

La Virtus Bologna è abbonata ai successi col brivido. La squadra di Banchi si porta sul 2-0 nella semifinale contro Venezia, piegata 79-78 al termine di un match dai mille capovolgimenti. L'eroe della serata è Cordinier, autore dei 2 liberi decisivi a 4" dal termine. La Segafredo prima domina (24-7 al 7') raggiungendo anche 22 punti di scarto, ma poi rischia, e tanto, con Venezia che sorpassa sul 76-78 a 60 " dal termine. Negli ultimi 3 possessi però i veneti non riescono a tirare (due sfondamenti e una persa di Tucker sull'ultimo assalto); mercoledì la Virtus avrà il primo match ball al Taliercio. Nell'atto conclusivo dell'Eurolega la finale di Berlino premia il Panathinaikos, che strappa il titolo al Real Madrid e nega il bis all'ex idolo del Forum Chacho Rodriguez. Se davvero si ritirerà a fine stagione, la sua prima mossa da dirigente sarà tentare di portare con sé Nik Melli (foto)? Ora l'attenzione dell'Olimpia e del suo capitano – in scadenza di contratto al 30 giugno – è totalmente concentrata sulla caccia al terzo scudetto in fila: stasera al Forum secondo atto con la Germani (20.45; Dmax) per spostare sul 2-0 la serie verso Brescia. In A2 saranno Trapani-Fortitudo Bologna e Cantù-Trieste le finali per la promozione in A.

Giuseppe Sciascia

L'Atalanta va avanti con lo show il Torino ora spera nella Fiorentina

Nerazzurri incontenibili, granata al nono posto: serve la vittoria dei viola per la Conference

Serie A
38ª giornata

Giovedì	
CAGLIARI	2
FIORENTINA	3
Venerdì	
GENOA	2
BOLOGNA	0
Sabato	
JUVENTUS	2
MONZA	0
MILAN	3
SALERNITANA	3
Ieri	
ATALANTA	3
TORINO	0
NAPOLI	0
LECCE	0
EMPOLI	2
ROMA	1
FROSINONE	0
UDINESE	1
LAZIO	1
SASSUOLO	1
VERONA	2
INTER	2

Classifica

INTER	94
MILAN	75
JUVENTUS	71
ATALANTA*	69
BOLOGNA	68
ROMA	63
LAZIO	61
FIORENTINA*	57
TORINO	53
NAPOLI	53
GENOA	49
MONZA	45
LECCE	38
VERONA	38
UDINESE	37
CAGLIARI	36
EMPOLI	36
FROSINONE	35
SASSUOLO	30
SALERNITANA	17

*una partita in meno

Recupero
29ª giornata
2/6 ore 18
ATALANTA
FIORENTINA

Campione d'Italia
INTER

Retrocesse in serie B
FROSINONE
SASSUOLO
SALERNITANA

Qualificate per la Champions
INTER
MILAN
JUVENTUS
ATALANTA
BOLOGNA

Qualificate per l'Europa League
ROMA
LAZIO
(e la FIORENTINA se vince la Conference)

Qualificata per la Conference League
FIORENTINA se non va in Europa League vincendo la finale di Conference. In questo caso in Conference va il TORINO

dal nostro inviato
Massimiliano Nerozzi

BERGAMO Spazzato via da una partita che l'Atalanta, senza neppure sbuffare troppo, ha presto trasformato in un remake della finale di Dublino (3-0), al Toro non resta che sedersi davanti alla tv, con la speranza di acciuffare comunque un pass per l'Europa: se mercoledì sera la Fiorentina vincerà la finale di Conference League, ai granata si aprirebbero le porte dello stesso torneo. La vittoria della Dea cancella invece i sogni della Roma, confinata all'Europa League, invece della

Gasp ha detto sì

Gasperini resta e rilancia: «Sarò ancora qui, sono uno fedele nei secoli»

Champions che avrebbe avuto, con i nerazzurri quinti.

Eppure, il Toro s'affacciava in un'arena con colonna sonora mai così azzeccata — «Il cielo d'Irlanda» – e contro un avversario in baldoria da tre giorni. E che, al massimo, aveva il fascino (mai indiscreto) dei quattrini, per i 2,5 milioni di differenza tra il quinto e il terzo posto, nella ripartizione dei diritti tv della serie A. Gian Piero Gasperini, che alla fine saltava con tutta la curva, e la coppa appena vinta, può arrampicarsi ancora più su in classifica, grazie all'epilogo postumo della stagione: la sfida con i viola, domenica.

Per Zapata (applaudito ex) and company è un pomeriggio strano fin dall'incipit, con il problema ai flessori di Milinkovic-Savic che sistema in porta Luca Gemello, 23 anni, ultima (e unica) partita di campionato il 27 novembre: nessuna responsabilità sul gol (molto bello) di Scamacca, con giro e tiro, presa colposa invece sul raddoppio, un tap-in di Lookman innescato dalla papera del portiere.

La sfida è finita lì: «Abbiamo avuto un buon inizio e più possesso — dice appena finita Ivan Juric — ma loro sono devastanti sulla qualità del gioco». Di più: «La differenza tra le due squadre è enorme e alcuni ragazzi sono arrivati alla frutta». Però, da un duello del genere, ci si sarebbe aspettati almeno un Toro più feroce e assatanato che, del resto, all'andata aveva annichilito il nemico (3-0). «Per me sono stati tre anni fantastici — chiude l'allenatore, rispondendo alle critiche della curva — e abbiamo ancora la possibilità di andare in Europa, poi ognuno giudica come vuole». La ripresa va avanti d'inerzia, arrotondando il punteggio su elegante rigore di Pasalic, dopo l'ingenuo pestone di Tameze a Lookman, mentre il nigeriano stava uscendo dall'area. Prima dell'inizio, lo striscione della curva nord aveva fatto un bel riassunto: «La classifica onorata, la coppa Italia sfiorata, l'Europa conquistata. Grazie Atalanta per questa fantastica annata». Ci sarà ancora Gasperson: «Negli ultimi due anni ho avuto la sensazione che fosse il momento di andarsene, invece sarò ancora qui, sono uno fedele nei secoli». Venerdì sera, sfilata del pullman e grande festa, con gente che ora chiede il tricolore: «Lo scudetto? Giusto che la curva sogni: a volte, si avverano».

Juric saluta

Ci si aspettava un Toro più feroce. Juric saluta: «Sono stati tre anni fantastici»

Atalanta	**3**
Torino	**0**

Marcatori: Scamacca 26', Lookman 43' pt; Pasalic (rig) 26' st

ATALANTA (3-4-3): Carnesecchi 6 (Rossi sv 41' st); Toloi 6,5, Djimsiti 6,5 (Hien 6 17' st), Scalvini 6,5; Holm 6 (Ruggeri 6 17' st), Koopmeiners 6, Pasalic 6,5, Zappacosta 6; Lookman 7, Scamacca 7 (Touré sv 28' st), De Ketelaere 6,5 (Miranchuk sv 28' st). All.: Gasperini 7

TORINO (3-4-1-2): Gemello 5; Tameze 5 (Lovato sv 27' st), Buongiorno 5,5, Masina 6; Bellanova 5,5 (Lazaro sv 27' st), Linetty 5,5 (Savva sv 40' st), Ilic 5,5, Vojvoda 6; Ricci 5,5; Zapata 6 (Okereke sv 40' st), Pellegri 5,5 (Sanabria 5,5 18' st). All.: Juric 5

Arbitro: Sozza 6 **Ammonito:** Linetty
Recuperi: 1' più 3'

Conferma Gianluca Scamacca, 25 anni, realizza in girata il gol del primo vantaggio (Ansa)

Ultima giornata

Frosinone in B all'ultimo secondo La Roma è fuori dalla Champions

La rete di Niang salva l'Empoli, Davis mette al sicuro l'Udinese

di **Luca Valdiserri**

L'ennesimo miracolo di Davide Nicola, l'uomo che aveva salvato Crotone, Genoa e Salernitana, tiene in A l'Empoli con un gol di Niang al 93' e condanna il Frosinone che aveva due risultati su tre in casa contro l'Udinese ma non è stato capace di fare almeno un punto. Per i friulani ha deciso un gol di Davis al 76'.

La Roma si è giocata la partita, anche se è entrata in campo conoscendo il risultato di Atalanta-Torino (3-0) e sapendo che il suo sesto posto in classifica voleva dire Europa League e non Champions. Tanti giallorossi non volevano, involontariamente, contribuire alla retrocessione di Eusebio Di Francesco, l'uomo che fece vivere all'Olimpico la notte magica della «remuntada» contro il Barcellona di Messi in Champions League, ma così va il calcio.

Nicola ha giocato al rischiatutto nel finale schierando quattro centravanti: Cancellieri (autore dell'1-0 e dell'assist del 2-1), Caputo, Niang e Cambiaghi. L'azzardo ha pagato e il gol a tempo scaduto è stato quello dell'uomo dell'ultimo minuto: M'Baye Niang, ex Milan, arrivato a gennaio dal campionato turco (Adana Demirspor) e capace di segnare 6 gol. Quattro sono venuti su rigore e tre a tempo scaduto: contro il Torino (3-2), a Udine (1-1) e ieri sera (2-1). Tutti pesanti e l'ultimo pesantissimo.

Il Frosinone è crollato nel girone di ritorno e non ha retto la pressione dell'ultimo turno, anche se era partito da una situazione di chiaro vantaggio. Si è salvata invece l'Udinese, che con Fabio Cannavaro in panchina ha trovato i punti che servivano a evitare un capitombolo clamoroso. L'ultima retrocessione dei friulani datava 1994.

Ancora una volta le tre neopromosse non sono riuscite a salvarsi insieme. Il Genoa è stato una grande rivelazione, il Cagliari ha trovato in Claudio Ranieri l'uomo giusto per compattare una intera regione dietro a una squadra. Il Frosinone, invece, per la terza volta non giocherà due stagioni di fila in serie A.

Empoli	**2**
Roma	**1**

Marcatori: Cancellieri 13' e Aouar 46' pt; Niang 48' st

EMPOLI (3-5-2): Caprile 6,5; Bereszynski 6 (Caputo 6 22' st), Ismajli 6,5, Luperto 6,5; Gyasi 6,5 (Walukiewicz 5 1' st), Bastoni 5,5 (Fazzini 5 10' st), Maleh 6 (Cambiaghi sv 32' st), Marin 7, Cacace 7; Cancellieri 7,5, Destro 4,5 (Niang 8 1' st). All.: Nicola 7,5

ROMA (4-3-3): Svilar 6; Celik 5, Mancini 6, Ndicka 5, Angelino 5; Bove 5,5, Cristante 6,5, Aouar 6,5 (Pellegrini 6 25' st); Dybala 6 (Joao Costa sv 43' st), Abraham 5 (Azmoun 5 25' st), Zalewski 6,5 (El Shaarawy sv 34' st) All.: De Rossi 6

Arbitro: Massa 6 **Ammoniti:** Gyasi, Destro, Marin, Joao Costa, Niang
Recuperi: 3' più 5'

Frosinone	**0**
Udinese	**1**

Marcatore: Davis 31' st

FROSINONE (3-4-2-1): Cerofolini 6; Lirola 5 (Cuni sv 40' st), Romagnoli 5,5, Okoli 5; Zortea 6, Barrenechea 5,5, Brescianini 6 (Gelli sv 43' st), Valeri 5,5; Soulé 6 (Ghedjemis sv 40' st), Harroui 5,5 (Reinier sv 40' st); Cheddira 5. All.: Di Francesco 6

UDINESE (3-5-2): Okoye 7,5; Kristensen 6, Bijol 6, Perez 6; Ehizibue 5,5 (Ferreira 6 13' st), Samardzic 6, Walace 6, Payero 5,5, Kamara 6,5 (Zemura sv 42' st); Lucca 6,5, Brenner 5 (Davis 7,5 1' st, Kabasele sv 50' st). All.: Cannavaro 7

Arbitro: Doveri 6
Ammoniti: Perez, Davis
Recuperi: 3' più 7'

Prodezza M'Baye Niang, autore del gol che al 93' regala la salvezza all'Empoli (LaPresse)

CorriereMotori

I modelli

Omoda 5

Prodotta dal Gruppo Chery, misura 4,37 metri di lunghezza e, nella versione con un 1.6 turbo benzina da 147 CV costa meno di 30 mila euro. È elettrica o ibrida.

Jaecco J7

Condivide la meccanica e il motore con la Omoda ma ha dimensioni maggiori (tra i 4,5 e i 4,7 metri) e costa circa 40 mila euro. Arriverà anche in versione ibrida plug-in.

MG Zs

Si può fregiare del titolo di auto cinese più venduta in Italia, grazie a un prezzo contenuto, circa 15 mila euro per la versione benzina. È anche elettrica: da 34.490 euro.

Aiways U5

Ha una batteria da 63 kWh per un'autonomia fino a 410 km, una potenza di 204 cavalli ed è lungo quasi 4 metri e 70. C'è anche l'U6, un Suv-Coupé da 218 cavalli.

A destra, la Byd Seal U, disponibile in versione elettrica oppure ibrida plug-in. Quest'ultima variante consente circa mille chilometri di autonomia, c'è anche 4x4 e arriva in Italia a giugno con prezzi che partono da 39.800 euro. È lunga 4,77 metri

La carica dei Suv cinesi

Modelli elettrici, ibridi, a benzina o diesel verso la conquista del mercato europeo

C'è un'invasione di Suv, di auto cinesi o di entrambe le cose? Le auto a ruote alte da anni incontrano la maggior parte delle preferenze degli automobilisti, quasi il 53% del mercato nei primi mesi del 2024, come indicano le ultime rilevazioni della società di analisi Jato Dynamics. Una percentuale che sale a quasi l'80% se si prendono in considerazione i Costruttori cinesi e che merita di essere analizzata per capire quali sono i principali modelli in vendita in Italia e districarsi tra i numerosi marchi ormai commercializzati sul nostro territorio.

Iniziamo da un modello fresco di lancio: si tratta della Byd Seal U, un Suv di taglia media 100% elettrico, ma anche ibrido plug-in — denominato DM-i — che abbiamo messo alla prova nel test drive che ci ha portato dal quartiere EUR di Roma al litorale dell'Alto Lazio passando per il lago di Bracciano. La sua particolarità è che, a differenza di gran parte della concorrenza, privilegia la parte elettrica, ovvero il motore termico si occupa prevalentemente di ricaricare la batteria e interviene sulle ruote motrici solo quando viene richiesta la massima potenza. Grazie anche a un sofisticato sistema di gestione dell'energia, la Seal U DM-i, disponibile sia a trazione anteriore che integrale, permette un'autonomia totale dell'ordine di mille chilometri e sarà disponibile da giugno, con prezzi a partire da 39.800 euro. Il gruppo Byd, conosciuto principalmente per le sue vetture elettriche, ha iniziato vent'anni fa con i propulsori ibridi e ha raggiunto una posizione di leadership nei veicoli elettrificati proprio grazie ad essi: l'arrivo della Seal U DM-i sui mercati europei rappresenta quindi un passo importante per gli obiettivi di crescita del marchio cinese. Anche se per ora i numeri di

vendita dei Suv cinesi sono trascurabili, con l'eccezione di MG che è riuscita a raggiungere la "top ten" con la ZS, non passa giorno senza che in Cina venga lanciato un nuovo modello e se i marchi presenti in Italia sembrano tanti – e attualmente sono circa una decina, senza considerare casi come DR che assembla in Italia auto di produzione cinese – il loro numero potrebbe ancora crescere. Nel Celeste Impero tra marchi e sottomarchi siamo ben oltre 200 e tra quelli in arrivo da noi, oltre a Leapmotor (fresco di accordo con Stellantis per un'utilitaria e un Suv) ci sono anche Xpeng con il Suv-Coupé G6 e Voyah con il Free, che si andranno ad aggiungere a nomi storici come Great Wall, od altri più recenti come Lynk&Co, Omoda, Jaecoo, Aiways e DFSK.

Questa ricchezza di offerta complessiva di Suv adatti ai gusti europei, con un ampio ventaglio di alimentazioni, benzina, ibride, plug-in e 100% elettriche, rappresenta una novità importante nel panorama automobilistico mondiale, destinata a rosicchiare sempre più quote di mercato e se la prima ondata di auto cinesi, risalente ad una ventina di anni fa, era una collezione di «cloni» di vetture europee, con un livello qualitativo mediamente molto basso e che puntava su prezzi irrisori per conquistare fette di mercato, le cose nel frattempo sono cambiate. A livello di design i Suv cinesi sono abbastanza anonimi ma per quanto riguarda la tecnologia, soprattutto con l'avvento dell'alimentazione elettrica, la situazione si è ribaltata: difficile negare che siano all'avanguardia per tutto ciò che riguarda batterie ed elettronica di gestione. Rimane un ultimo ostacolo alla loro diffusione: la rete di assistenza, uno dei principali freni all'acquisto. Una volta risolto, l'invasione sarà completa.

Andrea Paoletti

Toyota

Sempre più ibrida e potente: Yaris Cross si aggiorna

MAIORCA (SPAGNA) L'idea di prestazioni migliori legate alla potenza massima, al più alto numero di cavalli possibile, è destinata ormai a fare i conti con la vera regola dell'auto elettrificata: bilanciare le forze per usarle dove servono.

L'ibrido full si affida sempre più al motore elettrico per aggiungere spinta alle ruote, quando addirittura non è l'unico a muoverle, nel traffico o a bassa andatura. A cilindri e i pistoni viene chiesto un supporto a quello che è un sistema molto più complesso, giocato sul migliore equilibrio da raggiungere nelle diverse circostanze della guida. Questo è il ragionamento dietro alla Toyota Yaris Cross Hybrid 130, che aggiunge alla versione che già conosciamo «solo» 15 cavalli in più, ma in realtà racconta una storia differente, leggermente più potente e però più divertente.

La Yaris Cross in versione da 130 cavalli fotografata a Palma di Maiorca, città del test drive

Nella forma l'auto non cambia, con una formula da crossover lungo 4,2 metri che è ancora un compromesso azzeccato tra agilità e design energico, spigoli accentuati e protezioni vistose attorno ai parafanghi. Migliora la strumentazione, con uno primo schermo digitale da 12,3 pollici abbinato a un secondo da 10,5 al centro della plancia, destinato al multimedia.

C'è spazio per i passeggeri anteriori, con qualche limitazione per chi siede dietro. Resta la ricetta della vettura full hybrid più venduta in Italia nei primi mesi del 2024, ma arriva anche quello che è un chiaro cambio di passo. Al tre cilindri a benzina da 1,5 litri da 92 cavalli, che c'era già prima, adesso è affiancato un motore elettrico da 84 cavalli. Non vale la somma ma l'equilibrio generale, che porta il 30% di spinta in più, in partenza e ripresa, utilizzando l'energia elettrica. L'effetto sia avverte subito, alla prima accelerata decisa, manovra che talvolta manda il tre cilindri della versione da 115 cavalli in debito di spinta, facendolo salire di giri più di quanto aumenti la velocità. Qui non succede, grazie al maggior contributo istantaneo del motore elettrico. La Hybrid 130 non è più veloce, con la massima andatura sempre a quota 170 km/h, ed è appena più rapida rispetto alla variante Hybrid 115, con una accelerazione da 0 a 100 km/h che scende da 11,3 secondi a 10,7.

4,8

È il consumo medio dichiarato espresso in litri ogni 100 km. Il dato è avvicinabile anche nella normale guida di tutti i giorni, con emissioni di CO2 a quota 109 g/km

A cambiare pensa il resto, con quella reattività di risposta supplementare che è utile ad un assetto solido, con una tenuta di strada sincera che non ha bisogno di ammortizzatori troppo morbidi. Yaris Cross Hybrid 130 è più divertente, con un listino a partire da 31.700 euro, da cui si possono sottrarre il contributo di lancio e l'imminente incentivo statale fino a 3 mila euro in caso di rottamazione.

Gianluigi Giannetti

Basta guardare lo specchietto e l'auto cambia corsia da sola

Al volante della nuova e super tecnologica familiare Bmw Serie 5 Touring

506
Sono i cm di lunghezza della nuova Serie 5 Touring: 190 cm di larghezza e 151,5 di altezza

81,2
Sono i kWh di potenza della batteria che consentono un'autonomia tra i 445 e i 506 chilometri

30
I minuti con ricarica in corrente continua per passare dal 10 all'80% della batteria

di **Maurizio Bertera**

MONACO DI BAVIERA (GERMANIA) La forza della Bmw Serie 5 Touring è quella di mantenere la vocazione al lungo viaggio, nella massima comodità, sin dalla prima serie — che risale al 1972, l'anno delle Olimpiadi a Monaco — introducendo a ogni generazione elementi tecnici di avanguardia, ma nascosti sotto un abito che resta classicheggiante e pulito come quello della berlina. Vale anche per la nuova serie. Lo pensiamo mentre su un'Autobahn nei pressi del capoluogo della Baviera stiamo testando un sistema destinato a rendere ancora più sicura la guida autonoma. Si chiama Highway Assistant e fa parte — su richiesta — del Driving Assistant Professional che è il sistema Bmw di livello 2 con ausilio alla sterzata, mantenimento della corsia di marcia e funzione Stop & Go.

Nei tre soli Paesi dove la regolamentazione sul tema è a punto (Stati Uniti, Canada e ovviamente la Germania, ma in zone consentite), ci si può affidare totalmente all'auto purché gli occhi e l'attenzione, rilevati dal sistema, rimangano fissi sulla strada. Se dal cruscotto digitale arriva la segnalazione che si può cambiare corsia, basta uno sguardo agli specchietti retrovisori e la «familiare» si sposta a sinistra o a destra, in totale serenità. Impressionante, anche se parliamo di un plus di nicchia non per ragioni tecniche ma di normativa e di tratti stradali attrezzati.

A fare da copertina sulla nuova Serie 5 Touring c'è invece il debutto del motore elettrico alla sesta generazione di una bella carriera che ne ha fatto la station wagon di riferimento tra quella di taglia medio-grande, sempre in fascia premium. La i5 non delude le attese, in particolare nella versione M60 xDrive Touring, con due motori, uno per asse, capace di una potenza di sistema di 517 cavalli, che in modalità *Boost* diventano ben 601, e una coppia massima che arriva a 820 Nm. Si viaggia talmente in souplesse che solo nei sorpassi esterni all'autostrada ci si rende conto di guidare una wagon con prestazioni da sportiva: lo spunto da fermo a 100 km/h si copre in soli 3,9 secondi e la velocità massima è limitata elettronicamente a 230 km/h. Si avverte un grande equilibrio tra il comfort e la performance, tanto più che nella nuova serie la massa della vettura (circa 2.400 kg) è quasi perfettamente distribuita 50:50 sui due assi, con una maggiore rigidità torsionale del telaio e sospensioni con una diversa taratura.

Le varianti elettriche possono contare sulle sospensioni pneumatiche sull'asse posteriore con livellamento automatico. Per gli incontentabili, in un pack a 2.500 euro, sono disponibili le sospensioni sportive M Sport Suspension, il sistema frenante M e le quattro ruote sterzanti dell'Integral Active Steering: noi le avevamo sul modello in prova e sono utilissime. La i5 del nostro test costa da 103.800 euro mentre ci vogliono 78 mila euro per avere l'altra versione elettrica, la eDrive40 Touring a motore singolo, sull'asse posteriore, che sviluppa una potenza massima di 340 cavalli. Restando in tema, per la prima volta nella storia della Serie 5 Touring non c'è un benzina puro o almeno mild hybrid: al lancio la station wagon della Casa è disponibile solo con il 2.0 litri quattro cilindri a gasolio da 197 cavalli e 400 Nm, a trazione posteriore o integrale, affiancato a un sistema ibrido a 48 Volt con un supporto elettrico da 11 cavalli. Per entrambe le versioni, il cambio automatico è lo Steptronic a otto rapporti, con lo 0-100 km/h coperto in 7,5 secondi e la velocità massima di 220 km/h. L'abitacolo rispecchia quello della berlina che nel salto di generazione, oltre ad adottare rivestimenti vegani di serie, ha guadagnato il Bmw Curved Display che integra sotto un unico elemento di vetro la strumentazione digitale da 12,3 pollici e lo schermo dell'infotainment da 14,9 pollici.

Novità
Si può manovrare e parcheggiare l'auto dall'esterno utilizzando lo smartphone

Il prezzo della 520d parte da 71 mila euro per la sDrive e da 73.400 euro per la xDrive. Entro fine anno, la gamma si arricchirà di un diesel a sei cilindri in linea e due varianti turbo benzina con l'ibrido plug-in. La lista degli optional per la Serie 5 Touring è, come prevedibile, molto ampia su ogni fronte. Esempio? La telecamera posteriore e l'assistente al parcheggio sono di serie, ma su richiesta si può avere il Parking Assistant Professional che permette di manovrare e parcheggiare l'auto dall'esterno, fino a 200 metri di distanza, utilizzando lo smartphone. Costa ben 1.100 euro, ma che comodità quando si deve spostare un veicolo da cinque metri di lunghezza in spazi stretti...

La prima serie della Bmw Serie 5 Touring risale addirittura al 1972, l'anno delle Olimpiadi a Monaco, qui l'ultima versione

Il mercato

Le station wagon? Poche ma ... buone

Una nicchia, ma in salute: nel primo quadrimestre 2024, le immatricolazioni di station wagon sono state 23.360 (dati Unrae) con un aumento del 15,2% rispetto allo stesso periodo del 2023 e una quota sul totale che sfiora il 4%. A fare i numeri, ovviamente, non sono i modelli premium come la Bmw Serie 5, la Mercedes Classe E e l'Audi A6, ma quelli di taglia media che sono ai primi posti della classifica: Audi A4, Bmw Serie 3 e Skoda Octavia. In crescita sensibile è anche la Toyota Corolla, che in un anno ha raddoppiato le vendite (*m.bert.*).

Il personaggio

Il signore delle supercar «Vendo Ferrari e Rolls ma continuo a correre»

Giorgio Schön: «La mia vita al volante»

di **Edoardo Nastri**

Vende Ferrari, Maserati e Rolls-Royce, ma tutti i giorni guida un'Alfa Romeo Giulietta con 300 mila chilometri. Giorgio Schön — 78 anni, ex Ceo del marchio di moda Schön fondato dalla madre nel 1958 e creatore di Rossocorsa, tra i maggiori concessionari europei del Cavallino — è il prototipo del *gentleman driver*. Incontrarlo nel suo studio di Milano circondato da trofei e memorabilia di quasi 60 anni di corse vestito con l'immancabile giacca blu, regala il fascino dell'imprenditore-pilota che ha girato il mondo pur conservando il buon gusto tipico italiano.

Avete appena aperto un concessionario Rolls-Royce, ma come si vendono auto del genere?

«Per capire a fondo una Rolls-Royce bisogna andare a Goodwood, dove questi gioielli vengono costruiti con l'artigianalità di un *atelier*. Noi portiamo con un jet privato i potenziali clienti in fabbrica e gli mostriamo il livello di qualità di questi modelli: ho visto con i miei occhi stirare la pelle dei poggiatesta a mano perché c'era una piega non conforme. Mi ha ricordato le sarte della nostra azienda di moda prima di una sfilata».

Com'è nata la sua passione per le auto?

«Mio padre correva in macchina e quando ero bambino abitavamo in corso Sempione a Milano nella casa di Ascari. Le nostre famiglie erano molto legate e nel weekend andavo a Cortina con Alberto Ascari al volante: un'esperienza che ricordo ancora. Appena maggiorenne ho deciso con un amico di risparmiare mille lire alla settimana e comprarci un'auto per correre nei rally. Acquistammo una Mini, la prima gara? Il rally di Montecarlo del 1968. Un sogno».

Nel frattempo ha vinto quattro campionati italiani, partecipato a nove Targa Florio e corso a Le Mans. Gareggia ancora?

«Sì, ma non con le vetture moderne. Partecipo a rally storici che sono altrettanto impegnativi. Il mio preferito è quello di Montecarlo (l'anno scorso è arrivato secondo, *ndr*), dove si respira ancora il fascino delle gare di una volta, quando correvamo con il Loden e la dolce vita. Forse oggi si è perso un po' di quel pathos legato a benzina, meccanica e velocità».

Credo nell'auto elettrica per il trasporto pubblico, oppure per la città, ma non penso che le supercar a batteria potranno avere mai successo

Perché l'auto ai giovani interessa sempre meno?

«Oggi è tutto più complicato. Un tempo ci si innamorava delle auto riparandole, magari comprando un modello di seconda mano e attrezzandolo per correre in maniera amatoriale. Oggi ci vogliono troppi soldi per partecipare alle gare, preparare una vettura per le corse. I ragazzi si allontanano da queste cose perché non le vivono: l'auto è percepita come un ostacolo, non si sa dove parcheggiarla, mantenerla è oneroso e tutti sono concentrati solo sul digitale».

Ha fatto due volte la Pechino-Parigi, momenti indimenticabili?

«Potrei dirle un ascesso ai denti in una città sperduta della Cina o i calcoli renali del mio compagno di viaggio: tutto risolto. Quando si torna da esperienze simili ciò che rimane è la sensazione di libertà provata. Guidare in Mongolia per migliaia di chilometri nel deserto del Gobi, sentire il profumo dell'aria, guardare i colori che cambiano nelle ore della giornata sono ricordi indelebili. Voglio rifarla il prossimo anno, sempre con la Ferrari 308 GT4 degli Anni 70: tutti credevano ci avrebbe lasciato dopo pochi chilometri, invece ne abbiamo fatti 15 mila».

Giorgio Schön, fotografato in Mongolia sul lago Tolbo Nuur, durante la Pechino Parigi del 2019. L'auto utilizzata per l'impresa è stata una Ferrari 308 GT4 degli anni Settanta

Torniamo al presente, le supercar elettriche avranno successo?

«Credo nell'elettrico per il trasporto pubblico, per le citycar, ma non penso che le supercar a batteria potranno avere successo. Forse sono vecchio stile, ma credo che una delle emozioni più forti sia ascoltarne il suono del motore. L'elettrico questo non lo può offrire e i tentativi di riproduzione del canto di un V12 sono inefficaci».

Con tutte le Ferrari che ha perché guida una Giulietta?

«Si parcheggia facilmente, è divertente e non dà nell'occhio. Ora ha 300 mila chilometri e la devo cambiare. Posso farle una confessione? Sono confuso, neanche io so che auto nuova scegliere».

Tv

TELERACCOMANDO
di **Maria Volpe**

Alberto Angela: le meraviglie di Pompei

Ci sono anche i disegni di un bambino di duemila anni fa, tra le meraviglie venute alla luce dalle ultime campagne di scavo del Parco Archeologico di Pompei. Le racconta Alberto Angela (foto), con la partecipazione del direttore Gabriel Zuchtriegel, nello speciale di stasera. Grazie a una nuova tecnica, i telespettatori avranno la sensazione di partecipare a una reale visita degli scavi di Pompei: sarà come attraversare l'antica città, sommersa dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C.
Speciale «Meraviglie» - Pompei. Le nuove scoperte Rai1, ore 21.30

Film-inchiesta su Roberto Calvi

Film-inchiesta sulla vicenda di Roberto Calvi, Presidente del Banco Ambrosiano e la sua misteriosa morte avvenuta il 17 giugno del 1982 sotto il Ponte dei Frati Neri a Londra.
L'assassinio del banchiere di Dio; La7, ore 21.15

Angelina Mango ospite di Cattelan

Ospiti di Alessandro Cattelan sono: Fabio ed Eleonora Caressa, Elettra Lamborghini, Angelina Mango, Tommaso Paradiso, Cecilia Rodriguez e Ignazio Moser: candid camera, esperimenti sociali, giochi.
Da vicino nessuno è normale Rai2, ore 21.20

RAI 1
6.05 **PREVISIONI SULLA VIABILITÀ** Attualità
6.30 **TG1** Attualità
7.05 **CHE TEMPO FA** Attualità
8.00 **TG1** Attualità
8.05 **CHE TEMPO FA** Attualità
8.35 **UNOMATTINA** Attualità
8.55 **RAI PARLAMENTO TELEGIORNALE** Attualità
9.00 **TG1 L.I.S.** Attualità
9.50 **STORIE ITALIANE** Attualità
11.55 **È SEMPRE MEZZOGIORNO** Lifestyle
13.30 **TELEGIORNALE** Attualità
14.00 **LA VOLTA BUONA** Attualità
16.00 **IL PARADISO DELLE SIGNORE 2** Soap Opera
16.55 **TG1** Attualità
17.05 **LA VITA IN DIRETTA** Attualità
18.45 **L'EREDITÀ** Spettacolo
20.00 **TELEGIORNALE** Attualità
20.30 **CINQUE MINUTI** Attualità
20.35 **AFFARI TUOI** Spettacolo
21.30 **MERAVIGLIE** Documentari
23.50 **COSE NOSTRE** DocuReality
0.05 **TG 1 SERA** Attualità

RAI 2
7.00 FILM **DREAM HOTEL - CINA** Com. (Aus., Germania 2004). Di Otto Retzer
8.30 **TG 2** Attualità
8.45 **RADIO2 SOCIAL CLUB** Spe
9.00 **METEO 2** Attualità
10.00 **TG2 ITALIA EUROPA** Att
11.10 **I FATTI VOSTRI** Spettacolo
13.00 **TG2 - GIORNO** Attualità
14.00 **ORE 14** Attualità
15.25 **SQUADRA SPECIALE COBRA 11** Serie Tv
16.20 **SQUADRA FLUVIALE ELBE** Telefilm
17.10 **SQUADRA SPECIALE STOCCARDA** Telefilm
18.00 **RAI PARLAMENTO TELEGIORNALE** Attualità
18.15 **TG 2** Attualità
19.00 **N.C.I.S.** Serie Tv
19.40 **S.W.A.T.** Serie Tv
20.30 **TG2 - 20.30** Attualità
21.00 **ELEZIONI EUROPEE 2024 - INTERVISTE** Informazione
21.20 **DA VICINO NESSUNO È NORMALE** Spettacolo
23.50 **TANGO** Talk show
1.20 **I LUNATICI** Attualità

RAI 3
7.00 **TGR BUONGIORNO ITALIA** Attualità
8.00 **AGORÀ** Attualità
9.45 **RESTART** Attualità
10.25 **ELEZIONI EUROPEE 2024 – MESSAGGI AUTOGESTITI** Att
10.40 **ELISIR** Attualità
12.00 **TG3** Attualità
12.45 **QUANTE STORIE** Attualità
13.15 **PASSATO E PRESENTE** Rub
14.00 **TG REGIONE** Attualità
14.20 **TG3** Attualità
14.50 **LEONARDO** Attualità
15.05 **PIAZZA AFFARI** Attualità
15.20 **TRIBUNA ELETTORALE - ELEZIONI EUROPEE 2024: CONFRONTI** Attualità
16.00 **ASPETTANDO GEO** Attualità
17.00 **GEO** Documentari
19.00 **TG3** Attualità
20.00 **BLOB** Attualità
20.15 **RISERVA INDIANA** Musicale
20.40 **IL CAVALLO E LA TORRE** Att
20.50 **UN POSTO AL SOLE** Teleromanzo
21.20 **FARWEST** Attualità
0.00 **TG3 - LINEA NOTTE** Attualità
1.05 **O ANCHE NO** Documentari

RETE 4
6.45 **STASERA ITALIA** Attualità
7.45 **BRAVE AND BEAUTIFUL** Serie Tv
8.45 **BITTER SWEET - INGREDIENTI D'AMORE** Telenovela
9.45 **TEMPESTA D'AMORE** Telenovela
10.55 **MATTINO 4** Attualità
11.55 **TG4 TELEGIORNALE** Att
12.25 **LA SIGNORA IN GIALLO** Serie Tv
14.00 **LO SPORTELLO DI FORUM** Attualità
15.30 **DIARIO DEL GIORNO** Att
16.30 FILM **POLIZIOTTO SUPERPIÙ** Com. (Sp., USA 1980). Di Sergio Corbucci
17.10 **TGCOM24 BREAKING NEWS** Attualità
19.00 **TG4 TELEGIORNALE** Att
19.35 **METEO.IT** Attualità
19.40 **TERRA AMARA** Serie Tv
20.30 **PRIMA DI DOMANI** Attualità
21.20 **QUARTA REPUBBLICA** Attualità
0.50 **HARROW** Serie Tv
1.45 **TG4 - ULTIMA ORA NOTTE** Attualità

CANALE 5
6.00 **PRIMA PAGINA TG5** Attualità
8.00 **TG5 - MATTINA** Attualità
8.45 **MATTINO CINQUE NEWS** Attualità
10.55 **TG5 - MATTINA** Attualità
10.57 **L'ISOLA DEI FAMOSI** Spe
11.00 **FORUM** Attualità
13.00 **TG5** Attualità
13.40 **L'ISOLA DEI FAMOSI** Spe
13.45 **BEAUTIFUL** Soap Opera
14.10 **ENDLESS LOVE** Telenovela
14.45 **IO CANTO FAMILY** Spe
14.50 **L'ISOLA DEI FAMOSI** Spettacolo
15.00 **LA PROMESSA** Telenovela
16.55 **PREMIERGGIO CINQUE** Attualità
18.45 **LA RUOTA DELLA FORTUNA** Spettacolo
19.55 **TG5 PRIMA PAGINA** Att
20.00 **TG5** Attualità
20.40 **STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA VEGGENZA** Spettacolo
21.20 **IO CANTO FAMILY** Spe
0.50 **TG5 NOTTE** Attualità
1.25 **STRISCIA LA NOTIZIA** Spettacolo

ITALIA 1
7.25 **MILLY, UN GIORNO DOPO L'ALTRO** Cartoni Animati
7.55 **UNA SPADA PER LADY OSCAR** Cartoni Animati
8.25 **CHICAGO FIRE** Serie Tv
10.15 **CHICAGO P.D.** Serie Tv
12.10 **COTTO E MANGIATO - IL MENÙ DEL GIORNO** Att
12.25 **STUDIO APERTO** Attualità
13.00 **L'ISOLA DEI FAMOSI** Spettacolo
13.15 **SPORT MEDIASET** Attualità
14.00 **THE SIMPSON** Cartoni
15.20 **N.C.I.S. NEW ORLEANS** Serie Tv
17.10 **THE MENTALIST** Serie Tv
18.10 **L'ISOLA DEI FAMOSI** Spettacolo
18.20 **STUDIO APERTO** Attualità
19.30 **CSI** Serie Tv
20.30 **N.C.I.S. - UNITÀ ANTICRIMINE** Telefilm
21.20 FILM **LA FREDDA LUCE DEL GIORNO** Az. (Sp., USA '12). Di Mabrouk El Mechri
22.10 **TGCOM24 BREAKING...** Att
23.15 **COLD CASE - DELITTI IRRISOLTI** Serie Tv

LA 7
6.40 **ANTICAMERA CON VISTA** Attualità
6.50 **METEO - OROSCOPO - TRAFFICO** Attualità
7.00 **OMNIBUS NEWS** Attualità
7.40 **TG LA7** Attualità
7.55 **OMNIBUS METEO** Attualità
8.00 **OMNIBUS - DIBATTITO** Attualità
9.40 **COFFEE BREAK** Attualità
11.00 **L'ARIA CHE TIRA** Attualità
13.30 **TG LA7** Attualità
14.15 **TAGADÀ - TUTTO QUANTO FA POLITICA** Attualità
16.40 **TAGA FOCUS** Attualità
17.00 **C'ERA UNA VOLTA... IL NOVECENTO** Documentari
17.50 **C'ERA UNA VOLTA... IL NOVECENTO** Documentari
18.55 **PADRE BROWN** Serie Tv
20.00 **TG LA7** Attualità
20.35 **OTTO E MEZZO** Attualità
21.15 **L'ASSASSINIO DEL BANCHIERE DI DIO** Documentari
0.20 **TG LA7** Attualità
1.30 **TG LA7** Attualità

RAI 4
12.15 **BONES** Serie Tv
13.45 **CRIMINAL MINDS** Serie Tv
14.30 **THE GOOD FIGHT** Serie Tv
16.00 **ELEMENTARY** Serie Tv
17.30 **HAWAII FIVE-0** Serie Tv
19.00 **BONES** Serie Tv
20.35 **CRIMINAL MINDS** Serie Tv
21.20 FILM **DIABOLIK - GINKO ALL'ATTACCO!**
23.15 FILM **LA FURIA DI UN UOMO - WRATH OF MAN**

TV8
15.30 FILM **UNA LUNA DI MIELE PER INNAMORARSI**
17.15 FILM **IL RITMO DELL'AMORE**
19.05 **ALESSANDRO BORGHESE - CELEBRITY CHEF** Lifestyle
20.10 **TRIS PER VINCERE - ANTEPRIMA** Show
21.30 **GIALAPPASHOW - ANTEPRIMA** Show

RAI 5
15.50 **IL VIAGGIATORE SENZA BAGAGLIO** Spettacolo
19.20 **DORIAN, L'ARTE NON INVECCHIA** Documentari
20.15 **PROSSIMA FERMATA ASIA** Documentari
21.15 FILM **L'AMORE NON SI SA**
23.45 FILM **MUSIC, MONEY, MADNESS: JIMI HENDRIX LIVE IN MAUI**

RAI MOVIE
10.55 FILM **IL VEGETALE**
12.25 FILM **NAVIGATOR**
14.00 FILM **LA MAGNIFICA PREDA**
15.35 FILM **LA PIÙ GRANDE RAPINA DEL WEST**
17.35 FILM **BANDOLERO!**
19.25 FILM **MORGAN IL PIRATA**
21.10 FILM **GERONIMO!**
23.00 FILM **L'ORO DI MACKENNA**

LA5
13.40 FILM **KISS THE CHEF - UNA VACANZA A SORPRESA**
15.40 **L'ISOLA DEI FAMOSI EXTENDED EDITION** Spettacolo
20.05 **ENDLESS LOVE** Telenovela
21.10 FILM **LO STAGISTA INASPETTATO**
23.25 FILM **RIDE - RICOMINCIO DA ME**

NOVE
14.10 **IL CONTADINO CERCA MOGLIE...** Reality Show
15.35 **STORIE CRIMINALI - TRA AVIDI E INNOCENTI** Rubrica
17.30 **LITTLE BIG ITALY** Lifestyle
19.15 **CASH OR TRASH** Spettacolo
20.25 **DON'T FORGET THE LYRICS - STAI SUL PEZZO** Spe
21.25 **CASH OR TRASH - SPECIALE PRIME TIME** Spe

LA7D
12.20 **I MENÙ DI BENEDETTA** Lifestyle
13.25 **LINGO. PAROLE IN GIOCO** Spettacolo
14.30 **DESPERATE HOUSEWIVES** Serie Tv
16.20 **ALLY MCBEAL** Serie Tv
18.15 **LA CUCINA DI SONIA** Rub
19.05 **MODERN FAMILY** Serie Tv
20.25 **LINGO...** Spettacolo
21.20 **BULL** Serie Tv

CIELO
11.25 **MASTERCHEF ITALIA** Spe
16.25 **FRATELLI IN AFFARI** Spe
17.25 **BUYING & SELLING** Spe
18.25 **PICCOLE CASE PER VIVERE IN GRANDE** Spettacolo
18.55 **LOVE IT OR LIST IT...** Spe
19.55 **AFFARI AL BUIO** Documentari
20.25 **AFFARI DI FAMIGLIA** Spe
21.20 FILM **COSA DIRA' LA GENTE**
23.20 **SEXE + TECHNO** Documentario

REAL TIME
11.45 **CORTESIE PER GLI OSPITI** Lifestyle
13.55 **CASA A PRIMA VISTA** Spe
16.05 **ABITO DA SPOSA CERCASI** Documentari
18.05 **PRIMO APPUNTAMENTO** Spettacolo
19.25 **CASA A PRIMA VISTA** Spe
21.30 **HERCAI ...** Serie Tv
23.35 **DR. PIMPLE POPPER: LA DOTTORESSA...** Lifestyle

RAI STORIA
17.00 **ITALIANI** Documentari
17.55 **SAPERE: I PROVERBI IERI E OGGI...** Documentari
18.25 **SE SCOPPIA LA PACE** Doc
19.40 **RESTORE** Documentari
21.10 **ITALIA VIAGGIO NELLA BELLEZZA** Documentari
22.05 **GRANDI DELLA TV** Doc
23.00 **SETTANTARAI** Documentari
23.05 **5000 ANNI E +...** Documentari

IRIS
8.25 FILM **TUTTA COLPA DEL PARADISO**
10.35 FILM **ATTACCO A MUMBAI...**
13.05 FILM **IL GIOCO DI RIPLEY**
15.25 FILM **I SOLDI DEGLI ALTRI**
17.30 FILM **DISASTRO A HOLLYWOOD**
21.10 FILM **WATERWORLD**
23.55 FILM **L'AVVOCATO DEL DIAVOLO**

ITALIA 2
10.30 **WILL & GRACE** Serie Tv
13.25 **DUE UOMINI E MEZZO** Serie
15.25 **LE AVVENTURE DI LUPIN III** Cartoni Animati
16.55 **WHAT'S MY DESTINY DRAGON BALL** Cartoni Animati
18.25 **WILL & GRACE** Serie Tv
21.25 **I GRIFFIN** Cartoni Animati
23.10 **YOUNG SHELDON** Serie Tv

TV 2000
8.30 **SANTA MESSA** Attualità
11.55 **ANGELUS DEL PAPA** Att
12.20 **L'ORA SOLARE** Attualità
13.20 **STELLINA** Telenovela
18.00 **ROSARIO DA LOURDES** Att
20.55 FILM **SUOR PASCALINA**
22.25 **INDAGINE AI CONFINI DEL SACRO** Attualità
23.05 **LA COMPIETA PREGHIERA DELLA SERA** Attualità
23.25 **SANTO ROSARIO** Attualità

TWENTY SEVEN
10.00 **LA CASA NELLA PRATERIA** Serie Tv
12.50 **HAZZARD** Serie Tv
14.50 **DETECTIVE IN CORSIA** Serie
16.40 **LA CASA NELLA PRATERIA** Serie Tv
19.40 **COLOMBO** Serie Tv
21.15 FILM **IL PRESIDENTE - UNA STORIA D'AMORE**
23.10 FILM **COLAZIONE DA TIFFANY**

SKY

CINEMA
17.35 **SULLY** Drammatico (USA 2016) Clint Eastwood SKY CINEMA DUE
17.35 **211 - RAPINA IN CORSO** Azione (Bulgaria, USA 2018) York Alec Shackleton SKY CINEMA ACTION
19.05 **I TRE MOSCHETTIERI - D'ARTAGNAN** Avventura (Francia 2023) Martin Bourboulon SKY CINEMA UNO
19.05 **CLIFFHANGER - L'ULTIMA SFIDA** Azione (USA 1993) Renny Harlin SKY CINEMA ACTION
19.05 **HEIDI** Drammatico (Germania, Sudafrica, Svizzera 2015) Alain Gsponer SKY CINEMA FAMILY
19.10 **GHOSTBUSTERS II** Com. (USA 1989) Ivan Reitman SKY CINEMA COMEDY
19.10 **GLI UCCELLI** Thriller (USA 1963) Alfred Hitchcock SKY CINEMA COLLECTION
19.15 **BLEED: PIÙ FORTE DEL DESTINO** Drammatico (USA 2016) Ben Younger SKY CINEMA DUE
19.20 **NESSUNO MI PUÒ GIUDICARE** Commedia (Italia 2011) Massimiliano Bruno SKY CINEMA ROMANCE
21.00 **TWILIGHT** Fantasy (USA 2008) Catherine Hardwicke SKY CINEMA FAMILY
21.00 **TUTTO PUÒ CAMBIARE** Drammatico (USA 2013) John Carney SKY CINEMA ROMANCE
21.00 **NOI E LA GIULIA** Commedia (Italia 2015) Edoardo Leo SKY CINEMA COMEDY
21.00 **JURASSIC WORLD - IL REGNO DISTRUTTO** Avv. (USA 2018) J. Antonio Bayona SKY CINEMA ACTION
21.15 **THE COMPANY MEN** Drammatico (Regno Unito, USA 2010) John Wells SKY CINEMA DUE
21.15 **DIABOLIK - CHI SEI?** Giallo (Italia 2023) Antonio Manetti SKY CINEMA UNO
21.15 **BEN HUR** Storico (USA 1959) William Wyler SKY CINEMA COLLECTION
22.45 **LE REGOLE DEL CAOS** Drammatico (UK 2014) Alan Rickman SKY CINEMA ROMANCE
23.00 **IL TUTTOFARE** Commedia (Italia 2018) Valerio Attanasio SKY CINEMA COMEDY
23.05 **LA CHIMERA** Drammatico (Francia, Svizzera 2023) Alice Rohrwacher SKY CINEMA DUE
23.05 **DOLCISSIME** Commedia (Italia 2019) Francesco Ghiaccio SKY CINEMA FAMILY
23.10 **THE PLANE** Azione (Gran Bretagna, Stati Uniti 2023) Jean-François Richet SKY CINEMA ACTION
23.25 **PRIMA TI SPOSO, POI TI ROVINO** Commedia (USA 2003) Joel Coen SKY CINEMA UNO

SPORT
11.55 **ROLAND GARROS** Primo turno Singolo Diretta EUROSPORT
20.00 **ROLAND GARROS COURTSIDE** Diretta EUROSPORT
20.30 **CAMPIONATO PRIMAVERA** Semifinale A Diretta SPORTITALIA
20.30 **BUNDESLIGA** Playout Ritorno Diretta SKY SPORT UNO
20.40 **SERIE A** Milano - Brescia Diretta EUROSPORT 2
20.45 **SERIE A UNIPOLSAI** Semi finali, Gara 2 | EA7 - Germani Brescia Dir. DAZN
20.45 **LBA PLAYOFF (LIVE)** EA7 Emporio Armani Milano - Germani Brescia Diretta D MAX

TOP CRIME
6.55 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
8.45 **RIZZOLI & ISLES** Serie Tv
10.30 **HAMBURG DISTRETTO 21** Serie Tv
12.15 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
14.05 **MAJOR CRIMES** Serie Tv
14.55 **MAJOR CRIMES** Serie Tv
15.50 **HAMBURG DISTRETTO 21** Serie Tv
17.35 **RIZZOLI & ISLES** Serie Tv
18.30 **RIZZOLI & ISLES** Serie Tv
19.25 **MAJOR CRIMES** Serie Tv
20.15 **MAJOR CRIMES** Serie Tv
21.10 **C.S.I. MIAMI** Serie Tv
22.05 **C.S.I. MIAMI** Serie Tv
23.00 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
23.50 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv

GIALLO
6.00 **REDRUM**
6.30 **NIGHTMARE NEXT DOOR**
7.25 **MURDER COMES TO TOWN**
8.20 **A CRIME TO REMEMBER**
9.15 **I MISTERI DI BROKENWOOD**
11.10 **SOKO KITZBUHEL - MISTERI TRA LE MONTAGNE**
12.10 **SOKO KITZBUHEL - MISTERI TRA LE MONTAGNE**
13.10 **L'ISPETTORE BARNABY**
15.10 **I MISTERI DI MURDOCH**
16.10 **I MISTERI DI MURDOCH**
17.10 **I MISTERI DI BROKENWOOD**
19.10 **L'ISPETTORE BARNABY**
21.10 **TATORT VIENNA**
23.10 **L'ISPETTORE BARNABY**

SERIE TV
6.00 **THE GOOD DOCTOR** SKY SERIE
7.35 **CALL MY AGENT - ITALIA - S.02 - SPECIALE** SKY SERIE
7.50 **THE BIG BANG THEORY** SKY SERIE
8.15 **BONES** SKY SERIE
9.55 **I DELITTI DEL BARLUME - DONNE CON LE PALLE** SKY SERIE
13.30 **OUTLANDER** SKY SERIE
16.15 **BAYWATCH** SKY SERIE
18.00 **BONES** SKY SERIE
18.50 **BONES** SKY SERIE
19.45 **THE BIG BANG THEORY** SKY SERIE
20.15 **THE BIG BANG THEORY** SKY SERIE
20.45 **THE BIG BANG THEORY** SKY SERIE
21.15 **THE GOOD DOCTOR** SKY SERIE
22.05 **THE GOOD DOCTOR** SKY SERIE
22.55 **CHICAGO MED** SKY SERIE
23.45 **CHICAGO FIRE** SKY SERIE

INTRATTENIMENTO
8.20 **QUATTRO MATRIMONI** SKY UNO
9.30 **MATRIMONIO A PRIMA VISTA AUSTRALIA** SKY UNO
10.45 **CUCINE DA INCUBO ITALIA** SKY UNO
11.55 **ALESSANDRO BORGHESE - 4 RISTORANTI** SKY UNO
13.05 **BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL** SKY UNO
14.20 **CUCINE DA INCUBO ITALIA** SKY UNO
15.30 **ALESSANDRO BORGHESE - CELEBRITY CHEF** SKY UNO
16.35 **MATRIMONIO A PRIMA VISTA AUSTRALIA** SKY UNO
17.55 **QUATTRO MATRIMONI** SKY UNO
19.10 **ALESSANDRO BORGHESE - 4 RISTORANTI** SKY UNO
20.15 **CUCINE DA INCUBO ITALIA** SKY UNO
21.30 **GIALAPPASHOW** SKY UNO
23.50 **GIALAPPASHOW** SKY UNO

RAGAZZI
8.20 **ZIG & SHARKO** DEAKIDS
11.20 **THE TOM AND JERRY SHOW** BOOMERANG
13.45 **BATWHEELS** BOOMERANG
15.40 **A TUTTO REALITY: LE ORIGINI** DEAKIDS
20.40 **H2O - JUST ADD WATER** DEAKIDS

FOCUS
13.00 **ALLA SCOPERTA DEI PARCHI NAZIONALI DEL NORD AMERICA** FOCUS
14.00 **WILD FIGHTERS - NATI PER COMBATTERE** FOCUS
15.00 **SCOZIA: NATURA SELVAGGIA PER QUATTRO STAGIONI** FOCUS
16.00 **ALLA SCOPERTA DELLE HIGHLANDS** FOCUS
17.00 **MAYDAY: AIR DISASTER - THE ACCIDENT FILES** FOCUS
18.00 **LA STORIA DELL'UNIVERSO** FOCUS
20.00 **COSE DI QUESTO MONDO** FOCUS
21.05 **I MAYA - ASCESA E CADUTA DI UNA CIVILTÀ** FOCUS
22.00 **I TESORI PERDUTI DEI MAYA** FOCUS
23.00 **UNEARTHED - LA STORIA DALLE FONDAMENTA** FOCUS

Sul web
Forum «Televisioni»: **www.corriere.it/grasso**
Videorubrica «Televisioni»: **www.corriere.tv**

A FIL DI RETE di **Aldo Grasso**

Le emozioni del Giro d'Italia raccontate molto bene in tv

È stato un Giro d'Italia bellissimo, un Giro pieno di emozioni. Un solo rammarico: peccato sia finito! Se dovessi conservare una cartolina ricordo, come si dice nel gergo dei suiveur, serberei questa: sulle ultime rampe del Monte Grappa, Tadej Pogacar raggiunge il giovane Giulio Pellizzari che era in fuga da tempo e gli dice in italiano «andiamo». Per un tratto di strada Pellizzari resiste poi deve cedere alla superiorità di un extraterrestre. Speriamo sia un gesto di buon auspicio per il futuro.

È stato un Giro disegnato alla perfezione, come non succedeva da tempo e il merito va a Mauro Vegni, direttore della corsa, e ai suoi collaboratori.

È stato un Giro raccontato molto bene sia da Rai Sport con Francesco Pancani, Davide Cassani, Fabio Genovesi, Stefano Rizzato e la sempre più brava Giada Borgato, sia da Eurosport con Luca Gregorio, Riccardo Magrini e Wladimir Belli. Ora la corsa viene commentata dalla partenza all'arrivo e sono cambiati i registri narrativi: la Rai deve tener conto del suo pubblico generalista, Eurosport può ammiccare al «popolo dei cicloamatori» e degli sportivi in generale.

Maglia rosa Il ciclista sloveno Tadej Pogacar, 25 anni, ha vinto il Giro d'Italia che si è concluso ieri con l'ultima tappa a Roma

È stato un Giro reso ancora più splendente dalla presenza e dalle prestazioni di Tadej Pogacar. Come ha scritto sul «Foglio» Giovanni Battistuzzi «queste settimane di pedalate italiane dello sloveno, è quanto di meglio sia capitato al Giro d'Italia negli ultimi anni. Molto di più delle lotte all'ultimo secondo e con pochi scatti a cui il Giro ci aveva abituato nelle ultimissime edizioni. Il suo pedalare leggero… è l'opportunità che questa corsa cercava per dimostrare a tutti, al mondo, quanto possa essere ancora affascinante nel suo rosa sempre più shocking e spiazzante».

C'è stato un momento in cui Pogacar, con un gesto di estrema gentilezza, seppure in piena trance agonistica, ha regalato una borraccia a un ragazzo che gliela chiedeva.

Senza scomodare la mitica fotografia che ritrae lo scambio di borraccia tra Bartali e Coppi, questo gesto ci dice molto di questo fenomeno e della gioia che ci ha procurato in tv nel vederlo vincere «per distacco».

Meteo

A cura di iLMeteo

OGGI
LE PREVISIONI

TEMPERATURE

20 Aosta	19 Genova	24 Roma	25 R. Calabria
21 Torino	27 Bologna	22 Campobasso	28 Catania
24 Milano	27 Firenze	26 Napoli	24 Palermo
25 Trento	24 Perugia	25 Bari	26 Alghero
24 Venezia	24 Ancona	21 Potenza	25 Cagliari
25 Trieste	24 L'Aquila	23 Catanzaro	29 Olbia

IL SOLE

	Sorge alle	Tramonta alle
BA	05:25	20:15
PA	05:48	20:21
BO	05:36	20:48
FI	05:39	20:46
TO	05:49	21:05
NA	05:36	20:25
RM	05:40	20:35
MI	05:41	21:00
GE	05:46	20:58
VE	05:29	20:48

LA LUNA

30 MAG Ultimo Quarto
06 GIU Nuova
14 GIU Primo Quarto
22 GIU Piena

Sole · Nuvolo · Coperto · Pioggia · Rovesci · Temporali · Neve · Nebbia

VENTO: DEBOLE forza 0/3 · MODERATO forza 4/5 · FORTE forza 6/7 · MOLTO FORTE forza 8/9

CALMO poco mosso · MOSSO Molto mosso · AGITATO Molto agitato

DOMANI · **MERCOLEDÌ** · **GIOVEDÌ** · **VENERDÌ**

Lunedì, tempo che peggiora al Nord, specie settori montuosi e alte pianure, con temporali anche intensi; il tempo si mantiene instabile anche sui settori montuosi centro-meridionali. Martedì, temporali al Nordest e sulla fascia adriatica centro- meridionale; sole altrove. Mercoledì, pressione in aumento: giornata più instabile sugli Appennini centro-meridionali e su Alpi e Prealpi del Nordovest.

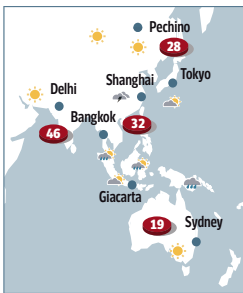
LE TEMPERATURE DI IERI IN ITALIA

	min	max			min	max			min	max			min	max			min	max	
Alghero	12	25	N	Cagliari	16	25	S	Imperia	15	23	N	Palermo	17	24	S	Roma	14	28	N
Ancona	15	25	S	Campobasso	11	22	N	L'Aquila	9	23	N	Parma	11	25	N	Torino	11	28	N
Aosta	10	23	N	Catania	14	28	N	Lecce	17	24	N	Perugia	10	23	N	Trento	11	28	N
Bari	15	26	N	Crotone	15	25	N	Messina	18	24	N	Pescara	12	24	N	Trieste	17	25	T
Bologna	12	25	N	Cuneo	10	23	N	Milano	11	26	N	Pisa	14	25	N	Udine	15	25	R
Bolzano	10	29	N	Firenze	12	28	N	Napoli	16	26	N	Potenza	10	21	N	Venezia	14	26	N
Brescia	12	24	N	Genova	14	23	N	Olbia	12	28	N	R. Calabria	16	24	N	Verona	13	25	N

LE TEMPERATURE DI IERI ALL'ESTERO

	min	max			min	max			min	max			min	max			min	max	
Amsterdam	11	21	R	Berlino	16	26	R	Istanbul	12	22	S	Madrid	11	28	N	Parigi	14	22	N
Atene	19	24	N	Bruxelles	11	19	R	Londra	13	20	T	Mosca	11	24	N	Vienna	15	22	C

S=Sereno P=Pioggia N=Nuvoloso T=Temporale C=Coperto V=Neve R=Rovesci B=Nebbia

ASIA AUSTRALIA

NORD AMERICA

SUD AMERICA

AFRICA

IN EUROPA

Un centro di bassa pressione dall'Islanda raggiunge le Isole Britanniche e pilota l'ennesima perturbazione carica di temporali e grandinate. Le precipitazioni si estenderanno gradualmente verso i Paesi Bassi e la Francia. Nel frattempo il semi stazionario campo di alta pressione presente da più giorni sulla Scandinavia scende di latitudine e si unisce a un debole promontorio anticiclonico che dall'Italia meridionale sale verso nord. Si crea così un corridoio, quanto meno temporaneo, di stabilità atmosferica che dal bacino del Mediterraneo raggiunge Germania e Scandinavia.

SUDOKU DIFFICILE

7				8	6			
				9		7	5	
2			1					
4	3	5						
	6		2		4		9	
						6	3	4
					9			8
	8	6		1				
			3	4				1

8	3	6	4	1	2	7	9	5
2	9	7	6	5	3	8	4	1
5	4	1	8	9	7	2	3	6
4	7	3	5	8	1	9	6	2
9	1	5	7	2	6	3	8	4
6	2	8	9	3	4	1	5	7
7	8	9	2	6	5	4	1	3
1	5	2	3	4	8	6	7	9
3	6	4	1	7	9	5	2	8